BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE VERGA

SERIE CARTEGGI N. 8

"CATANIA ILLUSTRATA" NELLE LETTERE DI FEDERICO DE ROBERTO E CORRADO RICCI

Introduzione e note
Sebastiano Arena

Fondazione Verga - Euno Edizioni

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE VERGA
SERIE CARTEGGI N. 8

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI
Fondazione Verga
Via Sant'Agata 2, 95131 Catania
Tel. 095 7150623

© 2018
Euno Edizioni
94013 Leonforte (En) - Via Campo sportivo 21
Tel. e fax 0935 905877
info@eunoedizioni.it

ISBN 978-88-6859-149-6
Finito di stampare nel dicembre 2018
da Fotograph - Palermo

“CATANIA ILLUSTRATA” NELLE LETTERE DI FEDERICO DE ROBERTO E CORRADO RICCI

Introduzione e note
Sebastiano Arena

Fondazione Verga - Euno Edizioni

Indice

Introduzione p. 9

1. Federico De Roberto, *Catania Illustrata*, 1907 15

1.1. La "Collezione di monografie illustrate" 17

1.2. De Roberto, un reporter a Catania 25

1.3. La monografia *Catania Illustrata* 31

2. Il carteggio Federico De Roberto - Corrado Ricci 39

2.1. L'epistolario 1900-1924 41

2.2. *Catania Illustrata*: fonti, documenti, immagini 59

2.3. *Catania Illustrata* nel carteggio De Roberto - Ricci 63

3. Carteggio 85

3.1. Lettere di Federico De Roberto a Corrado Ricci 87

3.2. Lettere di Corrado Ricci a Federico De Roberto 149

Indice delle illustrazioni 155

Bibliografia 157

Introduzione

Scopo di questo volume è la trascrizione, lo studio e l'analisi delle lettere inedite di Federico De Roberto a Corrado Ricci. Tali lettere sono utili non soltanto perché contribuiscono ad ampliare gli studi sullo scrittore, ma anche perché forniscono un nuovo strumento di indagine sulla guida illustrata che Corrado Ricci, curatore per l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, aveva commissionato a De Roberto, pubblicandola nella "Collezione di monografie illustrate" per la serie "Italia Artistica" nel 1907.[1]

Le lettere fanno parte dell'epistolario di Corrado Ricci custodito presso la Biblioteca Classense di Ravenna. Il loro ritrovamento è avvenuto dopo aver consultato il volume di Simonetta Secchiari, *Corrispondenti di Corrado Ricci*, che racchiude l'elenco delle lettere dei corrispondenti dello studioso conservate presso il Fondo Ricci.[2]

Questo studio è diviso in due capitoli. Il primo capitolo è dedicato all'analisi della collezione di monografie illustrate, curata da Ricci, che vanta il supporto delle "illustrazioni", mappe, disegni, ma soprattutto fotografie, che hanno lo scopo di documentare e diffondere il patrimonio artistico italiano, oltre ad educare ed istruire il pubblico poco avvezzo alle cose d'arte. In tale ottica pedagogia e didattica, la fotografia acquista un ruolo assai significativo, rendendo visibile anche ciò che spesso si cela nell'opera stessa. La fotografia, dunque, nuovo *medium* comunica-

[1] F. De Roberto, *Catania*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1907.

[2] S. Secchiari, a cura di, *Corrispondenti di Corrado Ricci. Indice-inventario della serie corrispondenti nel carteggio Ricci della Biblioteca Classense*, Ravenna, Società di studi ravennati, 1997.

tivo, accompagna la narrazione colta e raffinata degli autori scelti da Ricci fra le personalità più importanti nella cultura del secolo. De Roberto, sebbene riluttante, come testimoniano le lettere, ricevette l'incarico di occuparsi sia del testo narrativo sia del testo visivo.

Moderno fotoreporter,[3] negli anni '80 dell'Ottocento lo scrittore si era occupato di cronaca mondana, avvenimenti letterari e politica, così come, nell'anno di pubblicazione della monografia su Catania, aveva curato la guida alla Seconda Esposizione agricola per l'editore catanese Vincenzo Galàtola,[4] emblema e simbolo della Catania moderna, attiva, dinamica ed operosa: la città aspirava al ruolo di "Milano del Sud".

Risalgono, invece, al 1927 gli articoli pubblicati sul *Giornale dell'Isola* che Carlo Carnazza, vice-sindaco di Catania, affida allo scrittore col compito di descrivere il patrimonio artistico della città.[5] Gli articoli oltre ad essere uno strumento per conoscere le cose d'arte catanesi, mettono in luce la profonda *connoisseurship* artistica e culturale, attestata anche dalla presentazione, nello stesso anno, del catalogo della mostra del pittore Roberto Rimini presso il Palazzo Comunale di Catania.[6] L'analisi della guida su Catania, anche con il confronto con altre guide dell'epoca, chiuderà il capitolo.

Il secondo capitolo ha come oggetto di studio precipuo il carteggio tra De Roberto e Ricci. Iniziato nel 1900, lo scambio epistolare si conclude nel 1924. Composto da 44 documenti inviati da De Roberto e solo

[3] Cfr. D. Lacagnina, *Attraverso il paesaggio. L'immagine della Sicilia fra pittura, fotografia e letteratura (1861-1921)*, Palermo, Kalós, 2010, p. 120.

[4] *Guida "ufficiale", Catania 1907, II esposizione agricola siciliana, mostra campionaria nazionale*, Catania, Crescenzo Galàtola, 1907.

[5] F. De Roberto, *Il Museo Biscari*, "Giornale dell'Isola", 1 maggio 1927; Id., *Il Castello Ursino*, "Giornale dell'Isola", 8 maggio 1927; Id., *Il Monastero dei Benedettini*, "Giornale dell'Isola", 22 maggio 1927; Id., *La Chiesa di San Nicola*, "Giornale dell'Isola", 3 giugno 1927; Id., *Il Teatro antico*, "Giornale dell'Isola", 18 giugno 1927; Id., *La Biblioteca Ursino*, "Giornale dell'Isola", 8 luglio 1927, ora in F. De Roberto, *Il patrimonio artistico di Catania*, a cura di D. Stazzone, Enna, Papiro Editrice, 2009.

[6] Il documento è disponibile online: http://www.robertorimini.it/catalogo-1927/; si veda anche il volume curato da V. Pinto, *Roberto Rimini (1888-1971)*, Catania, G. Maimone, 2002.

tre di risposta da parte di Ricci,[7] il carteggio permette di conoscere a fondo il legame d'amicizia tra lo scrittore catanese e lo studioso ravennate e la stima che li lega. Esso è particolarmente utile perché mette in luce: il ruolo avuto da De Roberto nella stesura della guida; la selezione dei materiali iconografici e bibliografici da utilizzare; l'importanza della scelta dei fotografi, dilettanti e/o professionisti; l'interesse per Catania e la sua provincia; le proposte dello scrittore per quanto riguarda l'*editing*. Inoltre, le preferenze stilistiche, i suggerimenti e i commenti che De Roberto invia a Ricci diventano uno strumento ermeneutico per comprendere sia la guida sia l'autore, contribuendo, così, ad ampliare gli orizzonti interpretativi sullo scrittore catanese.

Attività marginale, ma non certamente superficiale, quella alla quale De Roberto fu chiamato a collaborare, pur tuttavia consona alla sua curiosità artistica, alla sua ricerca del dettaglio, alla sua accuratezza letteraria e al suo rigore filologico, che contraddistinguono il suo metodo di indagine e di studio.

Supportato dalle "illustrazioni", nuovo *medium* comunicativo e strumento di salvaguardia per la documentazione delle cose d'arte, De Roberto si mostra, in un primo momento, assai riluttante, poiché Catania non gli sembra abbia abbastanza opere d'arte da poter meritare un'intera monografia. Tuttavia, in un secondo momento, si dedicherà alla ricerca di preziosità e rarità artistiche che possano mettere in luce il passato glorioso della città: la collezione di monete del Barone Pennisi di Floristella, la Collezione del Principe Biscari, la collezione dei Monaci benedettini e gli scavi dell'anfiteatro vengono fotografati, arricchendo il corredo iconografico della guida.

Nonostante, dunque, le perplessità iniziali e il desiderio di De Roberto di dedicarsi al racconto di altre città, quali Randazzo, Acireale, Siracusa, Taormina, lo scrittore si dà da fare per ottemperare ai suoi compiti, soprattutto in merito alle fotografie, che egli ritiene di poter fornire all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, che sicuramente, come sottolinea in una

[7] I documenti di Ricci si trovano presso la Biblioteca Regionale Universitaria Giambattista Caruso a Catania.

lettera a Ricci, avrà delle "illustrazioni", ma non certamente quelle necessarie a rendere ricco e gradevole l'opuscolo.

L'interesse per la fotografia, che lo scrittore condivide con Ricci, fermo assertore del valore documentale e didattico del linguaggio visivo, ma anche con Verga e Capuana, è molto forte in De Roberto. Le lettere evidenziano la volontà dello scrittore di fornire all'editore immagini che non siano già in commercio, quindi invia un'esplicita richiesta per avere un compenso per fotografare opere d'arte dal grande valore artistico che non si trovino su cartoline o album illustrati: immagini nuove che diano lustro al volume, sebbene si evinca che il rapporto con Catania, "paese selvaggio, gli abitanti del quale sono destituiti di qualunque senso estetico",[8] sia assai problematico. Le lettere, difatti, confermano quanto gli studiosi hanno osservato: De Roberto è assai insofferente all'ambiente catanese. Nonostante ciò, l'epistolario ci presenta uno scrittore quanto mai attivo, per niente affatto chiuso nella sua *turris eburnea*, ma prolifico, appassionato e pratico sia nelle sue relazioni interpersonali sia in quella che egli stesso definisce la *question d'argent*.

Giornalista, foto-reporter, interessato all'arte, ma anche al mito e alla storia, De Roberto propone a Ricci la stesura di vari volumi: da quello sulle isole Eolie, ad Enna e Pergusa, fino al volume su Randazzo, l'unico che verrà pubblicato nella collezione diretta da Ricci. È importante sottolineare a riguardo che in una lettera del 1912 lo scrittore afferma di avergli inviato del materiale grafico e il manoscritto su Acireale e i castelli etnei: potrebbe essere utile verificare se tra gli scritti di De Roberto esiste questo inedito, così come attestato dalla lettera, poiché tramite il carteggio è stato possibile trovare un articolo su Randazzo scritto per la rivista *Emporium*.[9]

Immerso in un serie di relazioni sociali e di peregrinazioni per l'isola, De Roberto si mostra assai competente su questioni tecniche: dalla fotografia all'impaginazione fotografica, fino alla necessità di avere un certo

[8] F. De Roberto, lettera del 3 giugno 1905, p. 99.

[9] F. De Roberto, *Le città ignorate: Randazzo*, "Emporium", settembre 1907, n. 153, vol. XXVI, pp. 211-234. Il lungo articolo può essere consultato al seguente sito http://www.artivisive.sns.it/galleria/.

savoir faire, con custodi, portieri e "signori", per avere accesso e libertà di movimento per le proprie ricerche e poter essere tra i primi a fotografare opere del patrimonio artistico catanese. Il carteggio, quindi, si è rivelato un utile strumento di supporto per meglio comprendere la guida su Catania (genesi, progettazione ed *editing*) ma anche la personalità dello scrittore.

Per niente affatto avulso dal contesto sociale in cui visse, ma certamente appassionato di cultura locale, De Roberto non è dimentico che il patrimonio artistico e culturale è la base necessaria per costruire il presente. Tuttavia, ciò è possibile non con rimembranze nostalgiche, ma con l'impegno, soprattutto quello politico, per la salvaguardia del territorio e delle sue vestigia, che i commerci, le industrie e la crescita economica non devono sopraffare e far cadere nell'oblio: in un mondo oramai utilitaristico e prosaico la cultura diventa quasi un disvalore, perché l'attività umana fa "suo pro di qualunque prossimo vantaggio".[10]

[10] F. De Roberto, *Catania*, cit., p. 145.

1.
Federico De Roberto, *Catania Illustrata*, 1907

1.1. La "Collezione di monografie illustrate"

La guida scritta da De Roberto per l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo nel 1907 è la numero ventisette del progetto promosso da Corrado Ricci per la serie "Italia Artistica".[11] Ricci (1858-1934), noto studioso del patrimonio artistico e storico di Ravenna, sua città natale, aveva già pubblicato nel 1878 una guida della città.[12] Nel 1897 aveva istituito la prima Soprintendenza italiana ai monumenti, alla cui ideazione egli concorse con grande impeto, tanto che ne divenne il primo soprintendente, acquisendo, in seguito, il ruolo di Direttore dell'Accademia di Brera, degli Uffizi, Direttore generale nel ministero della pub-

[11] I numeri precedenti, pubblicati dall'Istituto Italiano d'Arti grafiche di Bergamo, sono i seguenti: C. Ricci, *Ravenna*, 1902, n. 1; G. Agnelli, *Ferrara e Pomposa*, 1902, n. 2; P. Molmenti, *Venezia*, 1903, n. 3; S. Rocco, E. Mauceri, *Girgenti - Da Segesta a Selinunte*, 1903, n. 4; C. Ricci, *La Repubblica di San Marino*, 1903, n. 5; G. Lipparini, *Urbino*, 1904, n. 6; U. Fleres, *La Campagna Romana*, 1904, n. 7; P. Molmenti, D. Mantovani, *Le Isole della Laguna Veneta*, 1904, n. 8; A.J. Rusconi, *Siena*, 1904, n. 9; G. Solitro, *Il Lago di Garda*, 1904, n. 10; R. Pàntini, *San Gimignano e Certaldo*, 1904, n. 11; E. Corradini, G.A. Borgese, *Prato - Montemurlo e Campi*, 1905, n. 12; A. Colasanti, *Gubbio,*1905, n. 13; A. Beltramelli, *Comacchio, Argenta e le Bocche del Po*, 1905, n. 14; R. Gallenga Stuart, *Perugia*, 1905, n. 15; I.B. Supino, *Pisa*, 1905, n. 16; G. Pettinà, *Vicenza*, 1905, n. 17; C. Ricci, *Volterra*, 1905, n. 18; L. Testi, *Parma*, 1905, n. 19; G. Carocci, *Il Valdarno da Firenze al Mare*, 1906, n. 20; A. Colasanti, *L'Aniene*, 1906, n. 21; G. Caprin, *Trieste,* 1906, n. 22; G. Fogolari, *Cividale del Friuli,* 1906, n. 23; G. De Lorenzo, *Venosa e la Regione del Vulture*, 1906, n. 24; F. Malaguzzi Valeri, *Milano, Parte I,* 1906, n. 25; F. Malaguzzi Valeri, *Milano, Parte II,* 1906, n. 26.

[12] C. Ricci, *Ravenna e i suoi dintorni*, Ravenna, Antonio e Gio. David Editori, 1878.

blica istruzione e, infine, Senatore.[13] Il nome dello studioso si lega così, come afferma Iannucci, alla storia artistica italiana, alla tutela del suo patrimonio culturale, nonché al restauro dei monumenti bizantini di Ravenna, contribuendo, quindi, fra Ottocento e Novecento, a porre le basi del sistema organizzativo delle Soprintendenze, volto alla tutela e alla conservazione dei beni artistici e culturali.

Considerato come uno dei più insigni studiosi d'arte dell'epoca, Ricci fu chiamato dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo a dirigere ed inaugurare la collezione di guide dedicate a quelle città considerate di grande pregio artistico, agli inizi del Novecento, attraverso la collezione di monografie illustrate della Serie "Italia Artistica".[14] Composta da centotredici volumi, la serie di guide della collana ha come fine quello di utilizzare sia il linguaggio verbale sia quello iconico con lo scopo di raccontare i luoghi di notevole rilevanza archeologica e artistica anche attraverso un nuovo *medium*: la fotografia, che diventa veicolo di rappresentazione artistica. Occorre precisare che i volumi della serie curata dallo studioso non contengono né un'introduzione o una prefazione né un indice degli argomenti, ma solo il numero delle illustrazioni, i nomi degli artisti e i titoli delle guide della serie pubblicati in precedenza. Inoltre, le illustrazioni (foto, mappe e disegni) inclusi nelle guide non seguono la cronologia storica o il racconto dell'autore, cosicché il lettore ha la sensazione di poter leggere la guida scegliendo il racconto visivo o quello verbale.

Tuttavia, sebbene le guide della serie non includano una introduzione o una presentazione dell'opera, Ferruccio Canali ha messo in evidenza come le pagine finali della terza edizione della guida di Ricci di Ravenna, pubblicata nel 1903, possano considerarsi come il "manifesto" della serie

[13] Cfr. A.M. Iannucci, *Il Convegno "Corrado Ricci nel centenario della soprintendenza di Ravenna"*, in N. Lombardini, P. Novara, S. Tramonti, *Corrado Ricci nuovi studi e documenti*, Ravenna, Società di Studi Ravennati, 1999, p. 19.

[14] Per l'importante ruolo avuto dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche nella valorizzazione e diffusione delle illustrazioni si veda A. Martinucci, *Le origini dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche: per un'illustrazione di qualità*, in "La fabbrica del libro", Bollettino di storia dell'editoria in Italia, Milano, Franco Angeli, 2009, n. 2, pp. 7-14.

"Italia Artistica".[15] Infatti, in tali pagine, Ricci spiega e chiarisce quali sono gli scopi della serie e il pubblico al quale i volumi sono indirizzati:

> Di un oggetto, di una serie sistematica di cognizioni, il miglior espediente è di offrirne, se possibile, l'immagine, di mettere, a così dire, lo studioso in presenza delle cose [...] Noi offriremo ai lettori italiani, in questa nuovissima collezione di monografie illustrate una vera enciclopedia dello scibile, costituita da monografie esaurienti, indipendenti l'una dall'altra, di carattere tutto particolare.[16]

Ricci, dunque, sottolinea come il focus delle guide della serie sulle città italiane debba vertere sull'aspetto illustrativo del patrimonio artistico posseduto dalle città, avendo però in mente che l'immagine, non più semplice ornamento, parla e comunica, diventando parte essenziale ed integrale del testo descrittivo. Egli puntualizza anche gli aspetti relativi al marketing editoriale: i volumi devono essere maneggevoli, eleganti e il prezzo contenuto, così da permettere ai tanti lettori di accostarsi alle monografie. Ricci, così, anticipa e supporta l'uso della comunicazione visiva con lo scopo di educare il pubblico, poiché i linguaggi verbale ed iconico sono strettamente ed intrinsecamente correlati nell'esprimere idee, concetti ed informazioni. Proprio perché le immagini non sono né meri ornamenti né tautologie, la fotografia, come lo studioso sostiene, ha il compito sia di documentare sia di istruire. Dunque, egli afferma che "l'illustrazione dev'essere documentale, non di fantasia o di maniera".[17]

Oltre alle monografie curate da Ricci, anche il Touring Club Italiano pubblica, a partire dal 1901, una serie di volumi illustrati dedicati alle maggiori città italiane, "L'Italia artistica", mentre qualche anno dopo i fratelli Alinari pubblicheranno la "Collezione Alinari", opere di grande valore culturale e divulgativo adatte ad un pubblico non specialistico

[15] Cfr. F. Canali, *Corrado Ricci Fotografo ed Esperto della Fotografia* in *Corrado Ricci: Nuovi Studi e Documenti*, a cura di N. Lombardini, P. Novara, S. Tramonti, Ravenna, Società di studi ravennati, 1999, pp. 284-289.

[16] C. Ricci, *Ravenna*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1903, pp. 95-96.

[17] Ibidem.

che testimoniano, ha osservato Ettore Spalletti, il fatto che, tra il 1880 e il 1920, la fotografia fu utilizzata come strumento di diffusione e conoscenza culturale ed artistica.[18]

Mettendo in luce l'importanza dell'illustrazione fotografica, Ricci esprime la sua convinzione che essa è un nuovo mezzo per mostrare e documentare il patrimonio artistico italiano, ma anche un mezzo per veicolare la conoscenza artistica al grande pubblico di massa, quasi un servizio di educazione per i nuovi lettori. Non è un caso, quindi, che Ricci sia stato uno tra i primi esperti e studiosi d'arte a creare un forte legame con la fotografia, il cui impegno vede nel 1904 la fondazione dell'Archivio Fotografico della Galleria degli Uffizi a Firenze, con lo scopo di divulgare la conoscenza del patrimonio artistico e monumentale italiano anche attraverso le riproduzioni fotografiche.[19]

Marilena Tamassia ha messo in luce che l'uso dell'immagine fotografica nella storia dell'arte ha generato un ampio dibattito: da un lato, coloro che, enfatizzando il valore creativo ed emozionale della fotografia, ne esaltano il lato soggettivo in grado di riflettere l'interpretazione e la ri-creazione artistica della realtà operata dal fotografo; dall'altra, i sostenitori della fotografia come strumento per riprodurre, in modo meccanico e preciso, la realtà – visione questa di stampo positivistico tesa a cogliere una *tranche de vie*.[20] Ricci, sostenitore dell'oggettività fotografica, ne diviene il promotore e la figura chiave, codificando anche i parametri necessari affinché l'opera d'arte possa essere ripresa in modo corretto: lo strumento fotografico deve essere utilizzato per rappresen-

[18] Cfr. E. Spalletti, *La documentazione figurativa dell'opera d'arte, la critica e l'editoria nell'epoca moderna (1750-1930)*, in *Storia dell'arte italiana*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1979, vol. II, parte III, pp. 470-471. L'uso della fotografia nell'arte è anche testimoniato dal Regio Decreto concernente la formazione del catalogo delle cose d'interesse storico, archeologico e artistico, in *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 266, 11 novembre 1907.

[19] Cfr. F. Recine, *La documentazione fotografica dell'arte in Italia dagli albori all'epoca moderna*, Napoli, Scriptaweb, 2006, pp. 10-11.

[20] Cfr. M. Tamassia, *La documentazione delle sculture di Michelangelo nel gabinetto fotografico della Soprintendenza fiorentina*, in *Ri-conoscere Michelangelo. La scultura del Buonarroti nella fotografia e nella pittura dall'Ottocento ad oggi*, a cura di M. Maffioli e S. Bietoletti, Firenze, Giunti, 2014, p. 80.

tare l'opera così come essa è, evitando qualsiasi valutazione interpretativa e soggettiva. Questo perché la fotografia di documentazione dell'opera d'arte deve, asetticamente, limitarsi alla ri-produzione dell'opera seguendo un modello che eviti – si pensi alle possibilità interpretative legate alla scultura e alla sua tridimensionalità – qualsiasi elemento interpretativo a danno dell'oggettività della riproduzione.

Sarà, tuttavia Roberto Longhi, come ha sottolineato Spalletti, ad impiegare con "spregiudicatezza intellettuale" e sistematicità la "fotografia nella lettura critica del testo figurativo".[21]

Donato Domini ha dimostrato come Ricci abbia avuto un ruolo fondamentale nel definire, cogliere e analizzare il valore ed il significato della fotografia nel mondo dell'arte. Infatti Ricci pubblica nel 1905 un saggio dal titolo *La fotografia e l'arte nella rappresentazione del vero*.[22]

Il saggio è di notevole importanza poiché analizza il valore ed il ruolo della fotografia quale strumento solo di riproduzione artistica, esaltando anche la sua capacità di "fotografare", e dunque rendere visibile, ciò che si cela nell'opera stessa:

> sul nostro tavolo potremmo per essa confrontare sculture, pitture e disegni che si trovano a Pietroburgo come a Madrid o Palermo o Londra, e se per la pittura avremmo a lamentare la mancanza del colorito, in compenso qualche volta la fotografia ci rivelerà parti di pittura che la distanza o la deficienza di luce ci aveva impedito di scorgere a perfezione. In tutto ciò riconosciamo un vantaggio per la memoria, un aiuto per lo studio e l'educazione estetica.[23]

Ricci sottolinea il fondamentale valore comunicativo, strumentale ed educativo della fotografia, che diventa mezzo di conoscenza e rivelazione dell'opera d'arte nel suo rigore rappresentativo, poiché essa, non

[21] E. Spalletti, *La documentazione figurativa dell'opera d'arte, la critica e l'editoria nell'epoca moderna (1750-1930)* in *Storia dell'arte italiana*, cit., vol. II, parte, III, p. 477.

[22] C. Ricci, *La fotografia e l'arte nella rappresentazione del vero*, in "Il Secolo XX", n. 1, 1905, pp. 21-36.

[23] Ivi, pp. 21-22.

alterata dal sentimento o dall'inesperienza dell'artista, è caratterizzata da una "delle sue maggiori qualità: il rigore".[24] Questa visione, di stampo positivista, data alla fotografia rende del tutto evidente che per Ricci essa è lo strumento sia per "rafforzare l'immediatezza cruda del reale" sia per cogliere "la verità ottica" anche attraverso la sua essenzialità compositiva e l'assenza della figura umana, che non popola lo spazio architettonico od urbano, esaltando il valore filologico e documentario della riproduzione fotografica.[25]

Ricci, che fu tra i primi critici e studiosi d'arte a promuovere la fotografia nel campo artistico e a sostenere il suo ruolo nel riprodurre l'opera d'arte,[26] è anche il sostenitore della funzione pedagogica svolta dal nuovo *medium* non soltanto nel suo aspetto documentale, ma anche didattico, così da essere utilizzata insieme al corredo narrativo: testo ed immagine come strumenti divulgativi innovativi. Ed è proprio l'uso della fotografia, la novità della collezione di monografie illustrate edita per l'Istituto Italiano d'Arti grafiche di Bergamo, che trova la sua ragion d'essere nel linguaggio fotografico degno di essere accostato al testo descrittivo nel racconto dei luoghi d'arte italiani.

Come già discusso, le guide della "Collezione di monografie illustrate" non hanno né un'introduzione né una prefazione dalle quali il lettore o lo studioso possano ricavare informazioni utili alla lettura critica del testo. Tuttavia, Canali ha rilevato che le pagine finali della terza edizione della guida di Ravenna scritta da Ricci e pubblicata nel 1903 possono essere considerate il manifesto contenente le linee guida della serie. Difatti, è proprio in queste pagine che Ricci spiega e commenta gli scopi della collezione, i suoi intenti pedagogici e il pubblico a cui sono ispirate e rivolte:

Ora niuno ignora che il più rapido mezzo di apprendere, si ha nel meto-

[24] Ibidem.

[25] Cfr. D. Domini, *Appunti sul rapporto tra arte e fotografia in Corrado Ricci*, in *Corrado Ricci: Nuovi Studi e Documenti*, N. Lombardini, P. Novara, S. Tramonti, cit., p. 337.

[26] Cfr. F. Recine, *La documentazione fotografica dell'arte in Italia dagli albori all'epoca moderna*, cit., pp. 10-11.

> do intuitivo. A risparmiare tempo e parole, nella descrizione di un paese, di un oggetto, di una serie sistematica di cognizioni, il migliore spediente è di offrirne, se possibile, l'immagine, di mettere, a così dire, lo studioso in presenza delle cose. Per poco che la sua intelligenza sia già iniziata, un fiotto di idee gli entrerà direttamente per l'immagine nel cervello; e pochi cenni di storia, di commenti, o di riferimenti basteranno allora a completare il linguaggio delle cose.[27]

L'aspetto centrale delle dichiarazioni di Ricci risiede nell'idea che le guide delle città italiane hanno lo scopo di documentare sia il lato artistico sia il lato turistico della città. Inoltre, egli focalizza, e anticipa, l'importanza e il ruolo del linguaggio iconico come mezzo per istruire e promuovere la conoscenza dell'arte: linguaggio verbale e non-verbale sono fortemente connessi e complementari all'acquisizione di conoscenze e sapere. Per queste ragioni, le illustrazioni (opere, disegni e mappe riprodotte per mezzo della fotografia) non sono un mero ornamento né elementi ridondanti o tautologici poiché, come afferma Ricci, l'immagine ha valore di documento, volta com'è a svolgere un ruolo attivo nella comunicazione di massa.[28]

Nel mettere in risalto l'importanza della fotografia, Ricci esprime la sua ferma opinione che essa è utile ad illustrare e rappresentare il patrimonio artistico italiano, perché, per i progressi ottenuti coi nuovi mezzi di riproduzione foto-meccanici, non v'è più mistero di archivi o rarità di capolavori o novità di scoperte e di esplorazioni delle quali anche il più povero dei lettori non possa contemplare la "veduta".[29] Non v'è dubbio, quindi, che la fotografia sia diventata un nuovo mezzo per divulgare la storia artistica italiana e che la cultura del XX secolo necessiti di una nuova forma espressiva capace di essere immediata, facilmente fruibile e utilitaristica, quindi adatta al lettore ideale della collezione di monografie, cioè un pubblico non avvezzo alle cose d'arte, ma vasto e capace di comprendere il patrimonio artistico italiano anche attra-

[27] C. Ricci, *Ravenna* (1903), cit., p. 95.

[28] Ibidem.

[29] Ibidem.

verso un mezzo moderno, la fotografia, utile alla formazione di una coscienza artistica e storica.[30] Tale obiettivo si palesa nella dichiarazione dello stesso Ricci, quando, nella guida di Ravenna, afferma che lo scopo della serie è quello di "far conoscere i tesori artistici della patria nostra, e ad un tempo, invogliare e guidare, i visitatori, nostrani e stranieri, nello scovrirli e apprezzarli degnamente".[31] Ricci, dunque, esprime con fermezza che le guide pubblicate per l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo hanno il fine di promuovere nel pubblico una nuova consapevolezza storico-artistica ed una migliore comprensione dell'oggetto d'arte.[32] Tale scopo è legato al desiderio di Ricci di promuovere la fotografia come strumento di diffusione culturale e di documentazione del patrimonio artistico, scopo che perseguiva anche nell'ambito delle riviste specializzate.[33] Ecco perché, egli sottolinea, la serie deve essere uno strumento innovativo per descrivere la bellezza e i luoghi d'arte delle città italiane attraverso il lavoro di "specialisti che abbiano buona fama come scrittori".[34] Tuttavia, rileva Ricci, le guide non devono essere un lavoro di pura erudizione o di sterile commento, bensì una sorta di compendio che possa aiutare il moderno lettore a scoprire il patrimonio artistico e storico italiano. Per la descrizione di Catania tale compito

[30] F. Canali rileva come la fotografia e il suo valore artistico fossero oggetto di dibattito già dalla fine dell'Ottocento, in F. Canali, *Utilità, oggettività e artisticità della fotografia: alcuni giudizi e indicazioni di Adolfo Venturi, Corrado Ricci, Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini*, in *Corrado Ricci: Nuovi Studi e Documenti*, cit., pp. 290-308.

[31] C. Ricci, *Ravenna*, cit., p. 96.

[32] C. Ricci aveva pubblicato nel 1887 un volume dedicato al mondo espressivo dei bambini riflettendo sul rapporto testo e immagini, C. Ricci, *L'arte dei bambini*, Bologna, Zanichelli, 1887.

[33] La pubblicazione nel 1898 della Divina Commedia illustrata è significativa dell'importanza data da Ricci alla fotografia; si veda M. Ceriana, *Corrado Ricci e l'edizione della Divina Commedia "Illustrata nei luoghi e nelle persone" (1898),* in *Corrado Ricci: Nuovi Studi e Documenti*, a cura di N. Lombardini, P. Novara, S. Tramonti, cit., pp.135-168; per uno studio sul contributo di Ricci alla diffusione e alla valorizzazione del patrimonio artistico attraverso riviste specializzate si veda G.C. Sciolla, a cura di, *Riviste d'arte fra Ottocento ed Età contemporanea. Forme, modelli e funzioni*, Milano, Skira, 2003; Id., *Corrado Ricci, dalla "Rassegna d'Arte" alla "Rivista d'Arte"*, in A. Emiliani, D. Dominici, a cura di, *Corrado Ricci, storico dell'arte tra esperienza e progetto*, Ravenna, Longo, 2004, pp. 165-179.

[34] C. Ricci, *Ravenna*, cit., p. 96.

fu affidato a De Roberto e lo studio della guida da lui curata sarà un utile strumento per comprendere lo scrittore, il contesto politico e culturale in cui visse e la concezione artistica di fine secolo.

1.2. De Roberto, un reporter a Catania

Mario Sipala ha posto l'accento sull'importanza del lavoro giornalistico di De Roberto.[35] Tale attività ha permesso allo scrittore di sviluppare un certo interesse per un modo veristico di osservare la realtà che egli ha trasposto, in seguito, nei suoi romanzi. Inoltre, gli articoli pubblicati negli anni d'inizio della sua carriera sono un modo per comprendere sia lo scrittore sia i suoi esordi e il suo percorso letterario.

Tali articoli, apparsi in vari giornali negli anni 1880-1883, permettono di capire, anzitutto, la relazione tra lo scrittore e Catania e scoprire come la città andava mutando, socialmente, politicamente e culturalmente, nel corso del tempo.[36] Gli articoli scritti da De Roberto in quegli anni permettono, inoltre, di comprendere come lo scrittore fu un acuto osservatore non solo della vita politica e sociale dell'epoca, ma un estimatore dei tesori d'arte che Catania possedeva, e possiede, e che egli raccontò, commentò e descrisse nella guida del 1907 e negli articoli pubblicati nel 1927, poco tempo prima della sua morte, sul patrimonio artistico di Catania per volere di Carlo Carnazza nel "Giornale dell'Isola".[37]

[35] Cfr. M. Sipala, *Introduzione a De Roberto*, cit., p. 3; si veda anche R. Castelli, *La renaissance,* in R. Castelli, *Il punto su Federico De Roberto. Per una storia delle opere e della critica*, Acireale-Roma, Bonanno, 2010, pp. 26-37.

[36] Una lista completa degli scritti giornalistici di De Roberto si può trovare in R. Castelli, *Il punto su Federico De Roberto*, cit., pp. 68-112; studiando la lista si trova che De Roberto dedicò a Ricci i seguenti articoli: *Rinascita (di C. Ricci)*, "Corriere della Sera", 16/17 marzo 1902 e *I LIBRI. Intorno a un libro di Ricci*, "Corriere della Sera", 26 luglio 1904. Alcuni articoli sono stati raccolti e pubblicati da Giovanna Finocchiaro Chimirri, si veda F. De Roberto, *Cronache per il Fanfulla*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, Milano, Quaderni dell'Osservatore, 1973; F. De Roberto, *Scritti sull'Etna*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, Catania, Edizioni Greco, 1983.

[37] Cfr. F. De Roberto, *Il Museo Biscari*, "Giornale dell'Isola", 1 maggio 1927.

Gli articoli, quindi, che rivelano il legame tra lo scrittore e la *sua* Catania, ma anche quello tra spazio urbano, artistico e letterario, ci permettono di cogliere non soltanto la *Weltanschauung* dello scrittore e il suo rapporto con l'arte, ma conoscere e comprendere Catania *fin-de-siècle* nell'immagine proposta e promossa dallo scrittore nella sua guida.

De Roberto, nato a Napoli nel 1861 e arrivato a Catania ancora bambino, ebbe una relazione piuttosto ambigua con la sua città adottiva: Catania fu il suo "grembo" e la sua "prigione".[38] Egli ebbe infatti una profonda attrazione per le bellezze naturali della città, la sua vivace vita sociale, i suoi monumenti e, soprattutto, per le sue gloriose vestigia, ma anche una forte repulsione per alcuni ambienti piccolo-borghesi caratterizzati da una mentalità chiusa e ristretta. Nel periodo di fine secolo Catania, come lo storico Giuseppe Giarrizzo ha messo in luce, ampliava il suo spazio urbano e la sua architettura e migliorava la vita sociale dei suoi abitanti.[39] Inoltre, la città iniziava a godere di un nuovo benessere: aspetti che verranno raccontati, fotografati e commentati dallo scrittore nel volume della serie "Italia Artistica", in cui la città classica e la città moderna sono descritte. Così, la città moderna, che conteneva in sé e inglobava le vestigia della città classica, rifletteva nel suo tessuto urbano un nuovo senso del decoro cittadino; strade ampie e spaziose in cui passeggiare e fare acquisti anche nelle ore serali grazie ai nuovi lampioni; bar e *cafè-chantants* che diventavano il luogo d'incontro della borghesia non solo Catanese ma anche straniera. Insomma, la città beneficiava di una importante crescita economica, grazie anche al porto e alle ferrovie (elementi questi che troveranno riscontro nelle pagine finali della guida curata da De Roberto).[40]

Assurta a città moderna e mercantile, Catania ebbe tra i suoi animatori politici, sociali e culturali Antonino Paternò Castello, Marchese di Sangiuliano. Egli, eletto sindaco della città nel 1879, all'età di ventisette anni, fu il promotore del liberalismo e del liberismo cittadini. Convinto

[38] R. Castelli, *La Catania grembo e prigione di De Roberto*, in *La parola e il luogo*, a cura di A. Di Grado, Palermo, Kalós, 2010, pp. 23-28.

[39] Cfr. G. Giarrizzo, *Catania*, Bari, Laterza, 1986, p. 172.

[40] Ivi, pp. 34-40.

che Catania fosse una delle più attraenti e moderne città italiane, cercò di migliorarne il decoro urbano e le architetture affinché la città potesse trasformarsi in città turistica, che avrebbe significato benessere economico e rigenerazione culturale per i suoi abitanti. Tuttavia, Paternò Castello non fu in grado di raggiungere i suoi obiettivi, come De Roberto riferisce in due articoli pubblicati nel 1880,[41] cosicché dovette rinunciare al suo progetto, anche se Catania era diventata, in realtà, "la città borghese del Mezzogiorno",[42] aspirante ad una leadership nel Sud d'Italia.

Verga, Capuana e De Roberto furono testimoni del tempo e raccontarono, anche attraverso la fotografia, Catania e le sue condizioni urbane, le sue querelle politiche, le sue aspirazioni e i dibattiti che la animarono sul finire del XIX secolo.[43] Fu però De Roberto a denunciare e descrivere, ne *I Viceré*, l'avida e vorace aristocrazia catanese e il suo camaleontico ed abilissimo trasformismo politico.

Giarrizzo ha fatto notare come la storia e lo spazio urbano di Catania altro non sono se non il riflesso del dominio aristocratico poiché "la storia della città era la storia di quella razza, e la sua vita lo spazio vitale della sopravvivenza proterva dei viceré".[44] Sebbene la città fosse dominata da una classe politica ancora legata ad antichi privilegi e benefici, essa era diventa moderna nelle sue attrazioni e nei suoi spazi, e il decoro urbano rifletteva i bisogni emergenti di una borghesia industriosa ed attiva. Catania venne considerata una nuova città borghese, specialmente dopo che Giuseppe De Felice Giuffrida, il quale svolse un ruolo di primo piano nell'ammodernamento della città, promosse il mito di Catania come la Milano del Sud.

Nel 1902 De Felice Giuffrida, primo sindaco di Sinistra della città, cercò di formare un'alleanza tra la classe operaia e la borghesia progres-

[41] Cfr. F. De Roberto, *La crisi municipale a Catania*, "Il Fanfulla", 9 marzo 1880; Id., *La crisi municipale a Catania. La crisi è finita*, "Il Fanfulla", 17 marzo 1880.

[42] G. Giarrizzo, *Le élites*, in *Catania. La città, la sua storia*, a cura di M. Aymar e G. Giarrizzo, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 2007, p. 302.

[43] Sull'importanza della fotografia per Capuana e Verga si veda G. Sorbello, *Iconografie veriste*, Acireale-Roma, Bonanno, 2012.

[44] G. Giarrizzo, *Catania*, cit., p. 125.

sista, divenendo il protagonista della vita cittadina e il promotore di un progresso sociale e civile. Il suo lavoro segnò fortemente la cultura del tempo tanto che la Catania di De Felice fu proposta come modello ai siciliani affinché tutta la Sicilia divenisse "desta, forte, libera e moderna".[45]

L'importanza di Catania, città moderna e progredita, è attestata sia nella *Guida "ufficiale", Catania 1907, II esposizione agricola siciliana, mostra campionaria nazionale*, che De Roberto curò nel 1907 per l'editore catanese Galàtola, sia nella guida *Catania con 152 illustrazioni* per la serie "Italia Artistica", stampata nello stesso anno. Tuttavia, le due pubblicazioni differiscono nello scopo ma anche in relazione al pubblico a cui sono indirizzate. Infatti, se la guida alla seconda esposizione agricola enfatizza il ruolo di Catania come città moderna e di respiro Europeo, promuovendo il proprio territorio come centro culturale, politico, economico e turistico, la guida, pubblicata nella serie "Italia Artistica", non è solo uno strumento per conoscere la città e i suoi monumenti, ma anche un mezzo per comprendere sia l'estetica di fine secolo, le aspettative e le aspirazioni della società del tempo sia il modo in cui De Roberto descrive e racconta Catania nella sua classicità – il teatro greco-romano e l'anfiteatro, la città medievale e la città barocca – e nella sua modernità, la via Etnea, piazza Stesicorea, il monumento a Bellini e il Giardino a lui intitolato. Difatti, come ha osservato Giuseppe Pagnano:

> Il libro di De Roberto è un documento straordinario della cultura estetica del suo tempo, di cui riporta fedelmente i pregiudizi, le insofferenze, gli entusiasmi, i rispetti dovuti. L'antichità è ancora il metro del valore, ma non è più condiviso da tutti che le cose più antiche siano le più preziose, poiché dal *gothic revival* in poi classicità e medioevo sono posti, non più in una successione di tempo e merito, ma sullo stesso piano di dignità stilistica.[46]

[45] G. De Felice, *Le aberrazioni dei separatisti*, "Corriere di Catania", 25 settembre 1902, in G. Giarrizzo, *Catania*, cit., p. 170; si veda anche R. Bruno, *La città di De Felice*, in *Catania. La città moderna, la città contemporanea*, a cura di G. Giarrizzo, Catania, Domenico Sanfilippo, 2012, pp. 137-141.

[46] G. Pagnano, *La costruzione dell'identità di Catania dal Secolo XVI al XX,* in *Catania. La città, la sua storia*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, cit., p. 210.

La città, dunque, all'inizio del XX secolo, contiene in sé elementi artistici della classicità ed elementi della modernità, simbolo di una classe borghese industriosa che riflette le sue aspirazioni e le sue necessità nello spazio urbano: larghe strade e piazze; fontane e giardini; eleganti ville e palazzi in stile liberty, in cui elementi antichi e moderni confluiscono. Tuttavia, lo spazio urbano non è solo il luogo depositario della memoria artistica e storica, ma è anche terreno di conflitti e antagonismi: liberali, cattolici e socialisti sono in competizione e responsabili delle politiche di promozione culturale ed artistica; esso è anche luogo di ambiziosi progetti politici per controllare lo sviluppo economico ed il progresso sociale della città.[47] Purtroppo, come De Roberto osserva in una lettera a De Felice, la classe dirigente non era in grado di portare avanti tali compiti:

> Catania è come un adolescente giunto al periodo critico della crescenza, quando nuovi atteggiamenti, nuovi istinti, nuovi bisogni si manifestano ed urgono. Il suo rapido e costante sviluppo dev'essere disciplinato, favorito e assicurato con una serie propriamente innumerevole di provvedimenti intorno ad ogni ordine di pubblica necessità. Qui c'è tutto un mondo da creare, e c'è da creare, che è il più difficile, i mezzi con i quali crearlo: vasta ed ardua impresa, da spaventare i più arditi ed esperti [...] Com'è possibile compierla, quando le parti si contendono il pericoloso onere di assumerla sono intente a dilaniarsi e distruggersi? [48]

Catania era cresciuta in ampiezza e popolarità, ma i suoi organismi istituzionali sprecavano tempo prezioso in diatribe inutili, fallendo, così, nell'affermare la loro leadership e nel tentativo di valorizzare il patrimonio artistico e culturale della città: ad esempio, poiché dalla fine dell'Ottocento Catania si era andata via via espandendo, era necessario adottare misure cautelari per preservare i monumenti della città classica ed integrarli nella città moderna; occorreva avere un'ottica ed un approccio metodologico che non considerassero i resti dell'antichità come un ostacolo al progresso

[47] Cfr. G. Giarrizzo, *Catania*, cit., p. 182.

[48] Lettera di F. De Roberto a G. De Felice Giuffrida, 19 settembre 1910, in *Catania. La città moderna, la città contemporanea*, a cura di G. Giarrizzo, cit., pp. 128-129.

e alla modernità, ma, piuttosto, considerassero l'arte del passato come mezzo di promozione culturale ed artistica per una società che si attrezzava e si caratterizzava per il turismo di massa, e non più per quello elitario.

Nel 1914 Gabriello Carnazza, ministro dei lavori pubblici (1922-1924) durante il primo governo Mussolini, promosse un'intensa attività culturale per sviluppare in senso moderno la città.[49] Fondò e diresse, insieme al fratello Carlo, il "Giornale dell'Isola", un importante giornale in cui discutere e dibattere di politica, società, arte e cultura, che diede voce alla nuova generazione il cui scopo era quello di rinnovare, migliorare ed implementare la vita culturale ed artistica della città.[50] E fu nel giornale catanese che De Roberto pubblicò nel 1927 i sei articoli inerenti al patrimonio storico ed artistico di Catania.

Nel 1927 Carlo Carnazza, vice-sindaco di Catania, chiese a De Roberto, di scrivere una serie di articoli sul patrimonio artistico di Catania. L'autore de *I Viceré*, che nel 1906 aveva avuto l'incarico di fare parte di una commissione per studiare lo stato di conservazione dei monumenti della provincia, ottenne in seguito l'incarico di Sovrintendente alle Belle Arti,[51] divenendo, nel 1918, bibliotecario della Biblioteca Civica di Catania. In realtà, gli articoli apparsi nel 1927 sono il frutto di un riadattamento di una relazione che lo scrittore aveva compilato per il Comune. È lo stesso Carnazza che spiega le motivazioni che lo avevano portato a chiedere a De Roberto un report sullo stato dei monumenti cittadini:

> L'On. Carlo Carnazza, nella sua qualità di Prosindaco di Catania, volendo provvedere con geniale, patriottica iniziativa, al Patrimonio artistico della città, troppo a lungo trascurato, invitò lo scorso anno, l'illustre Federico De Roberto a compilare una relazione intorno allo stato di esso patrimonio ed ai provvedimenti necessari per accrescerlo, riordinarlo e rivalutarlo.[52]

[49] Cfr. G. Giarrizzo, *Catania*, cit., p. 214.

[50] Cfr. G. Finocchiaro Chimirri, *La dimensione catanese nelle riviste letterarie del primo '900*, Acireale, Accademia degli Zelantei e dei Dafnici, 1975.

[51] Cfr. D. Stazzone, *Presentazione*, in F. De Roberto, *Il patrimonio artistico di Catania*, cit., p. x.

[52] F. De Roberto, *Il Museo Biscari*, "Giornale dell'Isola", 1 maggio 1927.

La relazione sarà rielaborata e pubblicata, da maggio a luglio, sul "Giornale dell'Isola" come documento di letteratura, arte e manifestazione del sentimento patriottico, come afferma Carnazza, e il cui autore, De Roberto, ne è il promotore e il testimone.

Gli articoli, oltre ad essere uno strumento conoscitivo dello stato dei monumenti e delle collezioni dell'epoca, rendono chiaro il rapporto ed il legame che De Roberto aveva con Catania, ma dimostrano anche il suo attivismo intellettuale e politico per la salvaguardia del patrimonio cittadino, facendone uno spettatore ed un raffinato *connoisseur* sia della vita culturale catanese sia del suo patrimonio artistico. Competenze che servirono allo scrittore per la stesura della monografia su "Catania Illustrata" voluta da Ricci.

1.3. La monografia Catania Illustrata

Non ci sono molti studi sulla guida pubblicata nel 1907: l'introduzione all'edizione anastatica del 2007, a cura di Rosalba Galvagno e Dario Stazzone; lo studio di Giuseppe Pagnano, in riferimento alla costruzione dell'identità urbana di Catania, e alcune osservazioni di Giuseppe Arcidiacono e Antonio Fabiano, contenute in uno studio su Gustavo Chiesi.[53] La presentazione alla ristampa della guida mira a celebrare il centenario della sua prima pubblicazione e rendere omaggio allo scrittore, ma anche all'erudito, all'appassionato di fotografia, storia dell'arte e archeologia. Pagnano, invece, fa notare come la guida di De Roberto sarebbe diventata il modello di riferimento per descrivere la città di Catania, mentre Arcidiacono, nel suo studio sulla guida di Catania pubblicata da Gu-

[53] R. Galvagno, D. Stazzone, *Introduzione*, in F. De Roberto, *Catania*, cit., pp. III-XX; G. Pagnano, *La costruzione dell'identità di Catania dal secolo XVI al XX*, in *Catania. La città, la sua storia*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, cit., pp. 210-214; G. Arcidiacono, A. Fabiano, a cura di, *Catania fine Ottocento nelle pagine di Gustavo Chiesi,* in *Immagini di una città. Catania fine Ottocento nelle pagine di Gustavo Chiesi*, Roma, Gangemi, 1988, pp. 17-20 e 79-147.

stavo Chiesi del 1892,[54] pone in rilievo come l'aspetto turistico, quindi la descrizione della città classica e della città barocca, sarebbe prevalso sulla descrizione della città contemporanea: si porrà, cioè, in evidenza il progresso compiuto da Catania definita come la "Milano del Sud", ma la città reale sarà eclissata dalle memorie del passato.[55]

Lo studio di Arcidiacono e Fabiano sulla guida pubblicata da Chiesi per l'editrice Sonzogno è un utile strumento per comprendere come Catania era rappresentata e descritta prima della pubblicazione della guida di De Roberto, e verificare se lo scrittore seguì lo stereotipo del tempo o scelse un personale approccio metodologico atto a superare qualsiasi luogo comune, nelle more di un cambiamento dell'immagine della città e nella rappresentazione del suo patrimonio artistico: continuità o discontinuità?

Nelle pagine della guida sulla Sicilia che Chiesi dedicò a Catania, dalla sua distruzione a causa del terremoto del 1693 fino all'Ottocento, la città è descritta nei suoi aspetti architettonici ed artistici legati al glorioso passato. Tuttavia, Catania è una città "eminentemente moderna",[56] proprio perché ricostruita dopo il terremoto e, a causa di ciò, pronta ad accogliere tutte le innovazioni che caratterizzavano il tessuto urbano di una città moderna, spezzando, così, il rigido impianto della città classica di matrice aristocratica.[57]

Scopo della guida di Chiesi è certamente mettere in risalto il patrimonio artistico, ma anche quello di mostrare come la città sia cresciuta e cambiata nel corso degli ultimi due secoli, modificando il rigido impianto aristocratico ed aprendosi alla modernità. Come simbolo della città moderna, lo studioso pone via Stesicoro-Etnea: la nuova strada che produce nel visitatore un'impressione favorevole, non soltanto perché sullo sfondo è

[54] G. Chiesi, *La Sicilia illustrata, nella storia, nell'arte, nei paesi*, Milano, Edoardo Sonzogno, 1892.

[55] Cfr. G. Arcidiacono, *Immagini di una città*, in *Immagini di una città. Catania fine Ottocento nelle pagine di Gustavo Chiesi*, a cura di G. Arcidiacono e A. Fabiano, cit., p. 112.

[56] Ivi, p. 362.

[57] Cfr. G. Arcidiacono e A. Fabiano, *Catania fine Ottocento nelle pagine di Gustavo Chiesi*, in *Immagini di una città. Catania fine Ottocento nelle pagine di Gustavo Chiesi*, a cura di G. Arcidiacono e A. Fabiano, cit., p. 17.

possibile ammirare l'Etna fumante, ma per l'imponenza della via e il gran numero di negozi; la via è un'arteria attiva, rumorosa e movimentata:

> pochissime vie di città italiane ponno gareggiare con questo rettifilo di tre chilometri di lunghezza che dalla marina sale in dolce pendio, fiancheggiato da palazzi e da case bellissime fino alle estreme falde etnee, dominate sempre dal cono fumante del gran monte: pochissime in Europa la vincono. E in questa gran via, come a Toledo in Napoli, si riversa ad ogni ora del giorno, dall'alba alla tarda notte, il fiotto della vita cittadina nelle sue varie manifestazioni.[58]

Dunque, via Stesicoro-Etnea è una strada democratica e moderna, poiché lì confluisce gente di ogni classe sociale, e rende la città particolarmente attraente ad un vasto pubblico di turisti, i quali possono trovare riparo alla calura estiva nel Giardino Bellini che si apre sulla strada.[59] Tuttavia, se l'illustre strada è l'emblema della città rinata, i monumenti antichi di Catania – gli edifici greco-romani e le facciate barocche – si fondono insieme per fare da cornice alla città moderna, identificata nel porto, nel teatro, nel giardino Bellini e nella villa Pacini, segno delle speranze e dell'orgoglio della modernità.[60]

L'enfasi posta da Chiesi nell'esaltare Catania, città moderna e confortevole, è confermata dalle pagine finali della guida in cui egli critica coloro che si soffermano su descrizioni e rappresentazioni della Sicilia spesso frutto di uno stereotipo legato ad una visione obsoleta dell'ambiente culturale isolano o risultato di una visita veloce in "ferrovia o col *Baedeker* alla mano".[61] Un ambiente, invece, quello catanese, segnato da

[58] G. Chiesi, *La Sicilia illustrata, nella storia, nell'arte, nei paesi*, cit., p. 363.

[59] Ivi, p. 364-365.

[60] Cfr. G. Arcidiacono e A. Fabiano, *Catania fine Ottocento nelle pagine di Gustavo Chiesi*, in *Immagini di una città. Catania fine Ottocento nelle pagine di Gustavo Chiesi*, a cura di G. Arcidiacono e A. Fabiano, cit., p. 20.

[61] G. Chiesi, *La Sicilia illustrata, nella storia, nell'arte, nei paesi*, cit., p. 374. In effetti nella guida di Karl Baedeker del 1883 è riportato che "Catane offre peu de curiosité" e che bastano pochi giorni per una visita completa della città, K. Baedeker, *Italie Meridionale: Sicile, Sardaigne et Excursions à Malte, Tunis et Corfou: Manuel du Voyageur*, Leipzig, Karl Baedeker, 1883, p. 336. Inoltre, il teatro greco-romano è descritto coperto di lava

una nuova cultura di fine secolo, frutto, anche, della sopravvenuta consapevolezza sociale, del bisogno di un'organizzazione culturale moderna e di una visione politica nuova.[62]

La *Guida del viaggiatore*, pubblicata dall'editore Crescenzo Galàtola nel 1899, ben esprime questo nuovo modo di rappresentare la città.[63] Infatti, Galàtola, che aveva fondato una delle più importanti case editrici catanesi,[64] riferisce dell'ambiente borghese cittadino paragonabile ad altre città europee:

> Della vita catanese, assai più che i caffè, sono importantissimi fattori i Circoli, ove sia di giorno che di sera si riuniscono i soci che ne fanno parte: la Birreria Svizzera, rimpetto la posta, è un locale di convegno che dà un'idea della vita di caffè delle città del continente. È molto frequentata; essa per Catania è il Caffè Aragno di Roma.[65]

Sedi di incontro per dibatti politici, letterari ed artistici, i circoli diventano il luogo prediletto della borghesia catanese – consapevole ed orgogliosa delle sue funzioni e responsabilità –, la quale era diventata

e come un monumento che non può reggere il confronto con il teatro di Siracusa o Taormina. Lo stesso De Roberto cita la guida pubblicata dal Baedeker, il quale aveva fondato nel 1836 la prima casa editrice specializzata nella pubblicazione di guide turistiche considerate di grande valore per l'accuratezza delle descrizioni e la precisione cartografica, per denunciare l'incuria e l'abbandono in cui versava il patrimonio artistico catanese e segnalare l'indifferenza e il disinteresse della città moderna a conservare dignitosamente le vestigia del suo illustre passato: "La più autorevole guida alla quale i viaggiatori d'oltralpe si affidano, il Baedeker, dice che a Catania basta fermarsi soltanto per mezza giornata. E forse, considerando lo stato nel quale giacciono alcuni insigni avanzi dell'antica Katana, e più ancora la rinunzia della città moderna ad altri suoi purissimi titoli di nobiltà si può concedere che il consiglio della Guida non manchi di qualche giustificazione", F. De Roberto, *Il Museo Biscari*, "Giornale dell'Isola", 1 maggio 1927.

[62] Cfr. G. Giarrizzo, *La Sicilia moderna. Dal Vespro al nostro tempo*, Firenze, Le Monnier, 2004, pp. 98-122.

[63] *Catania e le sue vicinanze. Guida del viaggiatore*, Catania, Crescenzo Galàtola, 1899.

[64] Cfr. S. Raffaele, *Abile nella sua prediletta carriera artistica: Crescenzio Galatola (1813-1866) tipografo in Catania*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 2008, CIV, I, pp. 35-81.

[65] *Catania e le sue vicinanze. Guida del viaggiatore*, cit., pp. 43-44.

la forza pregnante dell'attività culturale del tempo ed aveva modificato, attraverso la costruzione di nuovi quartieri, strade, palazzi e ville, lo spazio urbano e la sua immagine.[66] Saranno alcune guide pubblicate agli inizi del Novecento, *Catania illustrata. Guida storica, biografica, archeologica, industriale e commerciale di Catania e dintorni* di Sebastiano Salomone (1907) e *Ricordi di un viaggio in Sicilia* (1908), di Edmondo de Amicis, a testimoniare tali cambiamenti.[67]

In *Catania illustrata* Salomone, ad esempio, riferisce che "chi ricorda Catania qual era sino al 1860, non la riconoscerebbe più, vedendola oggi immensamente migliorata ed estesa fino ai sobborghi",[68] avendo la vita economica e culturale reso fiorente una fra le più belle città italiane grazie anche alle nuove ferrovie ed al porto, punti nevralgici della città.

De Amicis, il quale aveva visitato Catania nel 1906, osserva, invece, che la città, agli inizi del XX secolo, aveva oramai raggiunto il suo status di città moderna, caratterizzandosi per le attività industriali e mercantili, ma anche per le offerte culturali che essa offriva:

> Ma non è città industriale e commerciale soltanto: è ricca di Istituti di beneficenza, possiede biblioteche cospicue, è sede d'una delle maggiori Università d'Italia, in cui sono laboratori rinomati di chimica e di fisica, d'anatomia e di zoologia, e rinomatissimi di geologia e mineralogia; ed è fra i primi d'Europa, visitato da scienziati di ogni paese, il suo Osservatorio Astronomico, in specie per riguardo alla fotografia stellare, a cui è propizia la meravigliosa limpidità atmosferica e agli studi geodinamici; ai quali appartiene una collezione di fotogrammi sismici, forse la più preziosa al mondo.[69]

[66] G. Giarrizzo, *Le élites,* in *Catania. La città, la sua storia*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, cit., pp. 299-313.

[67] S. Salomone, *Catania illustrata. Guida storica, biografica, archeologica, industriale e commerciale di Catania e dintorni*, Catania, Tipografia Editrice del Popolo, 1907; E. De Amicis, *Ricordi di un viaggio in Sicilia*, Catania, Niccolò Giannotta, 1908.

[68] S. Salomone, *Catania Illustrata*, cit., p. 19.

[69] E. De Amicis, *Ricordi di un viaggio in Sicilia*, cit., pp. 81-83.

La città, quindi, è colta nei suoi aspetti moderni e innovativi: dinamismo e sviluppo caratterizzano l'identità di Catania, frutto dell'impegno borghese, offuscando e alienando la città barocca, simbolo di immobilità e di una cultura estetica oramai superata. Ne è prova la *Guida all'Esposizione agricola* che De Roberto curò, nel 1907, per l'editore Galàtola e la monografia su Catania pubblicata lo stesso anno per la serie "Italia Artistica".[70]

L'Esposizione, inaugurata il 14 aprile 1907, era un modo per promuovere la modernità in Europa e testimonia non solo la rilevanza di Catania nel panorama internazionale, ma anche la sua ambizione ad acquisire un ruolo di primo piano nella Sicilia del XX secolo.[71] L'importanza dell'evento è rilevata dalla presenza del re Vittorio Emanuele III, di ministri ed esponenti del mondo culturale. Addirittura, dopo la manifestazione, il Comune decise di modificare il nome della piazza in cui si era tenuto l'evento, cosicché Piazza d'Armi divenne Piazza Esposizione.

Occorre precisare che la guida di Galàtola è un mezzo per promuovere sia la l'esposizione sia la città ad un pubblico corso per assistere, anzitutto, alla manifestazione, mentre la monografia illustrata, che De Roberto scrisse per la serie "Italia Artistica", è rivolta ad un pubblico interessato all'arte, alla storia e alla cultura cittadina. Difatti, quella pubblicata da Galàtola esalta gli aspetti della città moderna ed industriosa rivolgendosi ad un pubblico più eterogeneo. Si dichiara, quindi, che essa intende offrire al lettore "appunti di storia cittadina" e "la straordinaria crescenza, il prodigioso sviluppo, la multiforme potenzialità" di Catania, che viene messa in evidenza, ma non così il suo patrimonio artistico.[72]

[70] *Guida "Ufficiale", Catania 1907, II Esposizione Agricola Siciliana, Mostra Campionaria Nazionale*, Catania, Crescenzo Galàtola, 1907; F. De Roberto, *Catania*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1907.

[71] Cfr. S. Catalano, *Catania nell'Esposizione del 1907*, in *Per un bilancio di fine secolo. Catania nel Novecento*, a cura di C. Dollo, Catania, Società di Storia Patria, 1999, pp. 183-200; sulle esposizioni di fine secolo si veda anche C. Della Coletta, *World's Fairs, Italian Style: The Great Exhibitions in Turin and Their Narratives, 1860-1915*, Toronto, University of Toronto Press, 2006.

[72] C. Galàtola, in *Guida "Ufficiale" Catania 1907*, cit., p. 4.

Allora si descrive come lo spazio urbano sia cresciuto, il porto ed i traffici commerciali aumentati, come Catania debba oramai considerarsi una delle più importanti città italiane:

> Noi crediamo dunque che Catania possa senza presunzione compiacersi d'esser divenuta, per le dogane marittime, la quinta città d'Italia; per il commercio d'esportazione la seconda dopo Genova; e la prima di Sicilia per il rinnovamento delle ferrovie, e le entrate gabbellarie e la seconda in tutte le altre forme della sua attività.[73]

Rinnovata e sviluppata, Catania è una città che supporta il crescente turismo di massa. Nella guida, infatti, troviamo informazioni su come muoversi in città; una lista degli hotel e dei ristoranti; la pubblicità di cliniche, alberghi, profumi, macchine da cucire, che ci fanno capire quanto attiva ed operosa la città fosse, tralasciando, però, di esaltarne le bellezze artistiche, compito che De Roberto espleterà nella guida pubblicata per l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo.

[73] Ivi, p. 5.

2.
Il carteggio
Federico De Roberto - Corrado Ricci

2.1. L'epistolario, 1900-1924

Le lettere di De Roberto a Ricci sono un utile strumento per capire non solo il forte legame che lega lo scrittore e il critico d'arte, ma anche il loro approccio metodologico per la stesura della guida: è stato Ricci a dare indicazioni a De Roberto? E il materiale illustrativo è stato scelto da De Roberto o dall'editore? Inoltre, come ha considerato lo scrittore la proposta di compilare una guida sulla sua città? Il carteggio non soltanto darà risposta ai molti quesiti posti dagli studiosi, ma, come ha scritto Aurelio Navarria, poiché le lettere "dicono il sentimento della vita che ebbe proprio lo scrittore", queste sono utili alla comprensione del suo metodo di lavoro, delle sue conoscenze artistiche e delle sue interrelazioni personali.[74] Così, i riferimenti culturali contenuti nelle lettere, i rimandi a luoghi e persone frequentati permetteranno di intessere un percorso di conoscenza umana e professionale di De Roberto.

Composto da 44 documenti scritti da De Roberto e indirizzati a Ricci e 3 documenti scritti da Ricci e indirizzati a De Roberto, il carteggio copre un lasso di tempo che va dal 1900 al 1924.[75] Non sappiamo quando è ini-

[74] La citazione è tratta dalla premessa alle lettere di De Roberto a Ferdinando di Giorgi; si veda A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Niccolò Giannotta, 1974, p. 216.

[75] I documenti scritti da De Roberto sono composti da: un telegramma, un biglietto da visita e quarantadue lettere. I documenti di Ricci sono composti da: una carolina postale del 27 marzo 1906, con la quale lo studioso invita De Roberto ad inviargli il manoscritto su Catania e a contattare il direttore dell'Emporium; due lettere, scritte su carta intestata "Se-

ziata la loro frequentazione epistolare né quando si sono conosciuti, poiché la prima lettera del 1900 mostra che i due studiosi si danno del tu ed il tono, sebbene sempre nel rispetto delle forme epistolari dell'epoca, è assai familiare ed amicale come se i due studiosi si conoscessero da tempo.

Molto può essere tratto dalla lettura dei documenti per comprendere più a fondo il rapporto che lega i due amici e il modo in cui la guida fu proposta a De Roberto, già affermato giornalista e romanziere; ma anche sulla scelta dei luoghi e dei monumenti ed opere d'arte da descrivere e illustrare; sulla scelta da compiere per quanto riguarda il materiale fotografico e i costi sostenuti; capire se lo scrittore fece un mero lavoro compilativo o, invece, viaggiò e prese contatti per visitare il patrimonio artistico descritto; se ricevette consigli, avvisi o direttive da Ricci, il curatore, o dal direttore della casa Editrice, Paolo Gaffuri;[76] se, infine, la selezione delle illustrazioni è opera di De Roberto o una scelta editoriale.

Come già fatto notare, è piuttosto difficile trovare materiale per comprendere quale sia stata la linea editoriale adottata per la serie "Italia artistica". Non trovando riscontro nelle pubblicazioni della serie né in altre opere di Ricci, gli studiosi hanno provato a dare soluzione ai vari dubbi, sulla metodologia adottata e sullo scopo della serie, analizzando le guide e provando a rispondere ai quesiti che via via sorgevano. Ciò nonostante, il ritrovamento del carteggio ci aiuterà a comprendere meglio non solo il ruolo avuto da Ricci ma anche quello di De Roberto.

La prima lettera esaminata non ci dice nulla sull'attività dei due corrispondenti, ma ci dà notizia del fatto che Ricci si è sposato e De

nato Regio", recano la data del 1 e 11 novembre 1924. Nella prima lettera Ricci chiede allo scrittore il suo parere sulle capacità oratorie di Attilio Momigliano e nella seconda, oltre a trasparire l'affetto e la stima, Ricci ringrazia l'amico per le informazioni sul Momigliano, definito da De Roberto "poco conferenziere".

[76] Paolo Gaffuri fu il fondatore e il primo presidente, fino al 1910, dell'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo, si veda G. Mirandola, a cura di, *"Emporium" e l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche*, Bergamo, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1985. La rivista Emporium viene più volte citata da De Roberto nelle lettere a Ricci, si veda F. De Roberto, lettera del 5 agosto 1906; Id., lettera del 28 [gennaio] 1907; Id., 24 [?] 1908.

Roberto,[77] a cui era stato partecipato l'evento, esprime tutto il suo rammarico per non aver potuto manifestare le sue felicitazioni in tempo, a causa di un suo malessere. Credo sia importante rilevare che De Roberto si rivolge a Ricci utilizzando l'espressione "Caro amico Ricci" e che usa il "tu" nel rivolgersi al critico, probabile segno di una conoscenza pregressa dovuta alla permanenza di Ricci a Catania come documenterà in una successiva missiva lo stesso De Roberto.

La seconda lettera, per noi di interesse, reca la data del 19 [gennaio] 1903. Il testo è importantissimo poiché mette in luce il fatto che lo scrittore era a conoscenza della collezione di monografie e, ritenendo che la stampa nazionale avesse posto poco interesse alla pubblicazione delle monografie della serie "Italia Artistica", propone a Ricci di inviargli il testo per promuoverlo egli stesso in qualità di "lettore" attento ed interessato:

> Il Lettore sarà sempre felice di parlare delle cose tue. Della Ravenna si è data una troppo semplice e rapida notizia: fammela avere e ne parlerò più discretamente. E giacché tu dirigi questa Italia artistica, fammi mandare anche il volume Ferrara e Pomposa, del quale anche mi occuperò, quanto al Pinturicchio, poiché il Corriere ne ha già tenuto discorso, ne parlerò altrove.[78]

Il documento ci fornisce elementi per sostenere la competenza di De Roberto nel campo artistico, che viene attestata dal fatto che Ricci gli affiderà la stesura del volume su Catania e gli invierà i due volumi richiesti. Tuttavia, nella corrispondenza del 24 gennaio, De Roberto, pur dichiarando il suo interesse per la collezione monografica, scrive che preferisce dare risposta a Ricci dopo che avrà visionato i due volumi su Ravenna e Ferrara che Ricci gli avrebbe inviato, esprimendo, al con-

[77] Cfr. lettera del 8 aprile 1900, p. 89.

[78] F. De Roberto, lettera del 19 [gennaio] 1903, p. 91. Il volume di Ricci a cui fa riferimento De Roberto è la monografia pubblicata da Ricci nel 1903, *Pintoricchio: Bernardino di Betto de Pérouse: sa vie son oeuvre et son temps*, Paris, Librarie Hachette, 1903. Questa e altre sottolineature, sono tratte dalle epistole originali; inoltre, De Roberto invece di indicare il mese in cui ha scritto la lettera scrive, come per la succitata lettera, 19 del '903, ma dalla successione cronologica delle lettere è possibile affermare che si tratta di gennaio.

tempo, la sua frustrazione culturale quando afferma che a Catania "siamo a diecimila gradi sotto lo zero intellettuale e morale".[79]

Nella lettera del 9 febbraio 1903, lo scrittore, ringraziando per il materiale inviato, dà notizia della proposta ricevuta da Ricci e così risponde all'invito manifestando i suoi dubbi e le sue perplessità sulla possibilità di dedicare un unico fascicolo a Catania, priva com'è non solo di attrattiva culturale, ma di opere d'arte importanti e significative:

> quanto alla monografia su Catania per l'Italia artistica, ho bisogno di sottoporti un dubbio. Tu sei stato qui, devi quindi sapere quanto sono scarsi monumenti o i semplici documenti artistici. Un fascicolo sulla sola Catania mi sembra improbabile metterlo insieme. Bisognerebbe includere non solamente i dintorni prossimi, scarsi anch'essi d'interesse, ma anche le vicinanze, non tanto vicine, certamente Randazzo e Taormina (la quale ultima è in provincia di Messina) e forse anche la stessa Siracusa. Sei disposto ad allargare così l'argomento.[80]

La lettera si chiude con la richiesta di conoscere il compenso che l'editore offre per i fascicoli, che, a quanto riportato nella lettera del 15 febbraio, ammonterebbe a "200 lirette" che debbono essere – evidenzia De Roberto – al netto delle spese necessarie per comprare fotografie, per farle fare, per comprare qualche libro e dare qualche mancia agli antiquari.[81] Lo scrittore conferma la sua decisione di scrivere su Catania, non tanto perché entusiasta della città che è segnata da una forte "indigenza artistica,"[82] ma spera sempre, ed insiste ancora una volta, di potervi includere Taormina e Siracusa, "perché questi sono luoghi che descriverei con entusiasmo e non indegnamente", e che, soprattutto, lo consolerebbero dalla fatica di raccontare di Catania, argomento per lui "poco attraente".[83] Ciò nonostante, egli afferma di essersi messo all'opera per cercare fotografie e vecchie stampe, sebbene chieda a Ricci come fare per le

[79] F. De Roberto, lettera del 24 [gennaio] 1903, p. 92.

[80] Id., lettera del 9 febbraio 1903, p. 93.

[81] Id., lettera del 15 febbraio 1903, p. 94.

[82] Ibidem.

[83] Ibidem.

spese delle illustrazioni. Dunque, a quanto si può dedurre dalle dichiarazioni a Ricci, De Roberto esprime tutto il suo malessere per una città che non ritiene sufficientemente dotata di opere d'arte. Tuttavia, conferma l'impegno assuntosi, ma chiede di potersi in seguito occupare di Siracusa e Taormina così da poter essere ripagato "dalla miseria catanese".[84]

La lettera scritta da De Roberto un anno dopo, febbraio del 1904, è un'altra testimonianza importantissima perché ci aiuta a comprendere la genesi della guida che lo scrittore porterà a compimento tre anni dopo, in ritardo, come De Roberto afferma, rispetto agli impegni assunti con Ricci. Inoltre, essa conferma il fatto che De Roberto aveva inviato un anno prima un elenco, probabilmente nell'aprile del 1903, contente le immagini che lo scrittore aveva proposto perché "l'illustrazione – egli afferma – è ciò che più importa in questa tua pubblicazione".[85] De Roberto, inoltre, vuole sapere se l'Istituto Italiano D'Arti Grafiche di Bergamo possiede le fotografie necessarie ad illustrare la città e se lo stesso è disposto a pagare per sopperire all'eventuale carenza, difatti egli afferma che non si metterà ad elaborare il testo se prima non si è chiarito il problema relativo alle immagini.

La successiva corrispondenza riporta la data del 6 giugno 1904 e riferisce della cagionevole salute dello scrittore, che a causa della malattia che lo tormentava da anni si era rifugiato a Zafferana Etnea, dove sarebbe rimasto fino a novembre dello stesso anno. Il ritardo nella stesura del fascicolo su *Catania artistica* è anche dovuto agli impegni giornalistici assunti con "Il Corriere", che gli portano via le poche forze che può dedicare alla scrittura. Tuttavia, invita Ricci a fargli avere, al più presto, l'elenco delle illustrazioni che dovrebbero corredare il testo del fascicolo su Catania "per tenerlo presente quando mi metterò alla compilazione del testo".[86] Sembra evidente, dunque, che le illustrazioni sono parte focale del lavoro che si accingerà a svolgere, lavoro la cui gestazione è assai complessa e duratura.

[84] Ibidem.

[85] Id., lettera del 19 febbraio 1904, p. 95.

[86] Id., lettera del 6 giugno 1904, p. 96.

È nella lunga lettera scritta un anno dopo, il 23 maggio 1905, che lo scrittore dichiara di aver finalmente completato la guida, scusandosi per non aver risposto ai solleciti di Ricci e ripresentandogli il problema riguardante le illustrazioni:

> Alle mie prime difficoltà tu rispondesti con queste testuali parole: "L'istituto italiano d'arti grafiche possiede un cumulo indicibile di stampe, di clichés, di fotografie, etc. Quindi provvede direttamente all'illustrazione degli opuscoli". Io ti feci notare, allora, e ti faccio ancora osservare che l'istituto non può avere una gran parte delle illustrazioni necessarie all'opuscolo mio.[87]

Le richieste di De Roberto sollevano un'importante riflessione metodologica: se le illustrazioni sono scelte dall'editore e/o dal direttore della serie, è importante che il curatore del volume abbia in precedenza, come sostiene lo scrittore, tutto il materiale? E se il curatore decide di voler inserire delle foto di monumenti o collezioni che non si trovano in commercio, cosa può fare? Inoltre, ha facoltà di decidere in merito all'importanza delle scelte artistiche? Per quanto riguarda Catania, De Roberto non solo esprime i suoi dubbi e le sue perplessità sul fatto che l'editore possa possedere tutto ciò che occorre per illustrare la città, ma invia esplicita richiesta indicando i monumenti o le opere d'arte che egli ritiene sia indispensabile fotografare perché degni di attenzione per il loro valore artistico.

A dimostrazione di ciò, egli afferma che l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche sarà, certamente, in possesso di immagini di Catania che si trovano nelle cartoline o negli album illustrati, e, molto probabilmente, alcune foto riprodotte dagli studi dei fiorentini Brogi e Alinari o dal Governo, ma non può avere foto dei monumenti che nessuno ha mai scattato. Egli, quindi, crede sia importante includere nel volume alcune opere che forniscano una corretta illustrazione della Catania artistica, suggerendo alcuni esempi:

> ha i marmi del museo Biscari, che solamente non furono mai fotografa-

[87] Id., lettera del 23 maggio 1905, p. 97.

ti, ma che è difficilissimo vedere ad occhio nudo? Il principe, per sua gentilezza, mi ha detto che farà il possibile per indurre gli altri suoi parenti comproprietari a permettere che si entri nella galleria con la macchina in mano; ma le fotografie costano, e se tu, o l'amministratore dell'Istituto non mi autorizzerete a fare la spesa, io non posso sottrarla dal mio lauto compenso.[88]

Un altro problema evidenziato dallo scrittore è legato al costo delle fotografie, che egli non ritiene di dover sostenere, delle monete dell'antica Katana (Caronda, quadriga, Fratelli pii, etc.), che abbelliranno la copertina del volume, ma anche quelle di arredi sacri e suggelli appartenenti ai monaci benedettini, dei quadri delle chiese locali, senza le quali, dichiara lo scrittore, "il fascicolo non avrebbe nessun pregio".[89] Dunque, De Roberto mostra di essere un raffinato conoscitore delle opere artistiche cittadine soprattutto in relazione alle opere più pregiate, poiché egli afferma che "tolta la parte moderna della città, non esiste quasi nessuna fotografia delle cose d'arte; ti dirò di più: gli stessi Catanesi le sconoscono, a cominciare dai fotografi".[90]

Il rapporto dello scrittore con Catania, come si evince dalle lettere, è abbastanza problematico: la città non lo soddisfa culturalmente né gli dà alcuno stimolo intellettuale. Anzi, così egli la definisce nella lettera del 3 giugno 1905: "un paese selvaggio, gli abitanti del quale sono destituiti di qualunque senso estetico" e dichiara la fatica nel reperire il materiale fotografico.[91] Tuttavia, egli si manifesta fiducioso nel recuperare tutto ciò che risulterà essere "il più bello, il più interessante, tutte le cose contro le quali non fu mai spianato un obbiettivo".[92]

È facile intuire che buona parte delle illustrazioni inserite nella guida sia opera delle scelte di De Roberto, il quale afferma di aver recuperato del materiale originale: "si tratta d'un'ottantina fra marmi, quadri, oreficerie, ceramiche stampe, monete, etc.", che verranno fotografati anche da

[88] Ibidem.

[89] Ibidem.

[90] Id., lettera del 3 giugno 1905, p. 99.

[91] Ibidem.

[92] Ibidem.

dilettanti per ridurre le spese, riservando ai fotografi professionisti il compito di immortalare i pezzi più importanti o problematici da riprodurre.[93] Inoltre, egli dichiara di aver preso appuntamento con il principe di Biscari, il quale molto gentilmente gli ha permesso di fotografare ciò che di meglio offre il suo museo. La lettera si chiude con l'affermazione di aver concluso la stesura del testo, a cui mancano pochi ritocchi per essere definitivo, sebbene la stato di salute dello scrittore, che lo porterà a Berna per delle cure suggeritegli da Arrigo Boito, lo terrà lontano dagli impegni letterari. Tuttavia la malattia non lo ha distolto completamente dai suoi impegni, come attesta la lettera del dicembre 1905 in cui scrive a Ricci che di ritorno dalla Svizzera il suo primo pensiero è stato per la "mia monografia su Catania per la tuissima 'Italia artistica'".[94] Il lavoro adesso è stato completato, ma De Roberto nutre alcuni dubbi legati al fatto che la guida è un genere nuovo nel quale egli si era da poco cimentato e che il testo prodotto possa essere più lungo del necessario. Invita così Ricci ad evidenziare i passi che egli ritiene prolissi affinché lo scrittore possa eliminarli.

Per quanto concerne le illustrazioni, De Roberto afferma di essere in possesso di 106 fotografie (il volume ne conterrà 152),[95] e, avendo completato il testo, occorre adesso pensare ad illustrare la guida. La lettera del 3 gennaio 1906 è chiarificatrice in tal senso. Difatti, egli afferma di aver selezionato del materiale del Brogi e dell'Alinari e che la maggior parte delle illustrazioni che invia a Ricci è materiale del tutto inedito, che egli era riuscito a recuperare con fatica e solerzia: le foto del Museo Biscari; la collezione delle opere del Museo Benedettino (lo scrittore afferma che i fotografi fiorentini avevano fotografato solo alcuni quadri); il tesoro di Sant'Agata e altre opere che lo scrittore non menziona in dettaglio.[96]

Convinto fortemente dell'importanza delle collezione di monete ca-

[93] Ibidem.

[94] Id., lettera del [?] dicembre 1905, p. 101.

[95] Poiché ciascuna guida contiene un numero diverso di illustrazioni (più di cento, comunque) e anche alla luce dei commenti e delle osservazioni che De Roberto muove a Ricci, si può ipotizzare che il numero dipendesse anche dalla disponibilità delle foto e dall'editing imposto dalla casa editrice.

[96] Id., lettera del 3 gennaio 1906, p. 103.

tanesi posseduta dal Barone Pennisi di Acireale, si fa raccomandare da un reverendo per ottenere l'accesso alla collezione e avere il permesso di fotografarla. La novità contenuta in questa lettera è legata al fatto che svela l'elenco del materiale fotografico che De Roberto aveva messo insieme per la monografia:

> Quanto alla distribuzione delle illustrazioni, so bene che sarebbe inutile assegnarti un ordine preciso, al quale si opporrebbero continuamente le ragioni tipografiche; ma, così in grosso, ho raggruppato tutta la roba in 7 parti:
>
> 1° Strade, piazze, monumenti, edifizii, giardini, fontane, vedute diverse.
> 2° Teatro antico (e anfiteatro in gestazione).
> 3° Il Duomo, il suo tesoro, i monumenti di Sant'Agata, etc.
> 4° Il convento, la chiesa e il museo dei Benedettini.
> 5° Santa Maria di Gesù.
> 6° Altre chiese.
> 7° Il Palazzo e il Museo Biscari.[97]

Come si evince dalla lista, De Roberto non aveva inviato le fotografie dell'anfiteatro poiché, come egli stesso aveva comunicato a Ricci nella lettera in esame, il monumento era stato da poco recuperato e, poiché i lavori non erano stati ancora completati, avrebbe dovuto attendere ancora qualche settimana per avere il permesso dall'ufficio tecnico di fotografare il monumento. Nella stessa lettera, egli fa riferimento a stampe molto rare e curiose di piante prospettiche di Catania e chiede a Ricci di temporeggiare nelle scelta delle fotografie del Brogi e dell'Alinari, preferendo utilizzare quelle da lui commissionate ai fotografi locali ed inviate al Ricci in tempi celeri come attesta la lettera del 13 aprile 1906.[98]

Lo scritto documenta la spedizione delle fotografie allo studioso ravennate e la speranza che la scelta sia accolta positivamente così come era accaduto per le precedenti illustrazioni. Inoltre, De Roberto riferisce all'amico le difficoltà incontrate nel fotografare la raccolta di monete antiche del Barone di Floristella: "sul principio, cominciammo a fare fo-

[97] Ivi, p. 104.

[98] Id., lettera del 13 aprile 1906, p. 106.

tografie dai calchi, perché l'immagine riusciva più nitida; ma vedemmo che la nitidezza era a scapito della fedeltà",[99] invita, dunque, Ricci a valutare le proposte, ma ritiene importante inserire lo stampo in ceralacca della moneta di Katana, ora in possesso del Barone Hirsh.[100] Lo informa che gli ha inviato due antiche piante della città in modo da documentare il cambiamento del territorio a causa dell'eruzione del 1669, non specifica il nome degli autori, ma, poiché assai famose, sono facilmente identificabili, anche perché inserite nella guida.[101]

L'altra preoccupazione che traspare dalla lettura del testo è legata all'anfiteatro romano, che trovandosi al centro di Piazza Stesicoro rende l'attività fotografica assai difficile, difatti De Roberto, così commenta: "sono andato sul posto con parecchi fotografi ed i migliori dilettanti, ma il risultato lascia a desiderare, né pare possibile ottenere di meglio" ed inoltre "tutto questo materiale fotografico è costato anche molti quattrini".[102] De Roberto, dunque, chiede a Ricci di farsi portavoce presso l'editore per fargli avere un rimborso spese – la somma richiesta dallo scrittore è di trecento Lire – e conclude la sua epistola con la richiesta di fargli sapere quando Ricci invierà il lavoro in tipografia e quando potrà visionare le bozze. La risposta di Ricci deve essere stata molto veloce se De Roberto risponde alla sua missiva il 18 aprile.[103] Difatti, egli scrive a Ricci dicendogli che può sopprimere dalle fotografie che gli aveva mandato quelle che non gli piacciono, ma lo avverte anche delle sue difficoltà nel reperire il materiale illustrativo e degli sforzi effettuati per documentare il patrimonio locale. Tuttavia, egli aggiunge:

[99] Ibidem.

[100] Lo scrittore fa riferimento al Barone Lucien de Hirsch, il quale possedeva una notevole collezione numismatica; si veda P. Naster, *La Collection Lucien de Hirsch. Catalogue des Monnaies Grecques*, Bibliothèque Royale de Belgique, Bruxelles, 1959.

[101] Si tratta delle note vedute di Catania, una del XVI secolo ad opera di Georg Braun e Franz Hogenberg, un'altra del XVIII secolo ad opera di Giuseppe Orlando, cfr. figura 2 e 3, p. 67; si veda Stazzone, *Una strana fenice. La Catania di Federico De Roberto* in F. De Roberto, *Catania*, cit., p. xvi; si veda anche E. Iachello, *La città del vulcano: immagini di Catania*, in *Catania*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, cit., pp. 19-49.

[102] F. De Roberto, lettera del 13 aprile 1906, p. 107.

[103] Id., lettera del 18 aprile 1906, p. 109.

> se ti rammenti, io declinai una prima volta il tuo amichevole invito, perché una Catania artistica non la vedevo, e ti pregai, come spiego, di includere nel fascicolo Taormina o Siracusa; mi arresi alla tua amichevole insistenza, e credi pure che ho fatto miracoli: tutti i miei amici ai quali ho mostrato il materiale illustrativo sono rimasti stupiti, non sapendo e neppur sospettando che esistesse la roba da me scovata.[104]

Come si evince dal contenuto della lettera, De Roberto non è insoddisfatto del testo né delle immagini che, a suo dire e nonostante il suo scetticismo, hanno riscosso successo tra la cerchia di amici catanesi, ignari inconsapevoli delle cose d'arte catanesi. Tuttavia, egli, che si era dichiarato poco propenso a descrivere Catania, fa la proposta a Ricci di potersi occupare dei fascicoli su Taormina e Siracusa che possano divertirlo "tanto quanto mi ha infastidito questa Catania".[105]

Le lettere esaminate rivelano uno scrittore quanto mai attivo e propositivo: è proprio De Roberto a suggerire a Ricci itinerari siciliani da includere nella collezione da questi curata. Difatti, gli propone di descrivere le cittadine che circondano le pendici dell'Etna: Aci Castello, Acireale, Santa Tecla, ma anche Giarre e Riposto; Fiumefreddo, Piedimonte, Linguaglossa, la valle dell'Alcantara, Randazzo, Maletto fino al lato occidentale dell'Etna con Paternò, Licodia Eubea, Biancavilla e Motta Sant'Anastasia. Tuttavia, De Roberto si rende conto che il progetto è assai ambizioso per cui prospetta dei probabili titoli in modo da limitare l'area geografica da descrivere. Il primo titolo che propone è "Dall'Alcantara al Simeto"; oppure "La valle dell'Alcantara" ma anche "Randazzo e la valle dell'Alcantara" e "La valle del Simeto".[106]

In effetti, la lettera scritta il 4 maggio 1906 sembra anch'essa testimoniare il desiderio di De Roberto di occuparsi delle cittadine etnee sebbene Ricci avesse commissionato tale area al geologo Giuseppe De Lorenzo, il quale pubblicherà nel 1907, per la stessa collana "Italia artistica", un fa-

[104] Ibidem.

[105] Ibidem.

[106] Id., lettera del 28 aprile 1906, p. 111.

scicolo sull'Etna.[107] De Roberto propone a Ricci di incontrare il geologo che da qualche mese insegna all'Università di Catania, poiché crede che De Lorenzo non abbia potuto descrivere in un solo fascicolo la vasta zona etnea così da verificare di quali città parlare.[108] In ogni caso, la proposta di De Roberto, chiara e articolata nei suoi aspetti tecnici, è la seguente:

> Castrogiovanni e il centro della Sicilia. Come sai, Castrogiovanni è l'antica Enna, l'ombelico trinacrio, ed è notevole per molte cose, tra le quali, il castello di Federico II. Tutt'intorno vi sono città e luoghi degnissimi, se non di fama, almeno di storia: la Badia gotico-normanna di Santo Spirito costruita da Ruggero I; il lago di Pergusa, dove fu consumato il ratto di Proserpina; Aidone, nido d'aquila; Centuripe, con i suoi avanzi romani; Agira, Leonforte, etc. [...] Se poi questi fascicoli con itinerario, diciamo così, combinabile, ti sembrano immaturi mentre quelli sulle grandi città non sono ancora apparsi, vuoi che ti faccia Messina, la sola delle città principali che è ancora libera? [109]

Il passo riportato è illuminante sul fatto che, scettico all'inizio della proposta di Ricci di scrivere un fascicolo su Catania a causa della mancanza, a suo dire, di opere d'arte significative, lo scrittore propone adesso luoghi e percorsi siciliani in cui, al di là della fama nazionale, mito e storia si incontrano, che è poi il cliché letterario con il quale De Roberto racconta Catania: la città terra di "Ciclopi e Lestrigoni".[110]

[107] G. De Lorenzo, *L'Etna*, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1907.

[108] Le monografie illustrate dedicate alla Sicilia sono le seguenti: *Girgenti. Da Segesta a Selinunte* di Serafino Rocco e Enrico Mauceri, 1903; *Nicosia, Sperlinga, Cerami, Troina, Adernò*, di Giovanni Paternò Castello, 1907; *Siracusa e la valle dell'Anapo*, di Enrico Mauceri, 1909; *Randazzo e la valle dell'Alcantara*, di De Roberto, 1909; *Taormina*, di Enrico Mauceri, 1920; *Da Erice a Lilibeo*, di Antonino Sorrentino, 1928, e *Palermo*, di Luigi Biagi, 1929.

[109] F. De Roberto, lettera del 4 maggio 1906, pp. 113-114.

[110] F. De Roberto, *Catania*, cit., p. 20. In effetti, Sciolla ha sottolineato che "la Sicilia, del resto, alla fine del secolo, come avvertiva Paul Bourget nelle sue Sensations d'Italie (p. 338) rimaneva ormai la regione per antonomasia del mito, della fuga della realtà, della memoria fuori del tempo", G.C. Sciolla, *Il viaggio pittorico: l'immagine della Sicilia negli artisti stranieri dei secoli XVII-XIX*, in F. Paloscia, a cura di, *La Sicilia dei grandi viaggiatori*, Roma, Abete, 1989, p. 169.

Ovviamente, oltre all'aspetto letterario, le lettere contengono anche informazioni relative al pagamento dei lavori o, come scrive De Roberto, alla *question d'argent*. Nella lettera del 7 giugno 1906 appare il nome di Gaffuri, il quale, tramite l'intervento di Ricci, ha concesso la somma di 700 Lire per il pagamento dei futuri fascicoli siciliani, somma che permetterà, come afferma lo stesso De Roberto, di sostenere le spese di viaggio e il costo delle fotografie. L'aspetto più interessante, però, è legato al fatto che lo scrittore dichiara di aver per lungo tempo pensato a scrivere della Sicilia in merito alla sua storia artistica e monumentale, il che fa pensare che la guida su Catania non sia stata solo un avvenimento occasionale nella storia letteraria dello scrittore, bensì un lavoro che gli era balenato dall'attenzione e dall'interesse personale per l'arte siciliana. E difatti, egli asserisce che "durante i lunghi anni nei quali ho covato il disegno della Sicilia artistica e pittoresca, ho molto studiato l'argomento e finanche distribuito la materia del libro".[111]

Dopo questa affermazione, lo scrittore elenca i titoli di alcuni fascicoli che vorrebbe scrivere per la casa editrice bergamasca: I colli Iblei, Cava d'Ispica; Da Milazzo a Cefalù e per ultimo Le isole Eolie. Per ogni titolo proposto, De Roberto elenca una serie di monumenti e opere d'arte che caratterizzano i luoghi da descrivere, dando dimostrazione di avere in mente un progetto chiaro e ben articolato da sottoporre all'editore, mostrando così le sue ampie conoscenze del territorio che egli esprime con un certo lirismo. Così, ad esempio, egli descrive le Isole Eolie:

> titolo che pare sospirato da un'arpa. Tu avrai visto di passaggio il famoso arcipelago, col faro ciclopico dello Stromboli eternamente raggiante nella notte; saprai quanto interesse scientifico esso offre, per via dello Stromboli, precisamente, e di Vulcano; ma non saprai forse quanta bellezza di natura vi si trovi adunata. L'isola di Lipari è un pezzetto di paradiso, senza dire della città, col castello nella cui cinta sorgono la cattedrale e tre chiese, col palazzo episcopale, coi quadri dell'Alibrandi, con gli avanzi romani, col museo Mandralisca, etc. etc.[112]

[111] F. De Roberto, lettera del 7 giugno 1906, p. 115.
[112] Ivi, pp. 116-117.

Al di là della descrizione quasi poetica del paesaggio naturale, lo scrittore sembra conoscere la storia dell'arte isolana: fa riferimento al pittore Girolamo Alibrandi, detto il Raffaello di Messina (1470-1524) autore di una *Addolorata* ed altri dipinti che sono presenti nella cattedrale di Lipari e al Museo Mandralisca, in cui il proprietario, il Barone Enrico Piraino di Mandralisca, aveva raccolto vari materiali da scavo.[113]

Il ruolo propositivo ed attivo di De Roberto si evince anche in un'altra lettera che lo scrittore scrive da Randazzo il 12 luglio 1906.[114] È un documento molto rilevante perché, oltre a testimoniare la conclusione della compilazione della monografia, mostra il ruolo avuto dallo scrittore nella scelta delle immagini. De Roberto interviene a favore dell'inserimento di illustrazioni che rendano valore all'opera d'arte, difatti afferma che la foto "era, nell'originale, una bella e grande fotografia; io la volli tale, perché dell'opera si parla molto nel testo. Ora è stata ridotta a tanto piccole proporzioni che, mi pare, non se ne apprezza più l'importanza".[115] La foto a cui lo scrittore fa riferimento è la numero 46 ed indica la Porta della Cappella del Sacramento nel Duomo di Catania, ma tale foto non è stata poi inserita nel testo finale, che De Roberto spedisce nell'estate del 1906, come attesta una lettera spedita da Randazzo a Ricci nell'agosto di quell'anno.[116] Egli infatti scrive:

> Eccoti oggi, insieme alle bozze, una nuova fotografia. Un poco tardi, ma sempre in tempo. La figura rappresenta l'Anfiteatro con tutta la Piazza Stesicorea nella quale è scavato: con questa foto farai pendant quella già inserita, rappresentante la Piazza suddetta prima degli scavi. L'inserzione della nuova figura non disturberà l'impaginazione: è grande abbastanza da prendere tutta una pagina, e potrà essere collocata fra la 48a e la 49a.[117]

Oltre ai suggerimenti dal valore documentale, la lettera ci annuncia

[113] Si veda A. Tullio, *Il Museo Mandralisca di Cefalù*, Palermo, 1980.

[114] F. De Roberto, lettera del 12 luglio 1906, p. 119.

[115] Ibidem.

[116] Id., lettera del 5 agosto 1906, p. 121.

[117] Ibidem.

la stesura della monografia illustrata su Randazzo e la pratica proposta che lo scrittore fa a Ricci per poter guadagnare denaro per supportare le spese necessarie per il completamento della monografia, la cui scrittura è davvero rapida. Così scrive all'amico:

> Come vedi, io sono ancora qui, a lavorare per il prossimo fascicolo siciliano. Vi sono da un mese e mezzo, girando per le valli dell'Alcantara e del Simeto, ed ho speso già più di 300 lire in solo soggiorno e viaggi. Non so ancora a quanto sommeranno le spese fotografiche, ma è certo che questo futuro fascicolo, quantunque tu mi abbia fatto portare il compenso a 700 lire, sarà, economicamente, un disastro. Io ti vorrei chiedere di attenuarlo, ed ecco come. [...] Io potrei quindi scrivere qualche cosa in un articolo sull'Emporium, che non sarebbe letto senza curiosità e profitto, e che intitolerei: Le città ignorate: Randazzo.[118]

Proposta certamente pratica quella di De Roberto per sopperire alla carenza di fondi, ma che, tuttavia, ci fa pensare che egli abbia scritto effettivamente l'articolo poiché nella lettera che Ricci invia allo scrittore, nel dicembre del 1906, dà parere positivo ed esorta De Roberto a mettersi d'accordo col Gaffuri.[119] In effetti, spulciando negli archivi on line della rivista "Emporium", si trova riscontro di quanto lo scrittore aveva proposto all'editore della collana: l'articolo su Randazzo, avente il titolo annunciato nella lettera, che verrà pubblicato l'anno seguente.[120]

Il carteggio successivo, che va dal 28 gennaio 1907 al 1909, documenta le varie fasi della stesura del volume su Randazzo e la valle dell'Alcantara, che sarà pubblicato nel 1909. Una lunghissima lettera di lagnanze del 18 febbraio 1911, invece, vede De Roberto impegnato in una *querelle* letteraria. Egli riferisce di aver ricevuto una lettera da Enrico Mauceri che lo invita, su suggerimento di Ricci, a non occuparsi della descrizione di Acireale e Centuripe poiché sarebbero state aggiunte al fascicolo che lo stesso Mauceri stava preparando.[121]

[118] Ivi, pp. 121-122.

[119] C. Ricci, lettera del 27 dicembre 1906, p. 151.

[120] Cfr. nota 9, p. 12.

[121] F. De Roberto, lettera del 18 febbraio 1911, p. 139. Enrico Mauceri ha avuto un ruolo assai significativo nello sviluppo culturale ed artistico della Sicilia, non solo in qualità

Com'è ovvio, De Roberto ricorda a Ricci che avevano concordato la pubblicazione di una guida che contenesse anche Acireale e i castelli etnei. Non è chiaro cosa sia accaduto in seguito, ma, dalla lettera scritta un anno dopo (11 marzo 1912), lo scrittore afferma di aver spedito a Ricci "il manoscritto e il materiale grafico dell'Acireale e i castelli etnei",[122] invitandolo a spedire il lavoro eseguito a Bergamo così da riscuotere la quietanza spettante di 700 Lire, e scegliere egli stesso il materiale fotografico da utilizzare come corredo illustrativo per la monografia, sebbene non si trovi nella lista delle pubblicazioni dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche. Dunque, a quanto affermato da De Roberto nella lettera, egli consegnò un suo scritto, contenente un fascicolo su Acireale, di cui però non si trova traccia alcuna, sebbene le lettere del 1911 e del 1912 documentino tale lavoro, a cui si aggiunge un altro fascicolo su Centuripe, città in cui lo scrittore si era recato per visitare e fotografare la "misteriosa collezione Mammana".[123] Il carteggio contiene ancora poche lettere, che però fanno riferimento ad appuntamenti o gentili scambi di cortesie amichevoli.

Le lettere oggetto di studio hanno mostrato, anzitutto, la stima e l'amicizia tra Ricci, archeologo e storico dell'arte nonché direttore di musei, e De Roberto, scrittore e giornalista ma anche appassionato d'arte antica e conoscitore del patrimonio culturale ed artistico siciliano. L'epistolario, piuttosto ricco di riferimenti culturali e artistici, ha dato anche la possibilità di comprendere appieno gli aspetti metodologici ed editoriali della serie di monografie per "Italia Illustrata", che ha avuto quale scopo precipuo quello di utilizzare le illustrazioni, e dunque la fotografia,

di storico dell'arte, ma anche perché, in qualità di Ispettore della Reale Accademia delle Belle Arti, contribuì all'allestimento dei musei nazionali di Bologna, Messina, Siracusa e Palermo; si veda S. La Barbera, a cura di, *Enrico Mauceri (1869-1966.) Storico dell'arte tra connoisseurship e conservazione*, Palermo, Flaccovio, 2009; F. Gallo, *Note su problemi e figure della tutela in Sicilia, attraverso il carteggio di Corrado Ricci*, in *Corrado Ricci storico dell'arte tra esperienza e progetto*, a cura di D. Domini e A. Emiliani, pp. 181-193.

[122] F. De Roberto, lettera del 11 marzo 1912, p. 142.

[123] Id., lettera del 18 febbraio 1911, p. 140. La collezione Mammana è una raccolta messa insieme dall'omonima famiglia centuripina e successivamente acquistata dal Museo di Siracusa, si veda, G. Libertini, *Centuripe*, Catania, Libreria Tirelli di F. Guaitolini, 1926, pp. 101-118.

come mezzo documentale e didattico per la diffusione, la conoscenza e la valutazione del patrimonio delle città italiane.

Dall'analisi dell'epistolario si evince, inoltre, l'approccio metodologico di De Roberto, facendoci anche capire quanto lo scrittore si sia documentato per elaborare le sue monografie e quanta importanza egli abbia dato alla fotografia soprattutto per proporre opere d'arte "contro cui non fu spianato un obbiettivo",[124] conscio così di utilizzare un mezzo moderno per proporre ad un pubblico oramai più vasto ciò che spesso era riservato ad una colta *élite*, così da far conoscere cose mai viste e divulgarle ad un nuovo pubblico.

Il carteggio ci svela, inoltre, quanta difficoltà abbia avuto De Roberto nel recuperare il materiale a causa dei costi e degli impedimenti burocratici. Tuttavia, egli è in grado di sopperire a tali carenze utilizzando le proprie conoscenze e relazioni amicali, in modo da ottenere ciò che egli ritiene degno di menzione. Ed allora, cerca un modo per arrivare a sollecitare la cortesia del Barone di Floristella per accedere alla sua collezione di monete che egli custodisce gelosamente; di giovarsi della gentilezza del Principe di Biscari per poter fotografare i pezzi più importanti della collezione privata ammirata dai tanti viaggiatori europei; di non accontentarsi di avere a disposizione illustrazioni dal sapore assai commerciale, ma dallo scarso valore artistico. Ci dice anche molto sulla vita culturale catanese, assai parca e misera come la definisce De Roberto, i cui cittadini conoscono le fotografie di Brogi e Alinari, ma sconoscono l'opera di Giorgio Sommer;[125] ci permette, infine, di comprendere le conoscenze delle tecniche fotografiche possedute dallo scrittore.

Egli stesso, infatti, si mise a viaggiare per fotografare e osservare il territorio siciliano, da Centuripe ad Acicastello, da Randazzo a Acireale. Si evince, così, quanto De Roberto fosse legato all'archeologia, che

[124] F. De Roberto, lettera del 3 giugno 1905, p. 99.

[125] Giorgio Sommer (1834-1914) è stato uno dei più importati fotografi del XX secolo. Con uno studio a Napoli e un altro a Roma, insieme a Edmund Behles, fotografo tedesco, divenne famoso oltre che per le immagini dei Musei Vaticani per quelle che rappresentavano scene di vita quotidiana a Napoli; si veda F. Recine, *La documentazione fotografica dell'arte in Italia dagli albori*, cit., pp. 55-57.

spesso egli associa al mito, quando, ad esempio, parla di Tindari e della grotta della fata Donnavilla o di Pergusa, "dove fu consumato il ratto di Proserpina";[126] e quanto sia importante per lui la Sicilia, ricca di storia, arte e cultura, proponendo a Ricci di scrivere un fascicolo su Castrogiovanni, l'antica Enna – "l'ombelico trinacrio" – [127] o le isole Eolie e la valle dell'Alcantara, e di aver covato da diverso tempo "il disegno della Sicilia artistica e pittoresca", avendo studiato molto la materia ed anche organizzato il materiale.[128] Dunque non un mero *divertissement*, ma un compito vissuto con interesse, dedizione e impegno, legato sempre alla ricerca delle fonti e alla documentazione filologica.

Certo è che l'epistolario ci fornisce l'immagine di uno scrittore non propriamente chiuso nella sua *turris eburnea*, ma conscio del proprio valore e delle proprie competenze, non solo letterarie ma anche tecniche. Difatti, compra una macchina fotografia per poter "illustrare" egli stesso il patrimonio artistico;[129] mostra di conoscere il procedimento fotografico e di saper scegliere come inquadrare gli oggetti da riprodurre; suggerisce la posizione delle illustrazioni nei fascicoli in modo da documentare lo sviluppo e i cambiamenti della città e rappresentarla al meglio.

Lo scrittore è anche immerso in frequentazioni utili alla conoscenza del mondo dell'arte e del patrimonio artistico. Chiede, difatti, a Ricci di ricevere l'avvocato catanese Luigi Macchi, il quale desiderava conferire con lo studioso "intorno al programma archeologico catanese";[130] o quando scrive una lettera di presentazione per il professor Filadelfo Fichera, ingegnere e direttore dell'ufficio tecnico di Catania con il quale Ricci avrebbe potuto "conferire intorno alle nostre cose archeologiche";[131] quando chiede, sempre allo studioso, di contattare il professor

[126] F. De Roberto, lettera del 4 maggio 1906, p. 113.

[127] Ibidem.

[128] Id., lettera del 7 giugno 1906, p. 115.

[129] Ibidem.

[130] Id., lettera del 10 giugno 1907, p. 132. Nel 1097 Luigi Macchi è nominato assessore ai Lavori Pubblici di Catania, cfr. G. Giarrizzo, *Catania*, cit., nota 23, p. 169.

[131] F. De Roberto, lettera del 27 febbraio 1908, p. 134; a Fichera si deve il progetto di scavo per l'anfiteatro di Piazza Stesicoro, cfr. Giarrizzo, *Catania*, cit., pp. 172-173.

Paolo Orsi per avere le fotografie dei reperti più importanti di Centuripe conservati nel museo siracusano; e quando chiede il permesso per poter vedere presso la villa Aldobrandini "la celebre statua" che Ricci aveva acquistato per conto del Ministero, coadiuvato da Dante Paoloni.[132]

L'epistolario, infine, ci mostra lo scrittore alle prese con aspetti pratici legati al mondo editoriale: i rapporti con l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo; il corrispettivo ricevuto per il primo lavoro; i successivi compensi e le richieste fatte per sopperire ai costi sostenuti; il suo forte interesse per l'arte e il patrimonio artistico siciliano, di cui spesso, purtroppo, gli isolani sono ignari, ma che egli documentò nella monografia *Catania Illustrata.*

2.2. Catania Illustrata*: fonti, documenti, immagini*

Come aveva rilevato Ricci, le guide della serie "Italia Artistica" sarebbero state uno strumento innovativo per descrivere le città italiane attraverso il lavoro di "specialisti che abbiano fama come scrittori".[133] A De Roberto venne chiesto di raccontare la sua città attraverso un florilegio, verbale ed iconografico, delle cose d'arte catanesi.

La guida, divisa in sei sezioni, segue un ordine cronologico per raccontare la storia della città, dalle sue origini fino all'inizio del XX secolo, anche attraverso l'uso di autorevoli fonti e documenti. Occorre mettere in luce che lo scrittore aveva già adoperato una vasta documentazione per la stesura de *I Viceré*, con riferimento alla bibliografia locale prima di scrivere il suo capolavoro.[134] Come hanno evidenziato Rosalba Galvagno e Dario

[132] Id., lettera del 15 luglio 1909, p. 138. L'opera a cui fa riferimento De Roberto è la Statua di Anzio, si veda l'articolo con ventisette illustrazioni di E. Loewy, *La Statua di Anzio*, "Emporium", agosto 1907, vol. XXVI, n. 152, pp. 85-101. Dante Paoloni è un "illustratore dell'Illustrazione italiana", come De Roberto riferisce alla madre in una lettera, in F. De Roberto, *Lettere a donna Marianna degli Asmundo*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Catania, Tringale, 1978, p. 228.

[133] C. Ricci, *Ravenna*, cit., p. 96.

[134] In una lettera che De Roberto scrisse al suo amico Ferdinando di Giorgi nel dicembre del 1891, egli dichiara che stava consultando alcuni testi per avere materiale da supporto

Stazzone, Catania e l'Etna costituiscono per lo scrittore un oggetto di passione,[135] così come nel suo *récit* della città è evidente il suo gusto per gli *antiquaria*,[136] gusto, questo, che viene confermato dalle lettere a Ricci.

Lo scrittore sceglie di iniziare la stesura della sua guida citando le fonti storiche da cui attinge: *Catania restaurata* del Catanese giurista Mario Cutelli (1584-1654),[137] *Catania destrutta* del francescano Domenico Guglielmini (1660-1710),[138] *Opere archeologiche ed artistiche* del Catanese architetto Mario Musumeci (1778-1852),[139] Carmelo Cordaro Clarenza (1793-1860) *Osservazioni sopra la storia di Catania*,[140] dello storiografo Catanese Carmelo Sciuto Patti (1829-1889) *I monumenti di Sant'Agata esistenti in Catania: note storico-archeologiche*,[141] e i libri dello storico dell'arte palermitano Gioacchino Di Marzo (1839-1916) *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* e *Delle belle arti in Sicilia dai Normanni sino alla fine del XIV*.[142]

Il valore culturale ed artistico della guida è rappresentato dal fatto che diciotto anni dopo la sua pubblicazione sarà menzionata nella bi-

per il suo romanzo: "E se tu venissi a trovarmi, mi troveresti coi volumi della Giurisprudenza, con la regola di S. Benedetto, col Mugnos, con l'antico codice napoletano, col giornale di Catania del 1855: tutta roba che mi serve di documento", citata in A. Navarria, *Federico De Roberto. La Vita e l'Opera*, cit., p. 96.

[135] Cfr. R. Galvagno, D. Stazzone, *Una strana fenice. La Catania di Federico De Roberto*, in F. De Roberto, *Catania*, a cura di R. Galvagno e D. Stazzone, cit., p. IV.

[136] Ivi, p. XIX.

[137] M. Cutelli, *A la enmortalidad del esclarecido nombre del exelentissimo senor Duque del Infantado Don Rodrigo Mendoza, Sandoual, Catania Restaurada, dedicala Mario Cutelli Conde de Villarosada*, Catania, Vincencio Petronio, 1652.

[138] D. Guglielmini, *Catania destrutta con la narrativa di tutte le città, e terre danneggiate dal tremuoto nel 1693. Di Comeindo Muglielmini catanese frà gli accademici infecondi di Roma, detto l'Etneo*, Palermo, Agostino Epiro, 1695. Comeindo Muglielmini è l'anagramma di Domenico Guglielmini.

[139] M. Musumeci, *Opere archeologiche ed artistiche*, Catania, 1845-1851.

[140] C. Cordaro Clarenza, *Osservazioni sopra la storia di Catania*, Catania, S. Riggio, 1833-1834.

[141] C. Sciuto Patti, *I monumenti di Sant'Agata esistenti in Catania: note storico-archeologiche*, Roma, R. Bonsignore, 1892.

[142] G. Di Marzo, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Palermo, L. Pedone Lauriel, 1879; Id., *Delle belle arti in Sicilia dai Normanni sino alla fine del XIV*, Palermo, S. Di Marzio, 1858-1864.

bliografia della traduzione, ad opera di Guido Libertitni, di *Das Alte Catania* di Adolf Holm (1830-1900),[143] il quale fu uno studioso di storia e geografia siciliana ed arte greca, nominato professore di storia all'Università di Palermo e poi Napoli dal siciliano Michele Amari, Ministro della Pubblica Istruzione. Il libro, *Catania antica*, fu un lavoro fondamentale per gli studiosi di archeologia siciliana, come attesta la traduzione del Libertini. Il fatto che la guida di De Roberto venga citata nelle indicazioni bibliografiche testimonia sia l'importanza del lavoro dello scrittore sia il valore scientifico della guida per coloro che studiano il patrimonio artistico e culturale di Catania.

La guida di De Roberto contiene centocinquantadue illustrazioni. Lo scrittore si avvalse del lavoro di fotografi locali quali Michele Grita e Luigi Martinez,[144] dello studio fiorentino di Alinari e Brogi,[145] ma anche del lavoro di amici dilettanti nel campo fotografico.[146] Le illustrazioni contenute nella guida sono di vitale importanza sia perché documentano la città, la sua storia e il suo patrimonio artistico sia perché ci fanno comprendere la *Weltanschauung* dello scrittore, le sue scelte artistiche e la sua visione dell'identità urbana di Catania. Come ha affermato Walter Benjamin, "ren-

[143] A. Holm, *Catania antica*, tradotto da G. Libertini, Catania, Libreria Tirelli di F. Guaitolini, 1925, p. 95.

[144] Non ci sono studi sui fotografi locali menzionati da De Roberto, ad eccezione di Luigi Martinez, a cui è dedicato il volume di A. Cantone e A. Martinez, *Catania e il suo fotografo. Le fotografie di Luigi Martinez*, Catania, Studio Martinez, 1984. Martinez è considerato dallo storico G. Giarrizzo il fotografo di De Roberto, ritenendo Martinez il fotografo che ha ben rappresentato l'ideologia derobertiana, si veda G. Giarrizzo, *Le immagini di Luigi Martinez, un commento al vero De Roberto*, in *Catania e il suo fotografo*, a cura di A. Cantone e A. Martinez, cit., pp. 7-9.

[145] Giuseppe Alinari e i suoi fratelli Leopoldo e Romualdo fondarono a Firenze nel 1852 il loro studio fotografico, specializzato in ritratti, immagini di monumenti e di opere d'arte. Lo studio acquisì fama internazionale e il loro archivio è una delle principali fonti iconografiche delle opere d'arte italiane. Giacomo Brogi, un altro fotografo fiorentino, iniziò la sua carriera nel 1856, specializzandosi in ritrattistica. Fu uno dei promotori della Società Fotografica Italiana; si veda A.C. Quintavalle, M. Maffioli, a cura di, *Fratelli Alinari fotografi in Firenze. 150 anni che illustrano il mondo 1852-2002*, Firenze, Fratelli Alinari, 2003; F. Recine, *La documentazione fotografica dell'arte italiana dagli albori all'epoca moderna*, cit., pp. 28-36.

[146] F. De Roberto, lettera del 3 giugno 1905, p. 99.

dere le cose, spazialmente e umanamente, più vicine è per le masse attuali un'esigenza vivissima, quanto la tendenza al superamento dell'unicità di qualunque dato mediante la ricezione della sua riproduzione".[147]

Le illustrazioni, dunque, sono uno strumento sì di ri-produzione della realtà, ma rappresentano anche la possibilità di rendere l'arte fruibile al popolo,[148] obiettivo, questo, sottolineato più volte da Ricci. Inoltre, la scelta della illustrazione non è un dato casuale, bensì una scelta politica e culturale, poiché il documento fotografico "è il risultato di un montaggio, conscio o inconscio, della storia, della società che l'ha prodotto e delle epoche successive nelle quali ha continuato a vivere e ad essere manipolato".[149] Le fotografie proposte da De Roberto, oltre alla documentazione delle cose d'arte, sono anche uno strumento di comprensione storica e un mezzo di analisi politico-sociale. Attraverso la scelta delle illustrazioni, De Roberto ci fornisce, oltretutto, la sua idea e la sua immagine di Catania, proprio perché le immagini "veicolano ma al tempo stesso producono idee di città".[150]

L'immagine e l'idea della città proposta da De Roberto è quella di una Catania inestricabilmente legata al mare e alla montagna: l'Etna e lo Ionio come centri focali dell'identità urbana, legata anche al mito e alla memoria. Inoltre, la città è anche il suo patrimonio artistico: le monete dell'antica Katana; la collezione Benedettina; i quadri delle chiese di San Domenico o del Santo Carcere; la prestigiosissima collezione del Museo Biscari;[151] ma anche le vedute dell'anfiteatro, "monumento che ora soltanto – come avrai letto nel testo – rivede la luce".[152] Purtroppo, il patrimonio artistico catanese è stato spesso negletto e trascurato, come

[147] W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi, 2000, p. 25.

[148] Cfr. G. D'Autilla, *L'indizio e la prova. La storia nella fotografia*, Milano, Bruno Mondadori, 2005, p. 109.

[149] Ivi, p. 11.

[150] E. Iachello, *Immagini della città. Idee della città*, Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2000, p. 13.

[151] F. De Roberto, lettera del 23 maggio 1905, p. 97.

[152] Id., lettera del 3 gennaio 1906, p. 104.

De Roberto denuncia nella guida del 1907 e negli articoli pubblicati nel 1927, poco tempo prima della sua morte.

2.3. Catania Illustrata *nel carteggio De Roberto - Ricci*

Se, nell'offrire un'idea e una immagine di Catania, De Roberto sceglie di identificare la città con il vulcano, la selezione fotografica si impone come una collezione iconografica, assai significativa ed esaustiva, dei più importanti monumenti e delle preziose opere d'arte possedute dalla città. De Roberto, quindi, compie delle scelte ben precise se, come viene sostenuto, in alcune parti della monografia "si scorge il visus di uno scrittore intento a tracciare una mappa cittadina nel ricordo della sua stessa scrittura",[153] e se lo stesso Ricci chiede allo scrittore di poter visionare il materiale prima della sua pubblicazione.[154]

Le illustrazioni, così, ci offrono l'immagine sia della città classica (luogo del mito e della memoria) sia della città moderna (la "Milano del Sud", ricca di storia, cultura, arte: Catania, cioè, città operosa e dinamica), permettendo allo scrittore di superare i limiti di percorsi urbani precostituiti per un approccio metodologico che vede nelle immagini il legame spazio urbano e pratiche sociali.[155]

È stato notato come l'interesse di De Roberto per la fotografia sia legato alla sua amicizia con Verga e Capuana, con i quali egli condivideva tale passione artistica e scientifica.[156] La fotografia fu, quindi, un altro modo per riprodurre il mondo che gli scrittori siciliani raccontavano nei loro libri. Verga e Capuana, ad esempio, usarono la fotografia per selezionare possibili luoghi che avrebbero potuto far da cornice ai loro racconti

[153] D. Stazzone, in F. De Roberto, *Catania*, cit., p. xix.

[154] C. Ricci, Cartolina postale da Roma, 27 dicembre 1906, p. 121.

[155] Cfr. E. Iachello, *Immagini della città*, cit., p. 15.

[156] Cfr. P.M. Sipala, *Prefazione*, in G. Garra Agosta, a cura di, *Verga fotografo*, Catania, G. Maimone, 1991, pp. 11-16. Tuttavia, nell'epistolario esaminato non appaiono mai i nomi dei due scrittori.

o per documentare il modo di vestirsi della popolazione contadina: in altre parole, per conseguire il loro obiettivo di una rappresentazione dal vero, Verga e Capuana usarono la fotografia anche come studio e supporto scientifico per la descrizione della realtà di cui si fecero interpreti nei loro scritti, che divenne "emblema tecnologico di un'epoca a cui essi aderirono *in toto*".[157] Al contrario, De Roberto usò la fotografia come supporto per i suoi lavori giornalistici e storiografici,[158] la fotografia come segno linguistico che include sia il significato denotativo – la realtà così com'è – sia il significato connotativo – la realtà come re-interpretazione.[159]

La passione di De Roberto per la fotografia, coltivata con vero e proprio interesse professionale,[160] ci permette, così, di ricostruire i cambiamenti e le relazioni, culturali, artistiche e politiche che la città ha vissuto nei secoli, poiché, come Calvino ha rilevato, la città è fatta di "relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato",[161] lasciando traccia visibile anche nel suo aspetto architettonico e nelle pratiche artistiche. Ecco

[157] Cfr. G. Sorbello, *Iconografie veriste*, p. 15.

[158] Cfr. L. Sciascia, *Prefazione*, in A. Nemiz, *Capuana, Verga, De Roberto fotografi*, Palermo, Edikronos, 1982, pp. 7-9. Si veda anche l'articolo pubblicato da De Roberto nel 1909, che ha per soggetto la festa di San Silvestro a Troina e contiene otto foto che lo scrittore aveva scattato durante i festeggiamenti in onore del santo in agosto, F. De Roberto, *San Silvestro da Troina*, "La Letteratura", Rivista mensile del "Corriere della Sera", agosto 1909 e il volume *Randazzo e la valle dell'Alcantara*, facente parte della serie di guide "Italia Artistica", contenente circa settanta foto scattate dallo scrittore, il cui nome appare a fianco di illustri fotografi, quali Brogi e Scala, si veda F. De Roberto, *Randazzo e la valle dell'Alcantara*, Bergamo, Istituto Italiano D'arti Grafiche, 1909.

[159] Cfr. C. Marra, *Le idee della fotografia. La riflessione teorica dagli anni sessanta a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, p. 148.

[160] Cfr. D. Lacagnina, *Attraverso il paesaggio. L'immagine della Sicilia fra pittura, fotografia e letteratura (1861-1921)*, Palermo Kalós, 2010, p. 120. Lo studioso afferma che l'Istituto Italiano d'Arti grafiche di Bergamo, noto per la qualità editoriale e grafica delle proprie opere, non avrebbe accettato foto scattate da De Roberto, che corredano il volume su Randazzo, se queste non avessero soddisfatto le richieste e le aspettative degli standard editoriali, a testimonianza del grado di professionalità fotografica raggiunta da De Roberto. È, dunque, possibile ipotizzare che le scelte e i suggerimenti fotografici proposti da De Roberto nella guida su Catania, come si evince dal carteggio, abbiano pienamente soddisfatto le richieste della casa editrice bergamasca.

[161] I. Calvino, *Le città e la memoria. 3.* in Calvino, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1977, p. 18.

perché le foto che corredano la guida sono lo "scenario" in cui la società catanese di fine secolo si muove e vive, fornendo anche una rappresentazione della città che non è "corrotta" dalla trasfigurazione letteraria.[162]

Conscio dell'importanza delle illustrazioni – "l'illustrazione è ciò che più importa in questa tua pubblicazione"[163] – è lo stesso De Roberto ad invitare Ricci a temporeggiare, a non usare le foto già in possesso dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche finché non avesse pronte quelle che aveva commissionato appositamente ai fotografi locali.[164] Occorre, inoltre, evidenziare che le foto contenute nella guida sono anche una valida testimonianza di luoghi o collezioni che non esistono più o esistono solo in parte, come il Museo Biscari e il Museo dei Benedettini e che nel proporre al lettore la prima *imago urbis* di Catania De Roberto sceglie l'Etna (fig. 1).

L'incipit della guida, quindi, presenta Catania come una città sotto il vulcano, un *topos* letterario ed uno stereotipo iconico dato che lo scrittore fa riferimento a fonti scritte e visive. Difatti, egli cita *La Catania Destrutta* (1695) del francescano Domenico Guglielmini, il quale descrisse il terremoto del 1693 che aveva colpito e quasi distrutto la "città

Figura 1 - L'Etna.

[162] Come afferma Di Grado, se si confronta la mappa reale di Catania con le descrizioni della città fatte da De Roberto ne *I Viceré*, scopriamo che lo scrittore scelse solo alcune zone e monumenti della città e li utilizzò come simboli del vuoto e del negativo, frutto della sua concezione pessimista della storia, cfr. A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, Catania, Fondazione Verga, 1998, pp. 227-228.

[163] F. De Roberto, lettera del 19 febbraio 1904, p. 95.

[164] Id., lettera del 13 del 1906, p. 105.

clarissima",[165] che De Roberto descrive "situata vedeasi a i lidi del mar Jonio, tra il mezzogiorno e l'Oriente à piedi del monte Etna",[166] confermando l'immagine della città inestricabilmente legata al vulcano, come è possibile comprendere dalle illustrazioni proposte nella guida.[167]

Fotografare l'Etna è stata, per lo scrittore, un'ardua impresa, poiché egli dichiara l'intento di voler utilizzare delle foto che non siano frutto di ritocchi o rimaneggiamenti. Tuttavia una rappresentazione della veduta dell'Etna da Catania è "causa di molto sciupio di lastre; quel diavolo di monte, alla distanza che lo separa da Catania è di una difficoltà straordinaria: che poche fotografie che si trovano in commercio e che hanno servito alle cartoline, sono altrettante pitture, dai tanti ritocchi",[168] ciò nonostante egli riesce nel suo intento inviando a Ricci una foto "genuina" frutto di lavoro tecnico, come documentato nella citata lettera del 1906.

La potenza e la violenza del vulcano si esprimono meglio, se comparate al testo narrativo, attraverso le immagini per il loro rapido effetto comunicativo e la facile comprensione dovuta ad una rappresentazione prospettica più ampia.[169] Così, per rappresentare la forza minacciosa del vulcano e la città che si espande ai suoi piedi, De Roberto sceglie due piante, una del XVI secolo, ad opera di Georg Braun e Franz Hogenberg, un'altra del XVIII ad opera di Giuseppe Orlando (fig. 2 e fig. 3).

[165] D. Guglielmini, *La Catania destrutta*, in F. De Roberto, *Catania*, cit., p. 9.

[166] Ibidem.

[167] La passione di De Roberto per l'Etna è attestata dai versi giovanili dedicati al gigante Encelado, che ferito fu imprigionato in Sicilia sotto il vulcano, F. De Roberto, *Encelado*, Catania, Crescenzo Galàtola, 1887; ma anche dai numerosi reportage che pubblica su vari giornali, i quali testimoniano l'interesse costante dello scrittore per il vulcano e la sua forza devastatrice; si veda G. Finocchiaro Chimirri, *Introduzione*, in F. De Roberto, *Scritti sull'Etna*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, cit., pp. 11-44; si veda anche lo studio di F. Branciforti, *Alcune annotazioni in margine a Encelado di Federico De Roberto*, in "Siculorum Gymnasium", Rassegna della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, gennaio-dicembre 1995, N° XLVIII, pp. 39-45.

[168] F. De Roberto, lettera del 13 aprile 1906, p. 107.

[169] Cfr. E. Iachello, *Urban views of Catania from the foothills of the volcano*, in *Il Mediterraneo delle città*, E. Iachello, P. Militello, a cura di, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 179-192.

Figura 2 - Pianta di Catania, Georg Braun and Franz Hogenberg, XVI secolo.

Figura 3 - Pianta di Catania, Giuseppe Orlando, XVIII secolo.

Lo scrittore informa Ricci di avergli inviato due antiche piante della città perché le due immagini ben rappresentavano i cambiamenti subiti dal territorio etneo e dichiara che la mappa del XVI secolo è "più bella e interessante" di quella del XVIII secolo.[170]

Nella pianta di G. Braun e F. Hogenberg la città è situata ai piedi del vulcano fumante e ha un grande porto. In alto, l'iscrizione latina: "Catana Urbs Siciliae Clarissima Patria Sc.t Agathae et Mart." enfatizza il fatto che Catania è la città natale di Sant'Agata e che Catania è città *clarissima*, cioè illustre.

La seconda pianta, invece, mostra come la città si sia espansa raggiungendo le pendici dell'Etna nella ricostruzione avvenuta dopo il terremoto del 1693. Va notato che Orlando inserisce, sul lato sinistro della pianta, una lista dei nomi delle piazze, delle chiese, delle strade, dei monasteri e delle fortezze che la città possedeva a quel tempo. Tuttavia, il vulcano troneggia minaccioso sulla città giacché è rappresentato con le fiamme sulla

[170] F. De Roberto, lettera del 13 aprile 1906, p. 107.

vetta, un costante monito del potere distruttivo della natura sull'uomo. Immagine questa che ben coglie il dipinto (fig. 4) custodito nella sagrestia della Cattedrale di Catania che lo scrittore inserisce nella guida: si tratta di un affresco che De Roberto attribuisce al Mignemi, ma che studi recenti hanno dimostrato essere del pittore acese Giacinto Platania.[171]

Figura 4
L'eruzione del 1669, affresco del Mignemi.

Il dipinto riproduce l'eruzione del 1669 che, insieme al terremoto del 1693, fu causa della distruzione della città e della sua ricostruzione in stile barocco. Platania aveva partecipato ad una spedizione che aveva lo scopo di impedire che la lava raggiungesse Catania, gettando grandi massi nel suo letto lavico. Ovviamente, l'esperimento fu un insuccesso, però permise al pittore di poter osservare e studiare da vicino gli effetti e la forza distruttivi del vulcano. Il dipinto, infatti, mostra i catanesi in fuga che affollano il porto in attesa delle navi che li portino in salvo. Si nota anche come la lava abbia circondato il Castello Ursino e coperto, quasi completamente, i resti greco-romani, cancellando quasi ogni traccia della città medievale.

De Roberto dichiara di aver menzionato il grande affresco non perché esso possa considerarsi un capolavoro ma perché descrive icasti-

[171] Cfr. P. Musmeci, *La città ed il suo testimone*, Acireale, S. Guarrera, 2006, pp. 77-78.

camente l'evento catastrofico, mostrando con chiarezza espressiva la virulenza dell'eruzione. Inoltre, il dipinto testimonia i cambiamenti subiti dal paesaggio etneo:

> In fondo al quadro l'Etna solleva la gigantesca sua mole: nel secondo piano, ai fianchi del monte, si erge il nuovo cratere dei Monti Rossi, dal quale un fiume di fuoco scende per le più basse pendici fino alla città, ne investe e scavalca le muraglie occidentali, ne invade ed incendia i sottoposti quartieri, ne circuisce e diminuisce il castello, per gettarsi finalmente in mare, restringendo il porto dal quale escono a forza di vele e di remi le navi cariche di atterriti fuggiaschi.[172]

Lo scrittore, che non aveva commentato la pianta di Braun e Hogenberg né quella di Orlando, spiega, con dovizia di dettagli, il dipinto della cattedrale perché rappresenta una "scena storica", terribile e grandiosa, "la più formidabile dei tempi moderni".[173]

Avendo posto l'accento su quanto feroce fosse stata la forza della lava, De Roberto mette in luce il fatto che, in seguito all'eruzione e al terremoto, la città subì una profonda trasformazione. In ogni caso, alcune vestigia, quali il Teatro Greco-romano e l'annesso Odeon e l'Anfiteatro Romano, sono sopravvissute ai catastrofici eventi e rendono testimonianza del glorioso passato (fig. 5 e fig. 6).

Tuttavia, la foto dell'odeon è utilizzata per sottolineare il declino e l'incuria in cui versano i monumenti catanesi. Difatti egli così commenta: "Anche qui terremoti e vandali hanno lasciato i loro segni".[174] La denuncia dello stato di abbandono del patrimonio artistico di Catania è anche un modo per incitare le forze politiche a trovare soluzioni per preservare e custodire i monumenti della città. Lo scrittore solleva quindi un importante quesito non solo sulle responsabilità politiche ma anche sul fatto che l'arte, segno della memoria, necessita di investimenti economici, invito a cui le forze politiche sembrano restie a prestare ascolto.

[172] F. De Roberto, *Catania*, cit., p. 69.
[173] Ivi, pp. 68-69.
[174] Ivi, p. 45.

Figura 5 - L'Odeon.

Figura 6
Piazza Stesicorea
e l'Anfiteatro Romano.

Le foto relative all'anfiteatro sono, invece, volute da De Roberto per porre in risalto com'era la piazza Stesicorea prima e dopo gli scavi.[175]

Questo della conservazione del patrimonio artistico di Catania è il tema dei sei articoli che lo scrittore pubblicò nel 1927 e attraverso i quali viene messo in rilievo che "conviene a Catania, sotto tutti i rapporti, di rimettere in valore il suo patrimonio artistico ed archeologico".[176] Ed infatti, l'im-

[175] F. De Roberto, lettera del 5 agosto 1906, p. 121.

[176] F. De Roberto, *Il teatro antico*, "Giornale dell'isola", 18 giugno 1927. La pubblicazione

magine di Piazza Stesicorea mette in risalto il legame tra la città antica, rappresentata dall'anfiteatro, la città barocca, evidenziata dalle geometrie delle architetture, e la città moderna, che dedica a Vincenzo Bellini un monumento, creato da Giulio Monteverde nel 1882, nel quale è rappresentato il musicista e quattro statue che evocano quattro importanti opere da questi composte: Norma, I Puritani, La Sonnambula e Il Pirata (fig. 7).

Bellini è assai stimato da De Roberto. In un articolo, pubblicato nel 1876, egli descrive l'arrivo delle spoglie del musicista a Catania e il momento solenne che la città vive nell'accogliere un suo illustre cittadino: "I treni e i piroscafi provenienti da tutte le direzioni versavano a migliaia i forestieri, e la folla curiosa circolava per le vie della città adorna di un infinito numero di bandiere nazionali e di quelle di tutte le nazioni del mondo".[177] L'importanza dell'avvenimento, dopo quarant'anni dalla morte, è data dalla imponente partecipazione dei catanesi, ma anche dai monumenti che la città dedica al musicista, "il gentilissimo Cigno, alla cui memoria essa ha meritatamente dedicato ciò che ora ha più di attraente: il grazioso giardino pubblico, il monumento scolpito da Giulio Monteverde, e il teatro dello Scala e del Sada echeggiante di melodie immortali".[178] Inoltre, la cattedrale di Catania, che ospita il sepolcro del musicista (fig. 8), opera del fiorentino Giovanni Battista Tassara,[179] "diventerà – come ha scritto Mario Rapisardi – famosa per la tomba di Vincenzo Bellini",[180] quasi un nume tutelare alla stregua di Sant'Agata, la patrona della città.[181]

degli articoli sul "Giornale dell'Isola" mostra chiaramente la passione e l'interesse dello scrittore per l'arte. Oramai anziano, come ha scritto Stazzone nella presentazione del volume che raccoglie gli articoli, lo scrittore compie un gesto d'amore per la città in cui visse, suggerendo ambiziosi progetti, alcuni dei quali, si realizzeranno anni dopo: ad esempio, l'acquisizione della collezione Biscari da parte del Comune di Catania; il Castello Ursino sede di un museo civico; il Monastero di San Nicolò l'Arena sede dell'università, si veda, D. Stazzone, *Presentazione*, in F. De Roberto, *Il patrimonio artistico di Catania*, cit., pp. X-XI.

[177] F. De Roberto, *Le feste belliniane*, "L'Illustrazione italiana", III, n. 51, 15 ottobre 1876.

[178] F. De Roberto, *Catania*, cit., p. 146.

[179] Su Giovanni Battista Tassara (1841-1916), scultore genovese e soldato garibaldino, si veda il volume curato da M.G. Pancaldi, *Giovanni Battista Tassara. L'arte, l'utopia, la tecnica*, Macerata, Archivio di Stato di Macerata, 2013.

[180] F. De Roberto, *Catania*, p. 70.

[181] G. Finocchiaro Chimirri ha evidenziato che Bellini è "uno dei poli verso i quali con-

Figura 7
Monumento a Bellini,
Giulio Monteverde, 1882.

Figura 8
Duomo, Sepolcro di Vincenzo Bellini.

Bellini è in fondo l'espressione massima dell'arte poiché, come dichiara De Roberto nella penultima pagina della guida, "se la città non ha dato illustri cultori delle arti figurative, è suo vanto esser patria di egregi musicisti".[182] Tuttavia, se la guida non fa menzione di illustri artisti locali e De Roberto non indulge in descrizioni particolari di edifici cittadini aventi funzioni istituzionali – il Palazzo dell'Università o il Palazzo Municipale, ad esempio – un edificio privato merita la sua attenzione: il Palazzo Biscari e l'annesso museo (fig. 9 e fig. 10).

A dire il vero, De Roberto si era già occupato della dimora del Principe Ignazio Paternò Castello in un articolo pubblicato nel 1881 e se ne

verge l'appassionata affettività dei catanesi autentici. Se l'Etna è infatti il nume tutelare di tutto il territorio circostante, sui declivi e nella pianeggiante distesa sottostante, Bellini è il laico nume tutelare della città", in F. De Roberto, *Scritti sull'Etna*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, cit., p. 92.

[182] F. De Roberto, *Catania*, cit., p. 145.

Figura 9
Palazzo Biscari, finestre.

Figura 10
Palazzo Biscari, scala interna.

occuperà ancora in un altro apparso nel 1927.[183] Il primo articolo è un report sulle attività del Principe, il quale, nel XVIII secolo, aveva ottenuto dal Comune di Catania il permesso e un contributo finanziario per iniziare degli scavi archeologici, che gli permisero di costruire una vasta collezioni di reperti, come De Roberto ci annuncia: "il principe si mise all'opera con ogni solerzia ed in breve tempo la sua collezione cominciò ad assumere assai vaste proporzioni, tanto che egli dovette far costruire appositi locali adiacenti al suo palazzo, per sistemarvi le ricchezze rinvenute od acquistate" (fig. 11 e fig. 12,).[184]

La collezione Biscari, come sottolinea De Roberto, era così importante da diventare una delle principali attrazioni artistiche della città e

[183] F. De Roberto, *Il Museo Biscari*, "Il Fanfulla", 12 settembre 1881; Id., *Il Museo Biscari*, "Giornale dell'Isola", 1 maggio 1927. Sul Museo Biscari e il suo fondatore si veda: A. Scifo, *Palazzo Biscari: prestigiosa architettura barocca a Catania*, Catania, Almaeditore, 2005; S. Pafumi, *Museum Biscarianum: materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Catania, Almaeditore, 2006.

[184] F. De Roberto, *Il Museo Biscari*, "Il Fanfulla", 12 settembre 1881.

Figura 11
Museo Biscari,
Galleria dei marmi.

Figura 12
Museo Biscari,
corridoio delle terrecotte.

le lettere inviate a Ricci mostrano l'insistenza di De Roberto nel voler ad ogni costo inserire delle foto inedite della collezione,[185] così come la decisione di includere la riproduzione del suggello del Conte di Paternò,

[185] Id., lettera del 23 maggio 1905, p. 97.

della collezione dei Benedettini, in cui l'elefante è adottato per la prima volta come simbolo della città (fig. 13).[186]

Il Museo Biscari appariva ai visitatori come uno dei più gradevoli da visitare, sia per l'ordine sia per la varietà degli oggetti raccolti, testimonianza del "gusto del collezionista".[187] Esso conteneva marmi e bronzi di grande valore, vasi e terrecotte, fossili e minerali (fig. 14 e fig. 15), come lo stesso De Roberto descrive:

> converrà ora ricordare la raccolta dei bronzi, tra i quali molti pregevolissimi, e la ricchissima collezione delle terrecotte e dei vasi etruschi e greco-siculi. Alcuni di essi hanno un particolare interesse locale, per essere di fabbrica catanese: si riconoscono al maggior peso, dovuto al fatto che nell'impasto è mescolata sabbia vulcanica ricca di silice e ferro, ed a certi caratteri esterni, come le curve meno pronunziate, il colorito più vivo, le anse attaccate al labbro e talvolta l'impronta della civetta.[188]

De Roberto mostra di conoscere molto bene la collezione che ha permesso ai visitatori di ampliare le proprie conoscenze d'arte o come scrisse Goethe, nel suo diario, slargato "il cerchio delle nostre cognizioni artistiche".[189] Il fatto che De Roberto citi il poeta tedesco, il quale aveva visitato Catania nel 1787, è assai significativo poiché testimonia l'importanza della figura del Principe di Biscari nel panorama europeo, il valore della collezione e il rilievo di una figura carismatica, come quella del Principe Biscari, in grado di stringere legami culturali con i viaggiatori europei, specialmente francesi, durante il loro *Grand Tour*,[190] che egli accoglieva nel suo sontuoso palazzo. Ecco la descrizione datane da De Roberto:

[186] Id., lettera del 13 aprile 1906, p. 106.

[187] S. Pafumi, *Museum Biscarianum*, cit., p. 49.

[188] F. De Roberto, *Catania*, cit., p. 127.

[189] Ibidem.

[190] Cfr. E. Iachello, *Immagini della città*, cit., pp. 36-46; si veda C. De Seta, *Grand Tour: viaggi narrati e dipinti*, Napoli, Electa Napoli, 2001; A. Brilli, *Il viaggio in Italia: storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, Il Mulino, 2008; Bonaventura V., *La Sicilia al tempo del Grand Tour: l'isola vista dai maggiori viaggiatori stranieri della seconda metà del Settecento*, Messina, GBM, 2009.

Figura 13 - Archivio dei Benedettini, suggello del Conte di Paternò.

Figura 14 - Museo Biscari, bronzi.

Figura 15 - Museo Biscari, vasi, terrecotte, idoli.

Tutte le persone di riguardo che passarono per questo estremo lembo d'Italia ebbero onesta ed intelligente accoglienza nel suo palazzo, costruito verso la fine del Seicento sulla cortina delle vecchie mura, alla Marina; e non dovettero provare poca meraviglia trovando nella piccola e povera Catania di quella età una dimora tanto magnifica, ricca di sale sontuose e d'un salone che per architettura e decorazione è anche oggi mirabile. Con profusione di lacche, di ori e di affreschi rappresentanti la storia di Don Chisciotte – opera del catanese Pastore –, il cielo d'una cupola impostata sul centro della volta e illuminata da finestre invisibili gli dà una luce ed una elevazione straordinaria.[191]

Dunque, un palazzo sontuoso, ricco di stucchi e affreschi, assurge a

[191] F. De Roberto, *Catania*, cit., pp. 123-124.

simbolo di una Catania ricca di storia, cultura ed arte e il cui proprietario diventa l'esponente di una élite illuminata in grado di promuovere, arte, storia e cultura, in contrapposizione all'avida aristocrazia cittadina, mirabilmente descritta ne *I Viceré*, che trova il proprio riflesso artistico nello stile barocco, che lo scrittore definisce, come ha osservato Giuseppe Pagnano, con connotazioni negative.[192]

In effetti, De Roberto, che cita solo un'opera del Vaccarini, la Badia di Sant'Agata, e due di Ittar, la chiesa della Collegiata, la regia cappella degli Aragonesi, e la chiesa di San Placido, così descrive lo stile con cui la città fu ricostruita dopo il terremoto del 1693: "un barocco che sotto l'influenza dello spagnolismo unito all'enfasi meridionale, gonfia le gote dei suoi mascheroni, moltiplica le cariatidi ed i puttini, distende ed allaccia i più pesanti festoni, aduna ed ammonticchia i più vistosi motivi decorativi".[193]

La verità è che la connotazione negativa assegnata al barocco, simbolo dell'albagia nobiliare, è dovuta al fatto che esso è il riflesso di una politica, quella spagnola e quella borbonica, che ha impedito la crescita e lo sviluppo culturale del paese. Tale politica fece sì che anche "le stesse ricchezze naturali della terra non poterono fruttificare",[194] per cui lo scrittore arriva a sostenere che "nella storia delle arti del disegno, ed anche in quella delle lettere e delle scienze, Catania tenne, durante l'età più vicina alla nostra, un posto troppo mediocre".[195] E in effetti, nell'epistolario non vi è menzione alcuna dei due architetti che hanno ricostruito la città settecentesca, rivelando invece l'interesse e la passione di De Roberto per i monumenti di epoca romana o medievale.[196]

Le altre due collezioni che egli menziona nelle lettere sono quella Benedettina,[197] e la collezione di monete del Barone Pennisi di Flori-

[192] Cfr. G. Pagnano, *La costruzione dell'identità di Catania dal secolo XVI al XX*, in *Catania. La città, la sua storia*, cit., p. 210.

[193] F. De Roberto, *Catania*, cit., p. 94.

[194] Ivi, p. 144.

[195] Ibidem.

[196] Cfr. lettera del 28 aprile 1906, p. 111 e del 4 maggio 1906, p. 113.

[197] F. De Roberto, lettera del 23 maggio 1905, p. 97 e del 3 giugno 1905, p. 99. Sulla collezione e il museo dei Benedettini si veda il volume a cura di G. Giarrizzo, *Catania*

stella, il cui nome e la cui importanza sono oggetto di discussione nell'epistolario.[198] Il barone di Floristella, presso cui De Roberto si reca per poter fotografare la collezione,[199] possiede delle importanti monete greco-sicule. Più volte menzionata nelle lettere, essa dimostra il grado di "floridezza" e di "civiltà di Katana" (fig. 16).[200]

Nelle lettere a Ricci egli dichiara il suo desiderio di recarsi ad Acireale per fotografare le monete, che ritiene assai belle e importanti tanto da "abbondare" con le fotografie per avere ampia scelta nella selezione delle foto più belle e rappresentative.[201] Tuttavia, è alla collezione del museo dei Benedettini che egli dedica il maggior numero di fotografie, facendo riferimento, in una lettera a Ricci, a un cofano d'avorio (fig. 17)[202] e a un quadro della scuola del Ribera su cui l'illustre amico sembra avergli dato delle informazioni assai importanti (fig. 18).[203]

e il suo monastero. S. Nicolò l'Arena 1846, Catania, Giuseppe Maimone, 1990, che ripropone la guida del monastero di Francesco di Paola Bertucci scritta nel 1846; C. Guastella, a cura di, *Per lustro e decoro della città. Donazioni e acquisizioni al museo civico di dipinti dei secoli XV-XIX*, Catania, Maimone Editore, 1997; S. Pafumi, *Un progetto per la storia del museo e delle collezioni dei Padri Benedettini di Catania*, in G. Giarrizzo, S. Pafumi, a cura di, *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo,* Atti della tavola rotonda, Catania, 4 dicembre 2006, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2009, pp. 139-178; B. Mancuso, *Possedere "un po' del tutto"*, in G. Giarrizzo, S. Pafumi, a cura di, *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo*, cit., pp. 179-211.

[198] Cfr. lettera del 3 gennaio 1906, p. 103 e del 13 aprile 1906, p. 106.

[199] Id., lettera del 13 aprile 1906, p. 106.

[200] Id., *Catania*, cit., p. 47. Sulla collezione si veda il volume curato da A. Pennisi di Floristella e E.G. Rizzo, *Siciliae veteres nummi: la collezione numismatica Pennisi di Floristella*, Acireale, Collezione Pennisi, 1940.

[201] F. De Roberto, lettera del 13 aprile 1906, p. 106.

[202] Cfr. G. Distefano, *Cofanetti settentrionali nella Sicilia medievale*, in "Valori Tattili", luglio-dicembre 2011, nota 26, p. 37.

[203] Scrive De Roberto: "Terrò nel debito conto, rivedendo le bozze di stampa, le indicazioni che mi hai favorito circa il cofano d'avorio e il quadro di scuola riberiana", in F. De Roberto, lettera del 13 [febbraio?] 1906, p. 105. Tuttavia, non possedendo la lettera del Ricci è impossibile conoscere le informazioni suggerite; sulla Collezione dei Benedettini si veda la nota n. 197, p. 55. Sul quadro della Scuola del Ribera, oramai accreditato a Matthias Stomer, si veda C. Matranga, *Dipinti inediti o poco noti di Matthias Stomer in Sicilia*, in *Atti del X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte*, Roma, Maglione e Strini, 1922, pp. 419-421.

Figura 16 - Monete di Katana.

È interessante notare che la guida non contiene ritratti di uomini illustri e che gli unici due catanesi che vengono esaltati per il loro valore culturale ed artistico sono il Principe di Biscari e Bellini, espressione di un'aristocrazia illuminata in grado di sprovincializzare Catania at-

Figura 17
Museo dei Benedettini,
cofano d'avorio.

Figura 18 - Museo dei Benedettini,
scuola del Ribera:
Tobia restituisce la vista al padre.

Figura 19
Matteo Desiderato,
ritratto di
Donato del Piano,
stampa di
Domenico Huot.

Figura 20
Chiesa dei Benedettini,
l'organo di
Donato del Piano.

Figura 21
Chiesa di S. Domenico,
Antonello Gagini,
Madonna col Bambino.

traverso legami con le élites europee, il primo;[204] "il maggior Catanese dei tempi moderni",[205] ma anche simbolo ed espressione della immortale cultura catanese nel "secolo agonizzante", come lo scrittore definisce il XIX secolo, il secondo.[206]

Donato del Piano, costruttore dell'organo della chiesa di San Nicolò l'Arena è un'altra figura che, seppur non menzionata nelle lettere a Ricci, merita l'interesse dello scrittore. Egli, infatti, ne inserisce il ritratto nella guida, segno, come è stato osservato, della particolare predilezione per il famoso organista.[207]

Si tratta di un'incisione di Domenico Huot tratta da un quadro di Matteo Desiderato (fig. 19) e stupisce il fatto che il sacerdote non fosse nemmeno di origini catanesi, ma meriti, ciò nonostante, di essere presente nella guida.[208] Come De Roberto riferisce, Donato del Piano, "abate calabrese, spese dodici anni della sua vita e dieci mila onze dei Padri – centoventisette mila e cinquecento lire – per costruirvi uno dei più celebri organi d'Europa, con settantadue registri, cinque ordini di tastiere e duemila novecento sedici canne" (fig. 20).[209]

Di altri uomini illustri o artisti citati nella guida non si fa menzione alcuna nell'epistolario, nel quale, invece, troviamo il riferimento ad Antonello Gagini, scultore, le cui opere, come corredo fotografico, sono visibili nella guida.

[204] E. Iachello, *Immagini della città. Idee della città*, cit., pp. 38-39.

[205] F. De Roberto, *Catania*, cit., p. 70.

[206] Id., *Il colore del tempo*, Milano-Palermo, Remo Sandron Editore, 1900, pp. 9-25.

[207] Donato del Piano [Grumo Nevano (NA) 1704 – Catania 1785] fu un sacerdote cosciuto per la sua attività di costruttore di organi. Egli si impegnò a fabbricare uno dei più grandi organi dell'epoca. Sebbene piuttosto famoso, visse una vita semplice e molto sobria. De Roberto ha una considerazione speciale per questa figura tanto da dedicargli un racconto, *Donato del Piano*, contenuto in De Roberto, *Documenti umani*, Milano, Treves, 1889. Castelli mette in luce come la vicinanza dello scrittore al maestro organista sia da attribuire al fatto che anche De Roberto si sentisse "ostaggio della prigione-Catania", in R. Castelli, *La Catania grembo e prigione di De Roberto*, cit., p.25.

[208] Cfr. G. Giarrizzo, V. Librando, F. Dassenno, *L'organo del Monastero dei PP. Benedettini di Catania*, Catania, Le Due Colonne, 1981, p. 43.

[209] F. De Roberto, *Catania*, cit., pp. 106-107.

Dell'artista si spiega come, insieme al padre, avesse contribuito a sollevare "la scultura siciliana ad altezze prima ignorate".[210] Inoltre, viene messo in luce come alcune opere attribuite allo scultore non siano sue, mentre nessuno "gli appropria la suissima Madonna di S. Domenico fuori le mura" (fig. 21),[211] la cui autenticità, riferisce De Roberto, è stata dimostrata dallo storico palermitano Gioacchino Di Marzo.[212]

Un altro aspetto importante che il carteggio ci fornisce è quello relativo al ruolo che lo scrittore ebbe nell'editing della guida. Alcune lettere suggeriscono che De Roberto, conscio delle problematiche relative all'impaginazione tipografica e alla misura delle illustrazioni, abbia avuto un ruolo significativo nella collocazione e distribuzione delle fotografie.

Anzitutto, egli consiglia una posizione per le illustrazioni che ritiene adatta agli scopi della guida ed è suo il suggerimento di aprire il volume con le monete, che a suo dire meritano il "posto d'onore".[213] Inoltre, l'epistolario documenta i legami avuti da De Roberto con Filadelfo Fichera, ingegnere e, successivamente, direttore dell'ufficio tecnico comunale, autore di un volume sull'anfiteatro di Catania,[214] con il quale lo scrittore condivide passione ed interessi in campo archeologico.[215] Così come menziona l'avvocato Luigi Macchi, collaboratore di De Felice Giuffrida, e promotore del nuovo piano urbanistico della città, figure illustri con le quali condivideva interesse e passione per l'archeologia e il gusto per gli *antiquaria*. Gusto che gli permette di esprimere con forza la sua *deprecatio temporum*.[216]

Dalle lettere si evince che, nonostante la redazione della guida illu-

[210] Ivi, p. 67.

[211] Ivi, p. 132.

[212] Ibidem. G. Di Marzo è autore di *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, Palermo, Tipografia del Giornale di Sicilia, 1880, e *Memorie storiche di Antonello Gagini e de suoi figli e nepoti, scultori siciliani del secolo XVI*, Firenze, Tipografia Galileana, 1868.

[213] F. De Roberto, lettera del 5 agosto 1906, p. 121.

[214] F. Fichera, *Per lo anfiteatro di Catania*, Catania, Giannotta, 1905.

[215] F. De Roberto, lettera del 27 febbraio 1908, p. 134.

[216] Cfr. D. Stazzone, in F. De Roberto, *Catania*, cit., p. XIX.

strata, i dubbi iniziali su Catania, soggetto poco attraente, non si sono affatto dissipati e che il completamento della guida, quasi un favore al caro amico Ricci,[217] possa portare ad una nuova commissione editoriale in grado di soddisfarlo ed entusiasmarlo, così tanto quanto lo ha infastidito il lavoro su Catania:

> Ora, poiché sei rimasto contento di me, vogliamo vedere se è possibile che io ti faccia qualche altra cosa che mi diverta tanto quanto mi ha infastidito questa Catania? Se credi, mandami l'elenco dei fascicoli siciliani già impegnati: io vedrò, tra i cantucci ancora liberi, quale potrei descriverti.[218]

Ed è così che nel 1909 verrà pubblicato l'altro volume dedicato a Randazzo e la valle dell'Alcantara, con 147 illustrazioni e una tavola. La guida, che segue le impostazioni adottate per quella su Catania è interessante, oltre che per la narrazione colta ed elegante che compie De Roberto, perché contiene molte foto scattate dallo scrittore, le quali confermano non solo l'interesse per la fotografia e l'importanza di questa nella diffusione delle cose d'arte, ma la passione e la competenza tecnica di De Roberto che si mostra assai abile e alquanto raffinato sia nella scelta dei soggetti sia nella perizia tecnica.[219]

Randazzo, all'opposto di Catania la cui descrizione gli appare "poco attraente",[220] è una città molto intrigante, "ricca com'è d'arte d'ogni sorta e di pittoreschi dintorni",[221] importante perché è "un pezzo di medio-evo scampato ai secoli, ai terremoti, alle eruzioni".[222] A differenza della guida su Catania, gli scatti fotografici sono raggruppati per nuclei tematici e seguono lo sviluppo argomentativo della narrazione.[223] La passione per il documento e la cronaca lo portano a soggiornare a Randazzo, tanto

[217] Cfr. F. De Roberto, lettera del 15 febbraio 1903, p. 94.
[218] Id., lettera del 18 aprile 1906, pp. 109-110.
[219] Cfr. D. Lacagnina, *Attraverso il paesaggio*, cit., p. 121.
[220] F. De Roberto, lettera del 15 febbraio 1903, p. 94.
[221] Id., lettera del 28 aprile 1906, p. 111.
[222] Id., lettera del 5 agosto 1906, p. 122.
[223] Cfr. D. Lacagnina, *Attraverso il paesaggio*, cit., p. 120.

da trascorrervi "più di un mese e mezzo".[224] I vicoli, i palazzi e le chiese vengono rappresentati con originalità tanto da poter essere considerate le più belle del volume, riflettendone "anche la concezione della struttura, in un dialogo testo-immagine",[225] segno indiscutibile della passione e del trasporto che lo scrittore ebbe per le cose d'arte della città, "un contrappunto gioioso allo spazio tetro e claustrofobico delle ridondanti ambientazioni barocche degli interni de *I Viceré*".[226]

La fotografia era diventata, così, anche uno strumento per salvaguardare "i segni, mezzo cancellati dal tempo, e troppo poco custoditi dagli uomini, della civiltà fiorita in questi luoghi mirabili".[227]

[224] F. De Roberto, lettera del 5 agosto 1906, p. 122.
[225] D. Lacagnina, *Attraverso il paesaggio*, cit., p. 120.
[226] Ivi, p. 118.
[227] F. De Roberto, *Randazzo e la Valle dell'Alcantara*, cit., p. 130.

3.
Carteggio

Catania, via Etnea, 478
19 dic. 903.

È proprio vero, mio caro Corrado: lontano dagli occhi, lontano dal cuore! Tu stampi tanti libri belli e buoni, e non ti ricordi di mandarmene neppure uno! Il Lettore sarà sempre felice di parlare delle cose tue. Della Ravenna si è data una troppo semplice e rapida notizia: fammela avere e ne parlerò più distesamente. E giacchè tu dirigi questa Italia artistica, fammi mandare anche il volume Ferrara e Pomponi, del quale anche mi occuperò. Quanto al Pinturicchio, poichè il Croce ne ha già tenuto discorso, ne parlerò altrove. E non dimenticarti del tuo vecchio ed affezionatissimo

F. de Roberto.

3.1. Lettere di Federico De Roberto a Corrado Ricci

Catania, 8 aprile '900[228]

Caro amico Ricci,

La graditissima partecipazione delle tue fauste nozze mi giunse mentre ero in letto, con la febbre: il vivissimo compiacimento che ne provai fu amareggiato dall'impossibilità di esprimertelo subito, di dirti quanta parte prendevo alla tua gioia e quali augurii formavo per la felicità tua e della tua gentile consorte. In questi interminabili giorni di malattia ho pensato tanto a te, aspettando con impazienza il momento di poterti scrivere: arrivo oggi degli ultimi, io che volevo essere tra i primi; ma tu crederai alla cordiale sincerità dei miei sentimenti.

Ti prego di far gradire alla Signora Ricci l'espressione della mia più singolare reverenza e rispettosa devozione; a te una forte e affettuosa stretta di mano dal

tuo aff.mo
F. de Roberto

[228] Nella trascrizione delle lettere si è cercato di mantenerne il più possibile l'aspetto originale sia per quanto riguarda le abbreviazioni e le sottolineature sia per quanto riguarda i capoversi e la punteggiatura. Per la data, talvolta De Roberto non indica l'abbreviazione dell'anno utilizzando l'apostrofo.

LA LETTURA - MILANO (telegramma)

19 dicembre 1901

Riceviamo dalla R. Pinacoteca di Brera
n. cinque clichés illustranti l'articolo
del signor L. A. Gandini sulle Stoffe antiche.[229]

F. de Roberto

[229] Luigi Alberto Gandini (1827-1906) appassionato di storia del costume e collezionista di tessuti antichi. Si veda A. Battaglioli, *Pupattole e abiti delle dame estensi. Ricerche di Luigi Alberto Gandini*, Modena, Mucchi Editore, 2010.

Catania, via Etnea, 478
19 [gennaio] del '903[230]

È proprio vero, mio caro Corrado: lontano dagli occhi, lontano dal cuore! Tu stampi tanti libri belli e buoni, e non ti ricordi di mandarmene neppure uno! Il Lettore sarà sempre felice di parlare delle cose tue. Della Ravenna si è data una troppo semplice e rapida notizia: fammela avere e ne parlerò più distesamente. E giacché tu dirigi questa Italia artistica, fammi mandare anche il volume Ferrara e Pomposa, del quale anche mi occuperò. Quanto al Pinturicchio, poiché il Corriere ne ha già tenuto discorso, ne parlerò altrove.[231] E non dimenticarti del tuo vecchio e affezionatissimo

F. de Roberto

[230] Invece di indicare il mese in cui ha scritto la lettera scrive, come per la successiva lettera del 24 del 1903, solo il giorno, ma dalla successione cronologica delle lettere è possibile affermare che si tratta di gennaio.

[231] Cfr. nota 78, p. 43.

Catania, 24 [gennaio] del ‘903

Cordialmente ti ringrazio, mio caro amico, dell’amabilissima cartolina. Aspetto le due monografie, e quando le avrò viste, ti dirò se si può farne una per questa Catania. Intanto ti sono gratissimo anche di questo pensiero gentile. Non ti lagnare del freddo fisico di Milano: qui siamo a diecimila gradi sotto lo zero intellettuale e morale. E la mia disgrazia mi obbliga a non muovermi, non per qualche settimana, come tu mi consigli, ma chi sa per quanto tempo ancora! Compatiscimi, ricordami, e quando vai al Corriere, canticchia e fischietta un poco la dannazione di Faust anche per me. Ti udrò con le orecchie, anzi con le orecchiette del mare!

Sempre tuo
F. de Roberto

Catania, via etnea, 478
9 febbraio 903

Ho ricevuto ogni cosa, mio caro amico, e ti ringrazio cordialissimamente. Raccomanderò come merita il bel volume della povera Errera,[232] quanto alla monografia su Catania per l'Italia artistica, ho bisogno di sottoporti un dubbio. Tu sei stato, qui, devi quindi sapere quanto sono scarsi i monumenti o i semplici documenti artistici. Un fascicolo sulla sola Catania mi sembra impossibile metterlo insieme. Bisognerebbe includere non solamente i dintorni prossimi, scarsi anch'essi d'interesse, ma anche le vicinanze non tanto vicine, certamente Randazzo e Taormina (la quale ultima è in provincia di Messina) e forse anche la stessa Siracusa. Sei disposto ad allargare così l'argomento? Dimmene qualche cosa; e, mentre ci sei, dimmi anche qual è il compenso che l'editore offre per ognuno di codesti fascicoli. Ti ringrazio ancora una volta, mio caro Corrado; spero che ti rammenterai ancora qualche volta di me, e ti abbraccio affettuosissimamente.

Tuo
F. de Roberto

[232] Non è facile comprendere a quale autore De Roberto faccia riferimento. Potrebbe trattarsi di una delle sorelle Errera, Anna, Rosa ed Emilia interessate alla letteratura per l'infanzia. Probabilmente fa riferimento ad Emilia, la più giovane, morta nel 1901.

Catania, 15 febbraio 903

Mio caro Corrado,

Poiché l'indigenza artistica di questa città non è un ostacolo, non posso più rispondere alla tanto amichevole tua insistenza se non dicendoti che ti farò il fascicolo di Catania. Ma l'argomento è poco attraente, ed io ti proponevo di includervi Taormina e Siracusa anche perché questi sono luoghi che descriverei con entusiasmo e non indegnamente. Vuoi affidare anche a me i due rispettivi fascicoli? Mi compenserai della miseria catanese, e te ne sarò gratissimo.

Già mi sono messo all'opera per cercare vecchie stampe nostre. A proposito delle quali, occorre che tu mi dica come si fa per le spese dell'illustrazione. Bisogna comprare molte fotografie, alcune altre farle fare apposta, forse acquistare anche qualche libro e dare qualche mancia agli antiquarii. Naturalmente le 200 lirette del compenso debbono esser nette di queste spese. Dimmi tu come ci si regola a questo riguardo. Dimmi anche se occorre fare un contrattino con l'editore, e per quando vuoi ch'io ti mandi il manoscritto e le fotografie.

Rammentati sempre del bene che ti vuole il tuo

F. de Roberto

Catania, via Etna, 221
19 febbr 904

"Ebbene? Ebbene?" dirò con te, mio caro amico Ricci! Fra poco sarà un anno che ti scrissi a proposito del fascicolo su Catania, per darti l'elenco delle illustrazioni, per dirti che della maggior parte di esse era impossibile che l'editore possedesse i rami, che bisognava farne espressamente le fotografie da riprodurre poi fototipicamente, e per chiederti la facoltà – leggi i mezzi pecuniarii – di eseguire le fotografie occorrenti. A quella lettera, che dev'essere dell'aprile 903, tu mai rispondesti. Fui più volte per sollecitare una tua risposta; ma poi il molto da fare e la poca salute me ne distolsero. Da che pare che tu abbia fretta, ti riprego di consultare l'elenco che ti mandai, di dirmi quali illustrazioni l'editore possiede e di quali altre bisogna eseguire le fotografie, e se e quanto posso e debbo spendere per esse. Se prima non sarà provveduto alla parte illustrativa, non mi pare il caso di mettermi al testo. L'illustrazione è ciò che più importa in questa tua pubblicazione.

Puoi dire al Palmarini che ho già mandato al Corriere un articolo di prima pagina, nel quale, fra parecchi altri libri d'arte narrativa, parlo anche del suo. Rammenta, ti prego, la mia reverenza alla Signora Ricci. A te un abbraccio affettuoso dal tuo

F. de Roberto

Zafarana Etnea (Catania)
6 giugno 904

Caro amico Corrado,

Non so veramente se sono ricco di fede, ma certo sono poverissimo di salute. Per tentare di alleviare la malattia che mi tormenta da due anni e che mi ha impedito di tornare in Europa, mi sono rifugiato quassù, dove resterò fino a novembre. Poco ormai posso lavorare e gl'impegni presi col Corriere esauriscono quasi tutta la mia attività. Tu abbi pazienza: il fascicolo Catania artistica potrà aspettare senza danno della tua Italia, che è davvero una bella cosa, avrai visto che ne ho sempre caldamente raccomandato ai nostri lettori tutte le puntate.

Aspetto con molto desiderio le pubblicazioni delle quali mi annunzii l'invio da Milano e da Bergamo, e mi provvederò di occuparmene con l'attenzione che meritano. Tu non dimenticare il tuo vecchio amico che desidera rammentare il suo profondo ossequio alla Signora Ricci e che ti stringe affettuosamente la mano.

F. de Roberto

Se non hai inviato l'elenco delle illustrazioni che dovrebbero corredare il fascicolo di Catania, ti prego di mandarmelo, per tenerlo presente quando mi metterò alla compilazione del testo.

Catania; via Etnea, 221
23 maggio 905

Mio caro amico,

Tu non lo crederai, ma io ho finalmente scritto di Catania per la tua "Italia artistica". Un poco le pessime condizioni della mia salute, un poco la gravezza degli impegni precedentemente assunti mi hanno impedito finora di rispondere come avrei voluto e dovuto ai ripetuti tuoi gentilissimi inviti; ora il lavoro è quasi pronto: ho da darvi ancora un'occhiata e da ricopiarlo, e poi sarà a tua disposizione. Frattanto risorge il problema delle illustrazioni, del quale, se ti rammenti, io ti parlai fin da principio. Alle mie prime difficoltà tu rispondesti con queste testuali parole: ‹‹L'istituto italiano d'arti grafiche possiede un cumulo indicibile di stampe, di clichés, di fotografie, etc. Quindi provvede direttamente all'illustrazione degli opuscoli››. Io ti feci allora, e ti faccio ancora osservare che l'istituto non può avere una gran parte delle illustrazioni necessarie all'opuscolo mio. Avrà le vedute di Catania che si trovano negli album e nelle cartoline illustrate, avrà i pochi quadri del Museo riprodotti dall'Alinari e dal Brogi, avrà qualche altra fotografia che si trova in commercio o qualcuna di quelle che sono state eseguite per conto del Governo; non ha e non può avere quelle che non esistono, che nessuno ha mai pensato di fare. E, per venire agli esempii: ha i marmi del museo Biscari, che non solamente non furono mai fotografati, ma che è già difficilissimo vedere ad occhio nudo? Il principe, per gentilezza, mi ha detto che farà il possibile per indurre gli altri suoi parenti comproprietari a permettere che si entri nelle gallerie con la macchina in mano; ma le fotografie costano, e se tu, o l'amministratore dell'Istituto non mi autorizzerete a fare la spesa, io non posso sottrarla dal mio tanto lauto compenso. Altri esempii: possiede l'Istituto le fotografie delle monete dell'antica Katana (Caronda, quadriga, Fratelli pii, etc.), dei suggelli che pendono dalle pergamene dell'archivio Benedettino, degli arredi sacri donati dalla regina Bianca d'Aragona ai monaci di S. Nicola, dei quadri del S. Carcere, di S. Domenico, etc, etc? Mi pare impossibile; e d'altra parte senza queste illu-

strazioni il fascicolo non avrebbe nessun pregio. Or se, come scommetto, mancano all'Istituto, più di metà del centinaio di fotografie che occorrono, io potrei farle eseguire, nel modo più economico possibile, anche pregando qualche amico di venir meco con la sua macchina, ma vi sarà sempre una spesa viva di lastre, sviluppi, stampa, mancie, etc. Ti prego, mio caro Corrado, ‹‹per il bene che mi vuoi›› – ho riletto or ora le tue lettere e cartoline, e vi ho trovato queste parole dolcissime con le quali esprimevi il desiderio di avermi teco – di rispondermi in modo esauriente a proposito di queste benedette figure. Mentre aspetto la tua risposta, do l'ultima mano al testo, e riscrivendoti a mia volta te lo spedirò.

Rammenta, ti prego, la singolare mia riverenza alla Signora Ricci, e credimi sempre, con un abbraccio affettuoso,

tuo aff.mo
F. de Roberto

Catania; via Etnea, 221
3 giugno 905

Cordialmente ti ringrazio, amico mio caro, delle due cartoline, del premuroso interessamento, delle espressioni gentili ed affettuose. Tu mi metti però in molto imbarazzo chiedendomi un preventivo delle spese per le illustrazioni del fascicolo catanese. Tolta la parte moderna della città, non esiste quasi nessuna fotografia delle cose d'arte; ti dirò di più: gli stessi Catanesi le sconoscono, a cominciare dai fotografi. Questo è un paese selvaggio, gli abitanti del quale sono destituiti di qualunque senso estetico, e dove capitano troppo pochi stranieri perché vi possa attecchire il commercio delle fotografie. Ieri, dal maggior fotografo indigeno, non solamente non trovai nessuna copia delle due o tre fotografie artistiche che egli mi assicurò di aver pure eseguite in altri tempi, ma non fu possibile neanche trovare le stesse negative, dopo aver frugato un'ora nei ripostigli. Cercherà meglio, mi ha promesso – e speriamo che riesca a scovarle! Non ti dico dunque con quanto stento sto mettendo insieme una raccolta della roba già fotografata; ma resterà poi il più bello, il più interessante, tutte le cose contro le quali non fu mai spianato un obbiettivo. Si tratta d'un'ottantina fra marmi, quadri, oreficerie, ceramiche, stampe, monete, etc. Per alleggerire la spesa, un certo numero li affiderò a qualche amico dilettante, ricorrendo ai fotografi di professione solo per i pezzi più difficili, per gl'interni, i quadri, etc. Ma come precisarti fin da ora la spesa? Come sapere preventivamente dove arriverà l'abilità dei dilettanti e per quanti oggetti bisognerà ricorrere ai professionisti? Ai dilettanti bisognerà pure, del resto, rimborsare le spese vive; delle quali né io né essi medesimi possiamo ancora avere un idea. Non ti pare dunque che sia il caso di provvedere inversamente, e di invitare le arti grafiche a dirmi dentro quali termini si aggira la somma che sarebbero disposti a spendere per queste fotografie? Allora io farei il passo secondo la gamba. Intanto, prima ancora di ricevere la tua risposta, domani stesso, andrò dal principe di Biscari per fotografare il meglio del suo museo. Come ti scrissi, è già difficile vedere a occhio

nudo questo museo, e solo la cortesia della quale il principe sullodato mi è largo, ha potuto superare tutte le difficoltà. Io non potevo da parte mia decentemente rifiutare il convegno che egli mi ha dato per domani, dicendogli che aspetto lo sta bene da Bergamo: è vero?
Il testo è quasi pronto; mancano soltanto alcuni ritocchi. Scrivimi presto. E intanto credimi sempre, con un abbraccio affettuosissimo

tuo F. de Roberto

Catania; via Etnea, 221
Dicembre 905

Caro amico Corrado,

Tu devi credere a quest'ora che io mi sia reso defunto, tanto tempo è che non mi faccio vivo con te. Ti dirò, a giustificazione del lunghissimo silenzio, che se non sono passato a miglior vita, poco c'è mancato. La malattia che mi travagliò lunghissimi anni ebbe, dopo che ti scrissi l'ultima volta, nella scorsa primavera, una nuova crisi che mi determinò a lasciare in asso ogni cosa, a partire per la Svizzera ed a mettermi sotto la cura – per consiglio del nostro adorabile Arrigo Boito – del dottor Dubois di Berna. Il quale mi ha miracolosamente guarito, infatti; talché io ho potuto finalmente mangiare ciò che mangiano tutti gli altri mortali, e digerire e nutrirmi e riguadagnare, se non tutti, buona parte dei ventidue chilogrammi di muscoli che avevo perduti. Di ritorno dalla Svizzera sono stato, per compiere la cura, sull'Etna, donde torno ora; e il mio primo pensiero, qui, sei tu, Corrado mio caro, e la tua, o se ti piace meglio mia monografia su Catania per la tuissima «Italia artistica»». Il lavoro, quando ti scrissi l'ultima volta, era quasi finito, e questo mi crucciava, durante la crisi, il viaggio in Svizzera e la cura climatica sull'Etna: di averlo dovuto lasciare incompiuto quando pochi ritocchi sarebbero bastati perché te lo mandassi. Ora l'ho ripreso, ci ho fatto quel che avevo da fare, ed eccotelo qui. Voglio averne speme che ne sarai contento; certo, ho fatto del mio meglio, in un genere che non è propriamente mio. Ho un leggiero timore che, nonostante i molti tagli, il testo sia più lungo del bisognevole: se è così, fammi il piacere di segnare con la matita di colore, mentre leggerai il ms.,[233] quei passi che ti sembrano meno importanti e perciò amputabili: io li amputerò sulle bozze di stampa.

E veniamo alle illustrazioni. Anche per questa parte del compito che

[233] Nel carteggio l'abbreviazione di manoscritto reca sempre un segno orizzontale sulle lettere.

mi assegnasti io ero a buon punto quando dovetti sospendere ogni cosa: ora mi sono rimesso al lavoro, ma poiché il compimento non dipende da me solo, ma anche dai fotografi, non ho ancora finito del tutto. Ho già pronte 106 fotografie: me ne mancano ancora una ventina, press'a poco, per le quali bisogna aspettare. Dimmi tu se, per guadagnar tempo, ho da mandarti il materiale raccolto finora, oppure se preferisci che ti faccia un'unica spedizione quando non avrò più nulla da aspettare.

Desidero avere presto tue notizie. Vedo con piacere che tu lavori indefessamente. Ti prego di rammentare alla Signora Ricci la migliore mia reverenza e di credermi sempre, caro Corrado, col più affettuoso e tenero abbraccio,

tuo
F. de Roberto

Catania; via Etnea, 221
3 gennaio '906

Caro amico Corrado,

Ti ringrazio dell'amichevole cartolina e sono molto contento che la mia Catania ti sia piaciuta. Ora non occorre precisamente ‹‹pensare ad illustrarla›› – come tu dici –; perché, se ti rammenti, ho già pronte più di 100 fotografie. Ti domandai, quando te ne diedi la prima notizia, se dovevo spedirtele subito, oppure se preferivi che aspettassi che i pezzi ancora mancanti: allora mi rispondesti di farti una sola spedizione completa; ma poiché mi pare che ora tu abbia fretta di vedere quel che ho fatto, ti spedisco tutto il materiale già pronto: vedrai così quali fotografie del Brogi e dell'Alinari ho prese (fra parentesi: le sole che ho qui trovate; del Sommer di Napoli i nostri rivenditori e fotografi ignorano la stessa esistenza.[234] Non puoi credere, caro Corrado, quale e quanta sia la miserianostra, in questo genere.)

La maggior parte delle illustrazioni che riceverai sono del tutto inedite: tutta roba del museo Biscari è sottratta, non solamente all'obbiettivo della camera oscura, ma allo stesso occhio nudo. La buona amicizia che mi lega al Principe poté vincere le difficoltà che si opponevano all'entrata di un fotografo ed ottenere il consenso e le chiavi degli altri comproprietarii. Anche tutta la roba del museo Benedettino è ignota (furono soltanto fotografati i quadri dai fotografi fiorentini). Inedite sono tutte le fotografie del tesoro di Sant'Agata, e molte altre ancora. Me ne mancano ora alcune, né il ritardo dipende da me. Per ritrarre le bellissime monete catanesi bisogna andare... ad Acireale, dove il barone Pennisi ne possiede la compiuta raccolta (qui da dieci anni ne cerco in vano una sola, una qualunque, da offrire alla Signora Bourget, che la desidera.) Il Pennisi è molto geloso del suo tesoro, ma io ho trovato la via d'arrivare sino a lui, sono stato a parlare col reverendo Preposto che tiene anche le chiavi del suo cuore, e da un momento all'altro aspetto il telegramma che mi chiami ad Aci-

[234] Cfr. nota 125, p. 57.

reale. Ho già appreso in questi giorni che qualche bella fotografia di roba catanese si trova... a Taormina, e mi propongo di andarci subito dopo Acireale. Voglio pure aggiungere qualche veduta dell'Anfiteatro, monumento che ora soltanto – come avrai letto nel testo – rivede la luce. E siccome i lavori non sono ancora finiti, bisogna aspettare – ma non più di qualche settimana – perché l'ufficio tecnico mi consenta di operare. Sono state stampate le riproduzioni fotografiche delle antiche piante prospettiche della città, molto curiose e molto rare; qualche altra veduta vorrei aggiungere nel frattempo: conclusione: presto avrò esaurito anche questa seconda ed ultima parte del mandato che mi affidasti. Spero che il materiale fotografico ti piaccia come ti piacque il testo. Quanto alla distribuzione delle illustrazioni, so bene che sarebbe inutile assegnarti un ordine preciso, al quale si opporrebbero continuamente le ragioni tipografiche; ma, così in grosso, ho raggruppato tutta la roba in 7 parti:

1° Strade, piazze, monumenti, edifizii, giardini, fontane, vedute diverse.
2° Teatro antico (e anfiteatro in gestazione).
3° Il Duomo, il suo tesoro, i monumenti di Sant'Agata, etc.
4° Il convento, la chiesa e il museo dei Benedettini.
5° Santa Maria di Gesù.
6° Altre chiese.
7° Il Palazzo e il Museo Biscari.

Accusami, ti prego, ricevuta del piego; dammi tue desiderate notizie, e coi più cordiali e affettuosi auguri per il nuovo anno e per tutti quelli che verranno dopo, credimi sempre, caro Corrado, fedelmente tuo F. de Roberto

Catania; via Etnea, 221
13 del '906[235]

Carissimo Corrado,

Di ritorno da Acireale, dove fui a fotografare le monete catanesi, ho trovato la tua letterina, della quale ti ringrazio, arcicontento che anche le illustrazioni ti siano tanto piaciute. Terrò nel debito conto, rivedendo le bozze di stampa, le indicazioni che mi hai favorito circa il cofano d'avorio e il quadro di scuola riberiana.[236] Quanto alle fotografie del Brogi e dell'Alinari che vorresti prendere costì, aspetta ancora un poco, ti prego, finché io abbia pronte tutte quelle di cui ti parlai. Quando io non avrò più nulla da mandarti, tu vedrai se tra la roba dei fotografi fiorentini vi sarà qualche cosa che potrà giovarti. Ho pronti alcuni pezzi interessantissimi; altri li avrò tra poco. Fra giorni potremo operare all'anfiteatro. Avrai a suo tempo il monastero dei Benedettini stampato più forte. Ti riscriverò presto, intanto gradisci la più affettuosa stretta di mano dal

tuo F. de Roberto

[235] Non è possibile stabilire con certezza il mese: nella precedente lettera, 3 gennaio 1906, De Roberto scrive di essere in attesa di un telegramma che lo inviti a recarsi a casa del Barone di Floristella, ad Acireale, per fotografare la collezione di monete.

[236] Cfr. nota 202 e 203, p. 78.

Catania; via Etnea, 221
13 aprile 906

Caro amico Corrado,

Eccoti finalmente la seconda ed ultima parte delle fotografie occorrenti al fascicolo di Catania. Non ti dico quel che mi costano di tempo, di passi, di noie inflitte e patite, in questo paese dove non solo il genere è introvabile, ma non si capisce neppure che qualcuno voglia procurarselo da sé. Vi sono stati momenti nei quali ho disperato di poter finir di servirti. Se questa nuova spedizione ti piacerà come la prima, sarò almeno ricompensato delle fatiche durate.

Troverai copiosa forse più del bisogno la raccolta delle monete catanesi fotografate ad Acireale presso il Barone di Floristella; ma, una volta ottenuto il permesso dal proprietario, ho voluto abbondare: prima di tutto perché queste monete sono, come vedrai, fra le più belle delle greco-sicule; e poi perché, data la difficoltà di ottenere buone prove di quei pezzetti d'argento e di rame anneriti dai secoli, tu potessi scegliere le meglio riuscite. Sul principio, cominciammo a fare fotografie dai calchi, perché l'immagine riusciva più nitida; ma poi vedemmo che la nitidezza era a scapito della fedeltà. Vedrai tu stesso, nella raccolta, il paragone dei due risultati (Apollo laureato e Quadriga) e mi approverai.[237] Del calco mi dovetti servire, per necessità, quando si trattò di fotografare la moneta di Katana al tempo che la città si chiamò Etna: di questo conio unico, ora posseduto dal Barone Hirsch,[238] non c'è qui altro che lo stampo su ceralacca. Né ho bisogno di dirti che, sopprimendo quante monete crederai, lascerai questa, della quale farò cenno nel testo quando rivedrò le bozze. Potrai anche metterla sul frontespizio del volume; ma forse è preferibile mettervi la riproduzione del suggello del conte di Paternò che troverai nel supplemento alla IV serie: suggello nel quale appare la prima volta adottato l'elefante come stemma di Catania.[239]

[237] Cfr. F. De Roberto, *Catania*, p. 51.
[238] Cfr. nota 100, p. 50.
[239] Cfr. F. De Roberto, *Catania*, p. 35.

Troverai anche due antiche piante della città: una del secolo XVIII,[240] l'altra del XVI: quest'ultima è molto più bella e interessante;[241] ma anche l'altra acquista importanza, dal paragone: si vede così la trasformazione operata dall'eruzione (eruzione – avevo scritto per isbaglio terremoto) del 1669: anche di ciò farò cenno nel testo: non so come ti piaceranno le fotografie di queste carte: si è dovuto primo tirare una piccola negativa, e poi ingrandirla: se ti pare che le riproduzioni dirette debbano riuscir meglio, fammelo sapere; ma ti avverto che abbiamo operato nel modo che ti ho detto per consiglio del fotografo.

Un ammattimento straordinario ci è stato cagionato dall'anfiteatro, per l'infelicissima topografia di queste rovine, le quali sono incassate in mezzo ad una piazza: sono andato sul posto con provetti fotografi ed i migliori dilettanti, ma il risultato lascia a desiderare, né pare possibile ottenere di meglio. Ad ogni modo, se di meglio otterremo, tu ne sarai informato – e provveduto.[242]

Ho aggiunto una veduta dell'Etna, anch'essa causa di molto scempio di lastre; quel diavolo di monte, alla distanza che lo separa da Catania è di una difficoltà straordinaria: le poche fotografie che si trovano in commercio e che hanno servito alle cartoline, sono altrettante pitture, dai tanti ritocchi. Quella che ti mando è genuina, e se la parte inferiore e più prossima non fosse andata bruciata per dar tempo alla superiore di imprimersi sulla lastra, mi parrebbe bella.[243] Meglio di così, però, non si può fare.

Ed ora alle note più dolenti. Con tante altre cose, tutto questo materiale fotografico mi è costato anche molti quattrini. L'editore non volle, come rammenterai, assegnarmi una somma determinata, né io potei prestabilirla: tu stesso, per risolvere la difficoltà, mi autorizzasti a spendere quel che c'era da spendere. Il lavoro strettamente fotografico non è stato indifferente, ma io ho dovuto anche dare molte mancie a custodi, a sa-

[240] Ibid., p. 20.

[241] Ibid., p. 19.

[242] Ibid., p. 3 e pp. 46-49.

[243] Non è chiaro se si riferisce ad una delle immagini contenute nella guida, cfr. F. De Roberto, *Catania*, pp. 9, 11, 13.

grestani, a portinai, ho dovuto prendere molte carrozze, ho dovuto fare parecchie gite. Mi sono avvalso dei dilettanti; ma, oltre alle spese vive di lastre e di carte – delle quali si è fatto, specialmente coi meno destri, molto scempio – ho contratto degli obblighi che non ho ancora tutti soddisfatti. Ma posso ora dirti che la spesa totale sale a trecento lire, e ti prego quindi di farmele avere insieme con le duecento del testo.

Ti prego di dirmi quando farai mettere in composizione il lavoro e quando, press'a poco, potrò ricevere le bozze. Aspetto tue notizie, ti auguro buona Pasqua, e ti stringo affettuosamente la mano

tuo
F. de Roberto

Catania; via Etnea, 221
18 aprile '906

Amico Corrado,

Ti ringrazio della sollecita e amichevole risposta, e sono contentissimo che tu sia contento di me. Il solo appunto che mi fai è, per l'appunto, quello che avevo previsto. Le monete, te lo dissi io stesso, sono troppe; ma volli abbondare perché tu scegliessi. La tua scelta è ottima, ed io mi permetto di aggiungere solo due altri pezzi. Circa le piante topografiche, la colpa fu del fotografo, il quale, come ti scrissi, si ostinò a voler proiettare le piccole negative per amore di far grande. Ora, poiché tu mi chiedi senz'altro gli originali: eccoteli. Non ho bisogno di raccomandarteli: me li hanno affidati sapendo che a mia volta li avrei affidati a te. Uno è una fotografia che puoi mandare a Bergamo senza rifotografarla, avvertendo però l'editore bergamasco che ne abbia la massima cura e che me la rimandi non appena avrà finito di servirsene; l'altro è una stampa, che tu dovresti far fotografare costì, al più presto, ed al più presto restituirmi; perché il proprietario, geloso raccoglitore di documenti catanesi, la tien cara come una memoria di famiglia.

Sopprimi pure dalle fotografie che ti ho mandate tutto ciò che ti piace – o meglio, che non ti piace! Come per le monete, così per il resto io ho voluto, anzi ho dovuto abbondare, data la scarsezza delle cose notevoli in questa città. Se ti rammenti, io declinai una prima volta il tuo amichevole invito, perché una Catania artistica non la vedevo, e ti pregai, come ti riprego, di includere nel fascicolo Taormina o Siracusa; mi arresi poi alle tue amichevoli insistenze, e credi pure che ho fatto miracoli: tutti i miei amici ai quali ho mostrato il materiale illustrativo sono rimasti stupiti, non sapendo e neppur sospettando che esistesse la roba da me scovata.

Quando tu mi persuadesti a farti comunque questa Catania, mi dicesti che Taormina e Siracusa non potevano esservi incluse, essendo destinate a due fascicoli speciali; ma mi soggiungesti che avresti cercato di darmi qualche altro capitolo dell'opera tua. Ora, poiché sei rimasto contento di me, vogliamo vedere se è possibile che io ti faccia qualche altra cosa

che mi diverta tanto quanto mi ha infastidito questa Catania? Se credi, mandami l'elenco dei fascicoli siciliani già impegnati: io vedrò, tra i cantucci ancora liberi, quale potrei descriverti.

Ancora una preghiera: mi farai avere – è vero? – un certo numero di copie del mio lavoretto? D'ordinario gli editori me ne danno trenta; ma questa volta, dovendo destinarne molti ai molti cortesi ai quali ho rotto qualche cosa di più intimo che le tasche, ti sarei grato se questo numero potesse essere oltrepassato. E delle copie rilegate – è vero?

Ti stringo affettuosamente la mano

tuo
F. de Roberto

Fra giorni spero di mandarti qualche cosa di meglio dell'anfiteatro.

Catania; via Etnea, 221
28 aprile '906

Caro Corrado,

Tu sei sempre squisitamente gentile, ed io ti sono più che mai obbligato di tutto ciò che mi dici e mi prometti. Aspetto quando ne sarà il tempo le copie da Bergamo, e vedo intanto dalla lista dei fascicoli siciliani più o meno pronti e di quelli già impegnati, che c'è ancora molto campo libero. Libero io stesso dagli impegni giornalistici che mi portavano via, un tempo, tutto il mio tempo, ti preparerò con molto piacere altre puntate, e per cominciare te ne propongo una sulla cinta di città e castella che circoscrivono le ultime pendici etnee: cioè – a cominciare dal lato orientale di Catania – Aci Castello con l'antica rocca saracena, Acireale, la marina di Santa Tecla, le due città contigue di Giarre e Riposto, le rive di Fiumefreddo sino ai confini del territorio di Taormina (che sarà stato illustrato nel fascicolo taorminese) e poi Piedimonte, Linguaglossa, la valle dell'Alcantara con le rocche di Castiglione e di Motta Camastra, la città di Randazzo, il castello di Maletto e quello di Maniace, la città di Bronte, poscia il corso del Simeto con le città di Adernò e Paternò, i borghi di Licodia Eubea e Biancavilla, la rocca di Motta S. Anastasia, fino alle porte occidentali di Catania. Non so se tu conosci qualcuno di questi luoghi, per averli visitati quando fosti qui, o per averne udito parlare; ma io ti posso assicurare che sono talmente interessanti che con molta probabilità sarà impossibile comprenderli tutti in un fascicolo. La sola Randazzo meriterebbe quasi un'illustrazione a parte, ricca com'è d'arte d'ogni sorta e di pittoreschi dintorni. Acireale è città moderna, ma grande e notevole. I castelli antichi disseminati nel perimetro che ti ho decritto sono molto belli e quello di Paternò, monumento nazionale, è oggetto di sapienti restauri. Ora bisognerebbe che tu mi dicessi se – per l'economia della tua pubblicazione – io debbo far di tutto per restringermi ad un solo fascicolo, che intitoleremmo Dall'Alcantara al Simeto; oppure se posso farne due: allora ne chiameremmo uno La valle dell'Alcantara (oppure Randazzo e la valle dell'Alcantara) e l'altro La valle del Simeto.

Non ti dispiaccia dirmi anche qualche cosa intorno al compenso, tenendo presente che io dovrò fare un poco il commesso viaggiatore, e che la spesa per il materiale fotografico sarà necessariamente superiore alla passata.

Con la più affettuosa stretta di mano, credimi sempre, mio caro amico,

affezionatissimo tuo
F. de Roberto

Catania; via Etnea, 221
4 maggio '906

Carissimo Corrado,

Ti ringrazio della sollecitudine con la quale mi hai rimandato le piante di Catania: la gelosa inquietudine dei proprietarii mi faceva stare un poco sulle spine, ma grazie a te sono ora scaricato d'ogni responsabilità. Ti ringrazio anche della risposta circa il paese propostoti nell'ultima mia lettera, e mi pare assolutamente impossibile che il De Lorenzo possa,[244] in un solo fascicolo, descrivere tutto quel territorio – oltre il vulcano propriamente detto. Se credi, io potrei mettermi d'accordo direttamente, senza tuo incomodo, col De Lorenzo, che è da qualche mese professore alla nostra Università e tornerà qui presto, dalle vacanze. Se non rammento male, egli mi disse d'aver finito il suo lavoro: così potrò sapere da lui stesso quanta parte della regione circumetnea fu da lui lasciata fuori, e sarò quindi in grado di farti una proposta concreta.

Mentre lo aspetto, e poiché la stagione è propizia (col caldo, quaggiù, non è possibile far altro che scappar via) vorrei proporti un altro paese sul quale potremmo metterci subito d'accordo, poiché dall'elenco dei fascicoli che mi mandasti risulta che nessuno lo ha accaparrato, neanche in parte. Sarebbe Castrogiovanni e il centro della Sicilia. Come sai, Castrogiovanni è l'antica Enna, l'ombelico trinacrio, ed è notevole per molte cose, tra le quali il castello di Federico II. Tutt'intorno vi sono città e luoghi degnissimi, se non di fama, almeno di storia: la Badia gotico-normanna di Santo Spirito costruita da Ruggero I; il lago di Pergusa, dove fu consumato il ratto di Proserpina, Aidone, nido d'aquila; Centuripe, con i suoi avanzi romani; Agira, Leonforte, etc. Credo che se ne potrebbe cavare un bel fascicolo. Dimmi il tuo pensiero, e in caso di approvazione soggiungimi, ti prego, qualche cosa intorno alle condizioni, tenendo presenti gli argomenti che ti addussi l'altra volta: necessità di girare, maggior costo delle operazioni fotografiche.

[244] Cfr. nota 107, p. 52.

Se poi questi fascicoli con itinerario, diciamo così, combinabile, ti sembrano immaturi mentre quelle sulle grandi città non sono ancora apparsi, vuoi che ti faccia Messina, la sola delle città principali che è ancora libera?

Io sono qui pronto ai tuoi comandi, disponi di me, e credimi sempre

tuo aff.mo
F. de Roberto

Catania; via Etnea, 221
7 giugno '906

Caro amico,

Ti sono gratissimo della cartolina del 4 e delle cose che in esso mi partecipi di avermi ottenuto dal Gaffuri,[245] segnatamente dell'accrescimento del compenso a 700 lire per i prossimi fascicoli siciliani. Io non so ancora precisamente quanto mi costeranno di viaggi e di fotografie; so ancora meno che cosa sarà la quota d'ammortamento della macchina fotografica – quando l'avrò comprata –; ma le 700 lire che mi hai ottenute sono tali che mi potrò mettere all'opera senza disperare di joindre les deux bouts, come sarebbe accaduto con l'antico compenso. – Volevo venire a Firenze proprio per intrattenermi un poco con te, ma non precisamente della question d'argent. Per lo meno, il tasto finance sarebbe stato toccato dopo, quando io ti avessi sottoposto il piano di altri fascicoli: perché la quantità dei fascicoli che avresti affidati sarebbe stata una ragione da addurre al Gaffuri per dimostrargli la convenienza dell'acquisto della macchina – e per conseguenza la necessità dell'aumento della remunerazione. Io non dispero di poter venire da Roma a Firenze ai primi di luglio, quando ti sarai restituito al tuo domicilio; ma, intanto che ci sono, voglio dirti qualche cosa di ciò che ti avrei detto a viva voce se tu non fossi già partito – o che ti dirò quando sarai ritornato.

Durante i lunghi anni nei quali ho covato il disegno della Sicilia artistica e pittoresca, ho molto studiato l'argomento e finanche distribuito la materia del libro. Un buon numero di capitoli, ora che lavorerò per te, sono stati accaparrati da altri; né so se tu vorrai affidare a me proprio tutti quelli ancora liberi. Ma bisogna che tu sappia quel che c'è da fare – e quel che vorrei farti io. Non ti presento oggi un piano totale: lo stu-

[245] Cfr. nota 76, p. 42.

dieremo a voce, se ci vedremo, o te lo descriverò più tardi in altre lettere, per il momento ti sottopongo alcuni fascicoli ai quali terrei.
1°: I colli Iblei (bel titolo, fra parentesi: è vero.[246] Questi colli melliferi e idilliaci si distendono, come sai, dalla nostra provincia a quella di Siracusa ed offrono un interesse singolarissimo per i paesaggi che racchiudono e le città che alimentano. Fra i paesaggi, basterebbe citare la celebre Cava d'Ispica: una pura meraviglia, oggetto di studio – oltre che d'ammirazione – per le sue grotte trogloditiche, se non vi fossero ancora il lago di Lentini (il maggiore di Sicilia), quello dei Palici, il corso dell'Anapo, etc. Come città, abbiamo la grossa e nobile Caltagirone, la regale Mineo, le due Raguse, Modica, Noto, Augusta col suo castello e l'impareggiabile suo porto, e finalmente – meglio sarebbe dire principalmente – Palazzolo Acreide, l'antica Akrai, con le sue latomie, il suo Tempio ferale, il suo teatro greco, il suo Acrocoro della Torre, le sue tombe antiche, i suoi vasi, le sue monete, e via dicendo.
2°: Da Milazzo a Cefalù. Il fascicolo prenderebbe le mosse dai dintorni occidentali di Messina e arriverebbe a quelli orientali di Palermo, descrivendo tutta la costa settentrionale dell'isola: la più pittoresca e accidentata, con la penisola e la città di Milazzo, la baia di Oliveri, il capo Tindari con le rovine del teatro greco e la grotta della Fata Donnavilla e la veduta meravigliosa; la marina e la città di Patti, con le tombe della contessa Adelasia normanna e del re Baldovino di Gerusalemme; il Capo d'Orlando, il bosco di Caronia (il più grande di Sicilia), Santo Stefano di Camastra, le rovine di Halaesa, e finalmente Cefalù, della quale non ho bisogno di parlarti, perché con la sua cattedrale, col suo chiostro, col suo castello normanno, col suo mastio aragonese, porterà via più che mezzo fascicolo.
3° – ed ultimo, per oggi: Le isole Eolie: titolo che pare sospirato da un'arpa. Tu avrai visto di passaggio il famoso arcipelago, col faro ciclopico dello Stomboli eternamente raggiante nella notte; saprai certamente quanto interesse scientifico esso offre, per via dello Stromboli, precisamente, e di Vulcano; ma non saprai forse quanta bellezza di natura vi si trovi adunata. L'isola di Lipari, particolarmente, è un pezzetto di para-

[246] Manca nel testo la chiusura della parentesi.

diso; senza dire della città, col castello nella cui cinta sorgono la cattedrale e tre chiese, col palazzo episcopale, coi quadri dell'Alibrandi, con gli avanzi romani, col museo Mandralisca, etc. etc.[247] Vulcano e Vulcanello hanno panorami stupendi, particolarmente pittoreschi sono i due porti, di Levante e di Ponente, che li separano; Salina ha le vigne di Malvasia, Basiluzzo delle antichità romane; Alicusi le foreste di erica; e così via. Insomma, ne verrebbe fuori uno dei più belli fascicoli della tua bellissima opera, ed io ti prego di affidarmelo. Intorno ai primi due dei quali ti ho oggi parlato, mi risponderai a tuo agio; ma intorno a queste Isole Eolie faccio assegnamento sulla tua amicizia per una pronta e adesiva risposta. Ho un motivo personale per darti questa preghiera, e presto te lo spiegherò; ma prima aspetto il tuo sì.

Ora, Corrado carissimo, ti lascio, salvo a riagguantarti più tardi, per lettera o – lasciamelo sperare – di persona. Divertiti nel tuo giro, e rammentati un poco del

tuo aff.mo
F.de Roberto

[247] Cfr. nota 113, p. 54.

Catania, 2 luglio '906

Mio caro amico,

Non risposi subito, come era mio dovere e piacere, alla tua cartolina da Salò, perché ti sapevo in giro. Ora che ricevo le bozze da Firenze, ti dirigo costì la presente, per ringraziarti di tutto cuore dell'amichevole consentimento circa le Isole Eolie.[248] Ti prego nello stesso tempo di scrivermi una riga, a volta di corriere, per dirmi se debbo rimandare a te le bozze corrette, oppure se posso spedirle direttamente a Bergamo. Ti prego di non frapporre indugio, e di credere sempre al bene che ti vuole ed alla gratitudine che ti porta il tuo

F. de Roberto

[248] Appare chiaro che una delle proposte editoriali di De Roberto è stata accolta così come il volume su Acireale, cfr. la lettera del 18 febbraio 1911, pp. 139-141; e la lettera del 11 marzo 1912, p. 142.

Randazzo, 12 luglio '906

Caro amico Corrado,

Ti scrivo di qui, dove ho trasportato il mio quartier generale per lavorare alle Città e castelli Etnei. Ebbi da Catania la cartolina con la quale mi avvertisti di rimandare a te le bozze, ed oggi stesso te le mando. Ho dovuto aggiungere qualche piccolo passo, e qua e là ho soppresso qualche rigo. Mi è sembrato anche opportuno di suggerire una collocazione delle figure che mi pare più adatta: le ho indicate coi rispettivi numeri, sul margine di sinistra, a matita. Se quest'ordine non ti piace, o se per ragioni tipografiche non può essere rispettato, tu stesso o il proto ne troverete un altro; ma io intanto non ho voluto tralasciare di proporre il mio.

Vorrei anche farti qualche osservazione intorno alle figure. Ve ne sono molte che ritraggono vedute dal porto: io ne mandai tre; a Bergamo ne hanno aggiunte cinque. Mi sembrano troppe. E intanto le due che portano rispettivamente: n° 24 e 28 sono le stesse. Io mandai quella fotografata dal Gentile, intitolata nella darsena (28);[249] a Bergamo le hanno premessa quella del Brogi, intitolata veduta del vecchio porto (24) senza accorgersi che è una ripetizione. Bisogna dunque sopprimere una delle due; ed io sopprimerei inoltre il n° 23, spiaggia del vecchio porto, che non è bella; così da 8 le vedute portuali si ridurrebbero almeno a 6: numero già esuberante.

Il n° 46 (Porta della Cappella del Sacramento in Duomo) era nell'originale, una bella e grande fotografia; io la volli tale, perché dell'opera si parla molto nel testo. Ora è stata ridotta a tanto piccole proporzioni che, mi pare, non se ne apprezza più l'importanza. Non credi che bisognerebbe rifarla più in grande?

Mancavano alla raccolta, come ti avvertirono da Bergamo, 8 illustrazioni, che mi furono rimandate perché io procurassi le negative; ma oltre queste 8, io ho trovato mancante anche un altro n°, l'82. Dev'essere il particolare della porta del Gagini, (Cappella Paternò in S.M. di Gesù),[250] e ti

[249] Cfr. F. De Roberto, *Catania*, p. 27.

[250] Ivi, p. 54.

prego di far verificare, avvertendo che il particolare deve essere posto dopo la veduta d'assieme, mentre dalla numerazione risulta il contrario. Altrettanto è accaduto ai n° 89 e 90, che debbono essere invertiti.

Scrivimi una riga per annunciarmi che avrai ricevuto bozze e figure, e per rispondere alle precedenti osservazioni. Naturalmente io ho bisogno di rivedere le bozze impaginate, e ti prego di assicurarmi che le riceverò. Con più affettuosi saluti credimi sempre

tuo
F. de Roberto

Randazzo, 5 agosto '906

Caro amico Corrado,

Ti rimando le bozze impaginate che mi spedisti a Catania. Ti prego di raccomandare vivamente al proto che le correzioni siano attentamente eseguite e che se ne faccia un diligentissimo riscontro sulle prove di macchina. Qualcuna di quelle che indicai sulle bozze in colonna fu saltata via: non vorrei che l'inconveniente si ripetesse ora che non c'è più mezzo di rimediare. Nella prima pagina è stata posta la moneta dell'Apollo laureato, che è una delle molte di Katana;[251] mentre invece, l'unica di Etna è stata confusa, nella pagina 49, con tutte le altre catanesi. Bisogna quindi mettere nella prima pagina, al posto d'onore,[252] la moneta di Etna, e sostituirle, nella pagina 49, quelle di Katana con l'Apollo. Ho indicato questo spostamento sulle bozze: vedi tu se la cosa è chiara, e in caso contrario spiegala per lettera al proto. Nella pagina 49 suddetta, sopra una quantità di monete, è stata posta l'indicazione: Monete di Katana. Bisogna portarla via, come ho indicato, e metterla una sola volta a pie' della pagina, in caratteri grandi.

Ti promisi tempo addietro che ti avrei mandato qualche altra tavola raffigurante l'anfiteatro. Non ho potuto finora sciogliere l'impegno. Eccoti oggi, insieme con le bozze, una nuova fotografia. Un poco tardi, ma sempre in tempo. La figura rappresenta l'anfiteatro con tutta la Piazza Stesicorea nella quale è stato scavato: con questa tavola farai pendant a quella già inserita rappresentante la Piazza suddetta prima degli scavi.[253] L'inserzione della nuova figura non disturberà l'impaginazione: è grande abbastanza da prendere tutta una pagina, e potrà essere collocata fra la 48ª e la 49ª.

Ora vorrei ricorrere alla tua buona amicizia per dirti una cosa. Come vedi, io sono ancora qui, a lavorare per il prossimo fascicolo siciliano.

[251] Cfr. nota 200, p. 78.

[252] La foto delle monete è inserita nel frontespizio della guida.

[253] Cfr. F. De Roberto, *Catania*, p. 17.

Vi sono da un mese e mezzo, girando per le valli dell'Alcantara e del Simeto, ed ho speso già più di 300 lire in solo soggiorno e viaggi. Non so ancora a quanto sommeranno le spese fotografiche, ma è certo che questo futuro fascicolo, quantunque tu mi abbia fatto portare il compenso a 700 lire, sarà, economicamente, un disastro. Io ti vorrei chiedere di aiutarmi ad attenuarlo, ed ecco come. Randazzo – quando vedrai le fotografie lo riconoscerai – è un piccolo museo, una vecchia città di singolarissimo carattere, un pezzo di medio-evo scampato ai secoli, ai terremoti, alle eruzioni. Prima che nel tuo fascicolo, io potrei quindi scrivere qualche cosa in un articolo dell'Emporium, che non sarebbe letto senza curiosità e profitto, e che intitolerei: Le città ignorate: Randazzo.[254] Alle Arti Grafiche utilizzeranno così due volte una parte del materiale illustrativo, ed io ridurrei, col compenso che mi sarebbe stato pagato, una parte del deficit al quale vado incontro sicuramente. Non conosco di persona il Direttore delle Arti Grafiche; ma se pure lo conoscessi, all'accoglimento della mia proposta gioverebbe enormemente l'essere presentata da te. Vuoi tu dunque dirne una parola al Signor Gaffuri? [255] Se, come spero, egli dirà di sì, tu mi farai sapere se posso dare all'Emporium una parte dello stesso testo che preparo per te, oppure se vuoi che dia all'articolo un altro carattere. In ogni caso l'articolo, come testo e come illustrazioni, sfiorerebbe soltanto il tema che svolgerei a fondo nella monografia. Infine, se la mia proposta non fosse accolta, potrò pubblicare l'articolo in qualcuna delle riviste illustrate alle quali collaboro: Varietas, o Natura ed arte, o qualche altra del genere? [256]

[254] Cfr. nota 9, p. 12.

[255] Cfr. nota 76, p. 42.

[256] Varietas: la "Rivista illustrata", stampata a Milano dalla Casa Editrice Sonzogno e diretta da Giannino Antona-Traversi, cfr. M. Moretti, A. Palazzeschi, a cura di S. Magherini, *Carteggio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, Università degli Studi di Firenze, 1999, p. 29; "Natura ed Arte", quindicinale di scienze, lettere ed arti (1891-1911) fondata da Francesco Vallardi, cfr. R. Cioffi, A. Rovetta, a cura di, *Percorsi di critica*, Milano, Vita e Pensiero, 2007, nota 52, p. 190.

Ti ringrazio di quanto vorrai fare per me, ed aspettando una tua riga di riscontro, ti abbraccio teneramente.

Tuo F. De Roberto

Scrivimi sempre a Catania: via Etnea, 221.

Catania; via Etnea, 221
21 agosto ‘906

Mio caro amico,

Trovo qui la tua cartolina della quale la Mamma mi aveva scritto a Randazzo: leggo la risposta adesiva del Gaffuri, e te ne ringrazio. Dissipo i dubbi di lui, a proposito del Varietas, Natura ed arte, etc, scrivendogli per spiegargli che io avrei pensato ad altre riviste solo nel caso che egli non avesse voluto accettare il mio articolo. Poiché ha detto gentilmente di sì, non mi sogno neppure di chiederti il permesso – che nella mia lettera precedente ti chiedevo condizionatamente in caso di rifiuto da parte sua – di rivolgermi ad altri. Presto ti manderò il nuovo materiale illustrativo, scrivendoti a lungo. Grazie sempre, di tutto.

Tuo aff.mo F.de Roberto

Catania, 25 nov. '906[257]
Via Etnea, 221

Caro Corrado,

Questa è la prima volta che ti vengo a trovare – in ispirito, purtroppo! – nel tuo nuovo ufficio, dove spero vivamente ed auguro dal più profondo del cuore che tu ti trovi contento a maggior vantaggio dell'arte nostra. La mia visita spirituale avrebbe dovuto avvenire molto prima, ma io l'ho sempre rimandata per non presentarmi a te con le mani vuote. Il bello è che, dopo tanto indugio, non ti porto ancora il nuovo fascicolo della tua Italia che volevo sottoporti. Mancano pochi pezzi al materiale illustrativo, ed il testo è a buon punto: prima della fine dell'anno credo che tutto sarà pronto. Perché mai, dunque – mi chiederai – vengo a rubarti cinque minuti del tuo tempo prezioso? Per un reclamo che le arti grafiche mi costringono a rivolgerti.

Nello scorso aprile io ti scrissi per dirti che ignoravo quante copie della mia Catania mi sarebbero toccate; ma che, fatto il conto degli impegni assunti con tante egregie persone alle quali avevo rotto più che le tasche per le fotografie delle cose ad esse appartenenti o affidate, me ne occorrevano non meno di 36. Tu mi rispondesti da San Gimignano, il 20 aprile, che le arti grafiche dànno ordinariamente 12 copie del lavoro, ma che avresti fatto – bontà tua – ‹‹cose pazze›› perché a me ne fossero date 3 dozzine con alcune copie rilegate. E infatti il 4 giugno mi annunziasti da Milano: ‹‹Ieri, qua, vidi il Gaffuri. Convenne nel darti 3 dozzine del tuo lavoro e nel portare a 700 lire il compenso per altri fascicoli siciliani››. Ora, avendo saputo che Catania è pronta, ho scritto al Signor Gaffuri per avere le mie 36 copie, ‹‹che il mio amico Ricci mi promise in Suo nome››; ed egli mi risponde: ‹‹Le spediamo le 12 copie spettantele quale autore. Se glie ne occorressero altre copie, Le faremo lo sconto librario del 25% sul prezzo di copertina››. Non mi dilungo in com-

[257] La risposta alla lettera di De Roberto potrebbe essere la cartolina postale di Ricci del 27 dicembre 1906, p. 151.

menti. Osservo soltanto che il Gaffuri avrebbe potuto benissimo dimenticare – la memoria è labile – di averti promesso 3 dozzine; ma, ripeto, nella mia cartolina io volli rammentarglielo, dicendogli che aspettavo le 36 copie da te promessemi in suo nome. Né è il caso di dimostrarti che, se ho bisogno di tante copie per disobbligarmi con tante persone, ciò è accaduto perché feci le spese con molta economia.

Aspetto pertanto che tu mi faccia ottenere le 24 copie ancora dovutemi – oltre le 12 speditemi– alcune delle quali rilegate, perché al Principe di Biscari, al Barone di Floristella, al Commendatore di Bartolo ed a parecchi altri io non posso decentemente offrire le copie incartonate.

Scusami, caro Corrado, ma considera che io non ho nessuna colpa del disturbo arrecatoti. Ti abbraccio affettuosamente.

Tuo
F. de Roberto

Catania; via Etnea, 221
28 [gennaio] del 907[258]

Caro amico Corrado,

Sono molto contento che tu veda il mio nuovo lavoro prima che io ne dia parte all'Emporium.[259] Eccoti il ms ed il materiale illustrativo, al quale mancano una ventina di fotografie che ti manderò non appena la stagione mi consentirà di farlo. Come vedrai, la maggior parte di quelle eseguite sono opera mia.[260] Vedrai pure che, per quel che concerne la distribuzione della materia, ho dovuto modificare il piano primitivo. Io credevo di poter fare un fascicolo sui Paesi e Castelli Etnei; ma, se ti rammenti, prevedevo pure che Randazzo mi avrebbe preso molto spazio. In fatto me ne ha preso tanto, che ho dovuto intitolare il fascicolo di esso e della Valle dell'Alcantara; se avessi dovuto metterci tutti i paesi e i castelli della valle del Simeto, avremmo dovuto fare un fascicolo doppio. Per ora, dunque, mettiamo a parte questa Randazzo e la Valle dell'Alcantara; penseremo poi alla Valle del Simeto, la quale avrà anch'esso le sue singolari attrattive, comprendendo l'Abbazia di Maniace, il castello di Nelson e la Ducea di Bronte, le città e i castelli Normanni di Adernò e Paternò, i borghi di Maletto, Biancavilla, Licodia, Motta Sant'Anastasia, ect; la vecchia e gloriosa e straordinariamente interessante Centuripe, la piana di Catania, etc, etc.

Aspetto con vivo desiderio che tu mi dia il tuo giudizio su questa mia fatica foto-monografica. Rimandami poi il testo e le illustrazioni, affinché io possa darne, come restammo d'accordo, qualche saggio all'Emporium. Ti abbraccio affettuosamente il sempre tuo

F. de Roberto

Ti raccomando vivamente il ms, del quale non posseggo altra copia.

[258] La lettera precedente è del 25 novembre 1906 e la successiva del 3 febbraio 1907.
[259] Fa riferimento all'articolo su Randazzo, cfr. nota 9, p. 12.
[260] Cfr. nota 160, p. 64.

Catania; via Etnea, 221
3 febbraio ‘907

Mio caro Corrado

Sento con molto dispiacere del tuo malessere. Guarisci presto: questa è la cosa che importa. Col tuo comodo, quando starai perfettamente bene, leggerai il mio lavoretto e vedrai le mie fotografie. Dammi buone notizie tue, di te, della tua salute, e rammentati sempre del gran bene che ti vuole il

tuo
F. de Roberto

Catania, 6 febb. 907

Caro Corrado,

La tua cartolina con la notifica dell'indisposizione dalla quale eri stato colpito mi aveva un poco inquietato; ma subito dopo impostata la letterina coi miei auguri di pronta guarigione, trovai a casa il ms di Randazzo e il tuo tanto lusinghiero giudizio. Se hai potuto leggere quel lavoretto, vuol dire che il tuo malessere era proprio cosa lievissima: sono felice d'averne ottenuto la certezza insieme con l'assicurazione che anche il mio nuovo contributo alla tua Italia artistica non ti pare indegno della tua pubblicazione.

Non so dove dirigere la presente; poiché, mentre mi scrivi da Ravenna, mi dici che fra pochi giorni sarai a Roma: mi decido per Roma, dove desidero di saperti; poiché il viaggio compiuto sarà la riprova che anche le ultime tracce della tua indisposizione saranno dissipate.

Aspetto con desiderio il tuo giudizio sulla mia opera fotografica; e frattanto ti abbraccio affettuosamente.

Tuo
F. de Roberto

Catania; via Etnea, 221
16 febbraio 907

Caro amico Corrado,

Ho ricevuto da due giorni il pacco delle fotografie, ma senza una tua riga di giudizio, e non so proprio cosa pensare. Mi pare impossibile che tu non mi abbia scritto, e quindi la cosa più probabile è che la tua lettera sia andata smarrita. Mi affido alla tua amicizia perché tu me ne ripeta al più presto il contenuto, e frattanto ti stringo affettuosamente la mano.

Tuo
F. de Roberto

Catania, 4 marzo 907

Caro Corrado,

La presente ti sarà consegnata dall'ingegnere Luciano Nicolosi, mio caro amico, ed ispettore dei monumenti e scavi di Catania. Venendo a Roma per affari professionali, egli desidera fare la tua conoscenza, ed interessarti alle cose nostre, delle quali tu hai qualche notizia, ed intorno alle quali egli ti sottoporrà idee e desiderii ai quali la nostra Commissione provinciale ed io personalmente – che ne sono indegna parte – ci associamo interamente. Della cortese accoglienza che senza dubbio farai al Nicolosi ti sono grato e ti ringrazio. Se poi tu potessi anche contentarlo nelle sue proposte, ne sarei praticamente felice.

Ti stringo affettuosamente la mano.

Tuo
F. de Roberto

Catania, 10 giugno 907

Caro Corrado

Riceverai fra giorni la visita del Sig. Avv.to Luigi Macchi,[261] il quale desidera conferire teco intorno al programma archeologico catanese. Ti recherà una mia lettera, nella quale ti parlo anch'io dei nostri desiderata. Non ti ripeto qui ciò che leggerai nella lettera di presentazione; ti raccomando bensì il porgitore e ti esorto a fare ciò che in te per Catania.

Col più affettuoso abbraccio, credimi sempre

tuo aff.mo F.de Roberto

[261] Cfr. nota 130, p. 58.

Catania, 24 [gennaio] del '908
Via Etnea, 221

Mio caro Corrado,

Tu desti, senza scrivermi, la migliore risposta alla mia ultima lettera, poiché mi procurasti dal Gaffuri le copie promessemi. Te ne ringrazio cordialmente, e ti annunzio intanto che il ms del nuovo fascicolo siciliano è pronto di tutto punto, e che ho già messo insieme centoventi fotografie, la più parte delle quali, s'il vous plait, fatica mia particolare. Ne mancano ancora qualche dozzina, ma non sono fra le importanti, ed è giunto quindi il momento di pubblicare nell'Emporium l'articolo che, grazie ai tuoi buoni ufficii, il Gaffuri accettò a ristoro parziale delle mie finanze duramente provate durante le escursioni fotografiche e i lunghi soggiorni a Randazzo e nella valle dell'Alcantara. Vorrei però saper prima da te due cose:
1°: all'Emporium posso dare una parte dello stesso testo del fascicolo, oppure debbo trovare un'altra forma per descrivere le medesime cose? Non ho bisogno di dirti che sarei molto contento se mi permettessi di dare alla rivista alcuni paragrafi del fascicolo opportunamente cuciti e fusi.[262]
2°: posso scegliere io stesso le illustrazioni per l'Emporium, oppure vuoi tu prima vedere tutta la collezione?

Ti prego di trovare due minuti per rispondermi due righe, anche sopra una cartolina. Gradisci frattanto, caro Corrado, i migliori auguri per il nuovo anno dal tuo

affezionatissimo
F. de Roberto

[262] In effetti, comparando il testo dell'articolo pubblicato su "Emporium" e quello della guida si nota come De Roberto abbia ottenuto il permesso da Ricci di inviare alla rivista alcuni paragrafi che compariranno nel volume su Randazzo e la Valle dell'Alcantara.

Catania, 27 febbraio 908

Caro Corrado,

La presente ti sarà recapitata dal professore commendator Filadelfo Fichera,[263] ingegnere direttore dell'ufficio tecnico della nostra città, il quale ha bisogno di darti qualche preghiera, e sapendomi tuo amico, desidera esserti presentato. Non soggiungo: raccomandato, perché egli si raccomanda da sé; e sono certo, pertanto, che tu vorrai fargli l'accoglienza della quale è degno. Con lui potrai conferire intorno alle nostre cose archeologiche, alle quali so che sarai interessato.

Con la più affettuosa stretta di mano, credimi sempre

tuo aff.mo
F. de Roberto

[263] Cfr. nota 214, p. 82.

Catania; via Etnea, 221
1° giugno '908

Carissimo Corrado,

Ebbi l'amichevole tua cartolina nella quale volesti chiamare preziosa la mia idea ultimamente sottoposta al tuo giudizio, assicurandomi che mi avresti dato una risposta definitiva da Bergamo, dove ti recherai fra poco. Dovendo da conto mio andare a Roma, ho pensato che una conversazione a viva voce con te sarebbe opportunissima, e da Roma mi propongo pertanto di fare una punta a Firenze. Ma prima desidero sapere con la maggior precisione possibile quando partirai per Bergamo e quando sarai di ritorno. Io vorrei poterti trovare prima della partenza; ma, se questa è imminente, verrò da te quando sarai tornato. Ripeto che mi occorrono le date del tuo viaggio: mandamele subito, e con la speranza di riabbracciarti di persona, ti stringo la mano in ispirito.

Sempre tuo aff.mo
F. de Roberto

Mercoledì, 2 giugno 909

Carissimo amico,

Eccoti le bozze e gli indici di Randazzo, più le due lettere per chiedere a Bergamo ed a Siracusa quanto occorre.[264] Verrò presto a trovarti; gradisci frattanto la più affettuosa stretta di mano dal sempre

tuo aff.mo
F. de Roberto

[264] La lettera successiva, scritta nella stessa giornata, chiarisce perché De Roberto faccia riferimento a Siracusa.

Mercoledì, 2 giugno ‘909

Mio caro amico,

Ho bisogno di chiederti un favore. Nella nuova monografia siciliana alla quale sto lavorando io dovrò occuparmi, come sai, di Centuripe, dove fui personalmente ad osservare e fotografare. Ma una quantità della suppellettile archeologica centuripina è al museo di Siracusa, e del mosaico recentemente scoperto laggiù non potei, non che prendere la fotografia neppure aver visione, essendo chiuso da un cancello e ricoperto di una tettoia. Di più, io dovrò parlare anche di Maniace, dove c’è un altro magnifico mosaico romano, che vidi ma non potei fotografare. Ora la preghiera che ti do è la seguente: tu dovresti rivolgerti al prof. Orsi, ed al Mauceri,[265] affinché siano tanto cortesi da mandarci:
1°: le fotografie della suppellettile centuripina più importante custodita a Siracusa;
2°: le fotografie o i disegni dei due mosaici di Centuripe e di Maniace.

Con anticipati ringraziamenti, credimi sempre

tuo aff.mo
F. de Roberto

Via Parma, 11
Roma

[265] Cfr. nota 121, p. 55.

Anzio 15 luglio 909[266]

Mio caro Corrado,

Sono, come vedi, qui, dove resterò qualche settimana ancora, e di dove ti rivolgo una preghiera. C'è qui ancora, alla villa Sarsina Aldobrandini quella celebre statua che acquistasti per conto del tuo ministero, ma che non si può vedere senza uno speciale permesso del medesimo. Vuoi tu farmi il favore di mandarmi questo permesso?[267] Te ne sarei molto grato, avendo in animo di scrivere qualche cosa su Anzio, con la collaborazione artistica di Dante Paoloni, per l'Illustrazione italiana. Se, come spero, potrai farmi avere il permesso, fa' che sia per il Signor de R. e famiglia.

Con la più affettuosa stretta di mano, credimi sempre

tuo
F.de Roberto

[266] Scritta su carta intestata Grand Hotel - Anzio.

[267] Cfr. nota 132, p. 59.

Catania, 18 febbraio '911

Caro Corrado mio,

Che cosa accade?... Iersera ricevetti la seguente epistola del sig. Mauceri: [268]

‹‹Fin dal maggio u.s. ebbi incarico dal comm. Ricci di occuparmi di Caltagirone e i paesi limitrofi (Grammichele, Vizzini, Licodia, Mineo e Militello); m'invitò allora anche ad aggiungere Acireale e Centuripe. Tale monografia, secondo il suo pensiero, era destinata a completare la descrizione della provincia di Catania. Io ho già pronto il lavoro. Intanto con mia sorpresa mi si dice che Ella si sta occupando di Acireale. Mi sono affrettato a scrivere al Ricci, il quale mi invita ad avvertirla. Prego intanto la Sua cortesia di volermi far conoscere come stanno le cose per evitare che io possa aggiungere altra descrizione che Ella ha fatto o sta facendo. Come le ho detto, mi sono occupato di Acireale, Caltagirone, Grammichele, Vizzini, Licodia, Mineo, Militello e Centuripe. In attesa etc, etc.››

Ora io ti prego di rammentarti che fra i nuovi volumi dell'Italia artistica che mi affidasti circa 4 anni addietro (altro che maggio u.s. del sig. Mauceri!) c'erano i paesi della valle del Simeto, da far riscontro a quella dell'Alcantara, e cioè: Maniace, Maletto, Bronte, Paternò, Motta S. Anastasia e Centuripe; e che più di un anno addietro (altro che maggio come sopra!) io ti portati, nel tuo ufficio in Roma, tutto il materiale grafico raccolto, compreso il centuripino; e che tu lo trovasti buono; ma che mi facesti osservare come mancasse un centro intorno a cui i luoghi descritti si potessero raggruppare, e da cui il volume s'intitolasse: allora io ti proposi, seduta stante, di aggiungere Acireale e di intitolare il volume Acireale ed i castelli etnei; e tu rispondesti: Benissimo! In conseguenza di che, io sono stato più volte ad Acireale, a raccogliere fotografie e pubblicazioni, con perdita di tempo e spesa di moneta. Non tro-

[268] Cfr. nota 121, p. 55.

verai pertanto esagerata l'espressione se ti dico che l'epistola mauceriana mi ha fatto cascare dalle nuvole. Evidentemente si tratta d'una tua dimenticanza. Per aiutare la tua memoria (se già quanto ti ho detto non ti è bastato) ti riferirò due circostanze. La prima concerne Centuripe, ed è la seguente: prima ancora di portarti quel materiale da giudicare, oltre un anno addietro, ti dissi, incontrandoti per il Corso, che non avevo molte fotografie di Centuripe, e ti pregai di scrivere all'Orsi perché mi favorisse quelle degli avanzi centuripini custoditi nel museo di Siracusa: tu mi invitasti a mettere in carta, sotto forma di lettera a te diretta,[269] quel desiderio, e mandasti la mia lettera, con tua raccomandazione, all'Orsi sullodato, e qualche settimana dopo mi comunicasti la sua risposta, la quale diceva che scarso era il materiale centuripino importante raccolto a Siracusa, che le cose più notevoli di Centuripe formavano la collezione Mammana,[270] non solamente non fotografa, ma invisibile, e che, ad ogni modo, di quel poco che c'era a Siracusa io avrei potuto disporre quando mi fossi recato laggiù ad intendermi con lui – Orsi. Ti rammenti ora? Io poi debbo soggiungerti che, dopo la risposta orsina, andai a Centuripe, che vidi la misteriosa collezione Mammana, e che ne fotografai i pezzi più notevoli, con nuova erogazione di quattrini. E questo quanto a Centuripe. Quanto ad Acireale, poi, ti rammento che nel dicembre scorso ebbi il piacere di incontrarti al cantone del teatro Nazionale, sotto la Villa Colonna, e che tu mi facesti osservare la bellezza di quella vegetazione, e mi parlasti della singolarità di un rosaio rampicante da ammirare a primavera; e che dopo la smagliante tua descrizione botanico-poetica io ti partecipai di avere quasi finito Acireale ed i castelli etnei e ti pregati di dirmi quando avrei potuto farti una visita per vedere il materiale definitivo, e che tu avesti – come sempre! – la cortesia di rispondermi che venissi quando mi piacesse, tra le quattro e le cinque: costretto a partire di lì a pochissimi giorni per la Sicilia, io dovetti rimandare a miglior tempo la visita che mi stava tanto a cuore. Ci sei, ora, amico diletto? Spero e credo di sì, ma ti prego di non darti

[269] Cfr. lettera del 2 giugno 1909, p. 136.

[270] Cfr. nota 123, p. 56.

la pena di rispondere: subito dopo carnevale, cioè fra una decina di giorni, verrò io stesso, tornando a Roma, a prendere la tua risposta.

Ti abbraccio frattanto affettuosissimamente.

tuo
F. de Roberto

Catania, 11 marzo 912

Mio caro amico,

Ti ho spedito – finalmente! – il manoscritto e il materiale grafico dell'Acireale e i castelli etnei. La presente ti arriverà qualche giorno prima del pacco postale,[271] ma ti dico fin da ora di non darti la pena, quando avrai esaminato ogni cosa, di rispondermi per iscritto; perché fra giorni avrò il piacere di rivederti in Roma, e così potrai dirmi a voce ciò che avrai da dirmi. Spero che nel ms non troverai da fare osservazioni; buona parte delle fotografie ti è anche nota: sono quelle dei castelli etnei (allora più numerose). A suo tempo mi facesti osservare che mancava un centro intorno al quale quei luoghi si potessero raggruppare, ed io quindi ti proposi, e tu accettasti, Acireale. Nacque poi l'equivoco col Mauceri; ma fu, come rammenterai, amichevolmente composto.[272] Or dunque, avendo raggruppato i castelli intorno ad Acireale, io ho diminuito un poco il numero delle illustrazioni di quelli, ma forse tu troverai che sono ancora abbondanti, e che anche in quelle di Acireale c'è da fare una scelta. Io ho voluto per l'appunto abbondare, perché nel più c'è il meno; e se tu vorrai metter da parte un certo numero di fotografie, fa' pure, senza aspettare la mia presenza, e manda ogni cosa a Bergamo; non ti nascondo che, dopo tanto tempo, vorrei rientrare nelle spese sostenute. Ma perché mi mandino le 700 lirette, aspetta che io sia costì.

L'Orsi mi ha scritto, anche da parte tua, per dirmi che un suo amico vorrebbe venduto il Modica e la cava d'Ispica: naturalmente, per far piacere a te ed a lui, gli ho risposto che s'accomodi;[273] tu poi mi compenserai, e ti dirò a voce come.

Ti abbraccia affettuosamente il

tuo F. de Roberto

[271] È la dimostrazione che De Roberto scrisse ed inviò a Ricci una guida su Acireale.

[272] Cfr. lettera del 18 febbraio 1911, p. 139.

[273] Parrebbe essere la conferma di un ulteriore lavoro di De Roberto.

29 maggio 912[274]

Caro Corrado mio,

Nella letterina che ti scrissi a Roma, dopo aver saputo che stavi poco bene, ti spiegavo che sarei partito per Milano sabato sera, 23: così ho fatto, e qui ho ricevuto, con molto ritardo, la tua amichevole risposta, rimandatami dai mie padroni di casa. Questa è la ragione per cui non posso profittare del tuo gentile invito a venirti a trovare; tornerò a Roma, probabilmente, per qualche giorno durante la settimana santa: allora non mancherò di profittare del tuo permesso, e mi rallegrerò personalmente con te della tua guarigione, come ora me ne rallegro in ispirito.

Arrivederci, e credi sempre al bene che ti vuole il

tuo
F. de Roberto

[274] Scritta su carta intestata Marino Grand Hôtel Milan.

Catania, 8 agosto ‘18

Mio caro amico,

Immagino che in questa stagione tu non sia a Roma: se ci sei, fammi il piacere di dirmelo; se non ci sei quando calcoli, press’a poco, di tornarci. Farai cosa gentilissima al tuo vecchio e fedele

F. de Roberto

24 mag.[275]

F. de Roberto

Presenta all'amico Ricci il prof. Gaetano Raciti di cui gli ha già scritto, e gli sarà grato dell'accoglienza cortese che vorrà fargli.

[275] Questo documento, che sembra essere un biglietto da visita, reca impresso "F. de Roberto". Non è possibile leggere l'anno.

Via del Quirinale, 7[276]

Mio caro amico,

Giunto a Roma, ho telefonato al tuo ufficio per sapere se c'eri: mi hanno risposto che stai poco bene e che non ci vai da tre giorni. Spero vivamente che la tua indisposizione sia cosa lieve, e che la presente mia lettera ti trovi già guarito. Se sarai in grado di darmi un convegno per parlare un poco del mio Acireale, ne sarò molto contento e te ne sarò grato. Io resterò qui ancora due giorni: sabato sera ripartirò per Milano.

Con la più affettuosa stretta d mano credimi sempre

tuo aff.mo
F. de Roberto

[276] Il documento non contiene alcuna datazione.

Via Parma, 11[277]
Lunedì, 25

Caro Corrado,

Tengo a rinnovarti i miei più cordiali rallegramenti per la stupenda orazione. Gli ultimi passi, segnatamente, dalla figurazione di Messina martire della Libertà sino alla fine, sono vera e propria poesia. Spero che pubblicherai coteste pagine. Eccoti frattanto il foglio del quale ti parlai. Quando lo avrai letto, fammi il piacere di rimandarmelo.

Aff.mo tuo
F. de Roberto

[277] Il documento non contiene alcuna datazione.

3.2. Lettere di Corrado Ricci a Federico De Roberto

Roma 27. XII. 06[278]

Caro De Roberto

Mandami ms e fotografie. Amo vedere il lavoro. Poi ti rispedirò tutto, e tu t'intenderai col Gaffurri per l'Emporium che egli dirige e manderai le cose raccomandate secondo il vostro accordo. Per me fa lo stesso. Ti mando i più affettuosi auguri.

Tuo Corrado Ricci

[278] Cartolina postale. È la risposta alla lettere di De Roberto, cfr. nota 257, p. 125.

Roma, Piazza Venezia 11
1 nov. 1924

Caro amico,

Ricorro a te per una informazione. Amici di Milano estimatori dell'ingegno di Attilio Momigliano e ammiratori di alcuni suoi scritti, mi chiedono s'egli sia anche bel porgitore, bell'oratore. Si tratterebbe d'invitarlo per una conferenza.

Tu, amico carissimo, puoi scriverlo a me in tutta confidenza, sicuro della mia più assoluta discrezione.

Ti anticipo i ringraziamenti e mi ripeto, con affetto,

tuo
Corrado Ricci

Roma, Piazza Venezia 11
11. 11. 24

Grazie, carissimo amico, delle informazioni datemi riguardo al professore "poco conferenziere", informazioni ch'io tengo solo per me.

Quello che tu mi scrivi di te mi addolora. Mi si era detto, non so da chi, che tu non ti muovevi oramai più da Catania, ma non che eri stato ammalato e degli altri dolori e delle sofferenze dell'ottima madre tua e dell'angosciosa assistenza. Io che conosco il tuo animo, comprendo quanto mi scrivi e mi coinvolgo profondamente teco. Ma nemmeno voglio rinunziare alla speranza che tu sia per superare il doloroso momento. Intanto mando a te e alla tua buona madre i più vivi auguri.

Le Arti grafiche di Bergamo non danno più... di zero lire, ma mille. È poco, è poco, ma dicono di non poter fare di più dato l'enorme costo di tutto, a cominciare dalla mano d'opera.

Grazie ancora e cordialissimi auguri dall'ottimo aff.mo

tuo Corrado Ricci

Indice delle illustrazioni

1. L'Etna p. 65

2. Pianta di Catania,
Georg Braun and Franz Hogenberg, XVI secolo 67

3. Pianta di Catania, Giuseppe Orlando, XVIII secolo 67

4. L'eruzione del 1669, affresco del Mignemi 68

5. L'Odeon 70

6. Piazza Stesicorea e l'Anfiteatro Romano 70

7. Monumento a Bellini, Giulio Monteverde, 1882 72

8. Duomo - Sepolcro di Vincenzo Bellini 72

9. Palazzo Biscari, finestre 73

10. Palazzo Biscari, scala interna 73

11. Museo Biscari, Galleria dei marmi 74

12. Museo Biscari, corridoio delle terrecotte 74

13. Archivio dei Benedettini, suggello del Conte di Paternò 76

14. Museo Biscari, bronzi 76

15. Museo Biscari, vasi, terrecotte, idoli 76

16. Monete di Katana 79

17. Museo dei Benedettini, cofano d'avorio 80

18. Museo dei Benedettini, Scuola del Ribera:
Tobia restituisce la vista al padre p. 80

19. Matteo Desiderato, Ritratto di
Donato del Piano, stampa di Domenico Huot 80

20. Chiesa dei Benedettini, L'organo di Donato del Piano 80

21. Chiesa di S. Domenico,
Antonello Gagini, Madonna col Bambino 80

Bibliografia

Generale

Anselmi G.M., Ruozzi G., a cura di, *I luoghi della letteratura italiana*, Milano, Bruno Mondadori, 2003

Baedeker K., *Italie Meridionale: Sicile, Sardaigne et Excursions à Malte, Tunis et Corfou: Manuel du Voyageur*, Leipzig, Karl Baedeker, 1883

Barthes R., *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Torino, Einaudi, 1980

Bonaventura V., *La Sicilia al tempo del Grand Tour: l'isola vista dai maggiori viaggiatori stranieri della seconda metà del Settecento*, Messina, GBM, 2009

Bourdieu P., *Photography. A Middle-brow Art*, Cambridge, Polity Press, 1990

Canali F., Lombardini N., Novara P. e Tramonti S., a cura di, *Corrado Ricci: nuovi studi e documenti*, Ravenna, Società di studi ravennati, 1999

Colarossi C., Lange J., a cura di, *Tutte le isole di pietra. Ritratti di città nella letteratura*, Roma, Gangemi Editore, 1996

Della Coletta C., *World's Fairs, Italian Style: The Great Exhibitions in Turin and Their Narratives, 1860-1915*, Toronto, University of Toronto Press, 2006

De Seta C., *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Napoli, Electa, 2001

D'Autilla G., *L'indizio e la prova. La storia nella fotografia*, Milano, Bruno Mondadori, 2005

Ferretti M., *Immagini di cose presenti, immagini di cose assenti: aspetti storici della riproduzione d'arte*, in *Fratelli Alinari. Fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo, 1852-2002*, a cura di A.C. Quintavalle e M. Maffioli, Firenze, Alinari, 2003, pp. 217-237

Giudici C., a cura di, *C'era due volte: fondi fotografici e patrimonio artistico*, Argelato, Minerva, 2004
Iachello E., *Immagini della città. Idee della città. Città nella Sicilia (XVIII-XIX secolo)*, Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2000
Lacagnina D., *Attraverso il paesaggio. L'immagine della Sicilia fra pittura, fotografia e letteratura (1861-1921)*, Palermo, Kalós, 2010
La Porta F., a cura di, *Uno sguardo sulla città. Gli scrittori italiani contemporanei e i loro luoghi*, Roma, Donzelli, 2010
Olmo C., Lepetit B., a cura di, *La città e le sue storie*, Torino, Einaudi, 1995
Recine F., *La documentazione fotografica dell'arte in Italia dagli albori all'epoca moderna*, Napoli, Scriptaweb, 2006
Restucci A., *L'immagine della città,* in *Letteratura italiana: storia e geografia*, in *L'età contemporanea*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1989, vol. III, pp. 170-220.
Ricci C., *Ravenna*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1903
Sciolla G.C., a cura di, *Riviste d'arte fra Ottocento ed Età contemporanea. Forme, modelli e funzioni*, Milano, Skira, 2003
Sciolla G.C., *Corrado Ricci, dalla "Rassegna d'Arte" alla "Rivista d'Arte"*, in A. Emiliani, D. Dominici, a cura di, *Corrado Ricci, storico dell'arte tra esperienza e progetto*, Ravenna, Longo, 2004, pp. 165-179
Sorbello G., *Iconografie veriste*, Acireale-Roma, Bonanno, 2012
F. Paloscia, a cura di, *La Sicilia dei grandi viaggiatori*, Roma, Abete, 1989
Secchiari S., a cura di, *Corrispondenti di Corrado Ricci. Indice-inventario della serie corrispondenti nel carteggio Ricci della Biblioteca Classense*, Ravenna, Società di studi ravennati, 1997.
Sontag S., *On Photography*, New York, Farras, Straus and Giroux, 1977
Spalletti *E., La documentazione figurativa dell'opera d'arte, la critica e l'editoria nell'epoca moderna (1750-1930)*, in *Storia dell'arte italiana*, Torino, Einaudi, 1979, vol. 2, L'artista e il pubblico, pp. 417-484

Federico De Roberto

Baldacci L., *Introduzione*, in F. De Roberto, *I Viceré*, Torino, Einaudi, 1990
Borri G., *Invito alla lettura di De Roberto*, Milano, Mursia, 1987

Borri G., *Come leggere "I Viceré"*, Milano, Mursia, 1995
Brancati V., *De Roberto e dintorni*, a cura di R. Verdirame, Catania, Tringale, 1988
Branciforti F., *Alcune annotazioni in margine a Encelado di Federico De Roberto*, in "Siculorum Gymnasium, Rassegna della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania", gennaio-dicembre 1995, N° XLVIII, pp. 39-45.
Bosco S., Li Rosi M.R., a cura di, *Il torchio e il piccone. Materiali per lo studio dell'Esposizione Agricola di Catania*, Catania, Biblioteca Regionale Universitaria, 2007
Caldarone F.I., *Il ciclo dei 'vinti' da Verga a De Roberto*, Ravenna, Longo Editore, 1992
Castelli R., *Il cannocchiale di Federico: De Roberto e il padre in un inedito progetto narrativo* in *La Letteratura, la storia, il romanzo*, a cura di M. Tropea, Caltanissetta, Edizione Lussografica, 1998
Castelli R., *La Catania grembo e prigione di De Roberto*, in *Le parole e il luogo*, a cura di A. Di Grado, Palermo, Gruppo Editoriale Kalós, 2010, pp. 23-28
Castelli R., *Il punto su Federico De Roberto. Per una storia delle opere e della critica*, Acireale-Roma, Bonanno, 2010
Castelli R., *Il discorso amoroso di Federico De Roberto*, Acireale-Roma, Bonanno, 2012
Catalano S., *Dalla cronaca ai Viceré*, "La Sicilia", 23 luglio 1983
Catalano S., *Catania nell'Esposizione del 1907*, in *Per un bilancio di fine secolo. Catania nel Novecento*, a cura di C. Dollo, Catania, Società di Storia Patria, 1999, pp. 183-200
Ciavarella A., a cura di, *Verga, De Roberto, Capuana*, Catalogo della Mostra. Celebrazioni bicentenarie. Biblioteca Universitaria. Catania 1755-1955, Catania, Giannotta, 1955
Collura M., *Introduzione*, in F. De Roberto, *I Viceré*, Milano, Sugarco, 1993
Dai Prà S., *Federico De Roberto. Tra Naturalismo ed Espressionismo: lo stile della provocazione*, Palermo, Istituto siciliano di studi politici ed economici, 2003
Dashwood J., Ganeri M., a cura di, *The Risorgimento of Federico De Roberto*, Oxford, Peter Lang, 2009
De Roberto F., *Albo illustrato dell'esposizione di Catania 1907*, Catania, Galàtola Editore, 1907

De Roberto F., *Arabeschi*, *Catania*, Niccolò Giannotta, 1883
De Roberto F., *Encelado*, Catania, Crescenzo Galàtola, 1887
De Roberto F., *Il colore del tempo*, Milano-Palermo, Remo Sandron Editore, 1900
De Roberto F., *Catania con 152 illustrazioni*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1907
De Roberto F., *Le città ignorate: Randazzo*, "Emporium", settembre 1907, n. 153, vol. XXVI, pp. 211-234
De Roberto F., *San Silvestro da Troina*, "La Lettura", Rivista mensile del "Corriere della Sera", agosto 1909
De Roberto F., *Randazzo e la Valle dell'Alcantara con 148 Illustrazioni*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1909
De Roberto F., *Casa Verga e altri saggi verghiani*, a cura di C. Musumarra, Firenze, Le Monnier, 1964
De Roberto F., *Cronache per il Fanfulla*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, Milano, Quaderni dell'Osservatore, 1973
De Roberto F., *Lettere inedite di Federico De Roberto (A Giulia Dembowski e a Renato Simoni)*, a cura di G. Moroni, "Rivista storica siciliana", agosto 1977
De Roberto F., *Lettere a donna Marianna degli Asmundo*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Catania, Tringale, 1978
De Roberto F., *Federico De Roberto a Luigi Albertini*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Roma, Bulzoni, 1979
De Roberto F., *Scritti sull'Etna*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, Catania, Edizioni Greco, 1983
De Roberto F., *Catania*, a cura di R. Galvagno e D. Stazzone, Enna, Papiro Editrice, 2007
De Roberto F., *Il patrimonio artistico di Catania*, a cura di D. Stazzone, Enna, Papiro Editrice, 2009
De Roberto F., *Il tempo dello scontento universale. Articoli dispersi di critica culturale e letteraria*, a cura di A. Loria, Torino, Aragno, 2012
De Roberto F., *Lettere a Pia*, a cura di T. Volpe, Roma, Aracne, 2014
De Roberto F., *Si dubita sempre delle cose più belle: parole d'amore e di letteratura*, a cura di S. Zappulla Muscarà e E. Zappulla, Milano, Bompiani, 2014
Di Grado A., *Federico De Roberto e la "scuola antropologica". Positivismo, verismo, leopardismo*, Bologna, Pàtron, 1982

Di Grado A., Sc*ritture della crisi. Espressionismo e altro Novecento*, Catania, Maimone, 1988

Di Grado A., *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto*, *gentiluomo*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1998

Di Grado A., *Immagini urbane, ricorrenze simboliche: Catania nelle pagine dei suoi scrittori*, in *I saperi della città*, Atti del Colloquio Internazionale di Storia Urbana, a cura di E. Iachello, Palermo, L'Epos, 2006, pp. 313-321

Di Grado A., a cura di, *La parola e il luogo*, Palermo, Kalós, 2010

Finocchiaro Chimirri G., *La dimensione catanese nelle riveste letterarie del primo '900*, Acireale, Accademia degli Zelantei e dei Dafnici, 1975

Ganeri M., *L'Europa in Sicilia. Saggi su Federico De Roberto*, Firenze, Le Monnier, 2005

Ganeri M., *Federico De Roberto e la modernità letteraria*, in *Gli scrittori d'Italia. Il patrimonio della tradizione letteraria come risorsa primaria*, Atti dell'XI Congresso dell'ADI, Napoli, 2008

Garra Agosta G., a cura di, *Verga fotografo*, Catania, G. Maimone, 1991

Gli inganni del romanzo."I Vicerè" tra storia e finzione letteraria, Atti del congresso celebrativo del centenario dei *Vicerè*, Catania 23-26 Novembre 1994, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1998

Inserra S., *Critico, novelliere, poeta, fotografo... e bibliotecario: Federico De Roberto a Catania tra fine '800 e primi decenni del '900* in *Nel mondo dei libri. Intellettuali, editoria e biblioteche nel Novecento italiano*, a cura di G. Di Domenico, M. Santoro, Manziana, Vecchiarelli Editore, 2010

Luperini R., a cura di, *Il verismo italiano fra naturalismo francese e cultura europea*, San Cesareo di Lecce, Manni, 2007

Madrignani C. A., *Illusione e realtà nell'opera di Federico De Roberto. Saggio su ideologia e tecniche narrative*, Bari, De Donato, 1972

Madrignani C. A., *Introduzione*, in F. De Roberto, *Romanzi, novelle, saggi*, Milano, Mondadori, 1984

Mariani G., *Federico De Roberto narratore*, Roma, Editrice Il Sagittario, 1950

Navarria A., *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974

Nemiz A., *Capuana, Verga, De Roberto fotografi*, Palermo, Edikronos, 1982

Sciascia L., *Perché Croce aveva torto*, "La Repubblica", 14-15 agosto 1977

Sipala P.M., *Introduzione a De Roberto*, Roma-Bari, Laterza, 1988
Spinazzola V., *Federico De Roberto e il verismo*, Milano, Feltrinelli, 1961
Spinazzola V., *Il romanzo antistorico*, Roma, Editori Riuniti, 1990
Spinazzola V., *Verismo e positivismo*, Milano, Garzanti, 1977
Tedesco N., *La norma del negativo: De Roberto e il realismo analitico*, Palermo, Sellerio, 1981
Toppano M., *La configurazione dello spazio nella narrativa e nella fotografia di Federico De Roberto*, in *Letteratura e fotografia*, a cura di A. Dolfi, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 205-244
Zago N., *Due idee di nobiltà. De Roberto e Tomasi di Lampedusa*, in N. Zago, *I Gattopardi e le Iene. Il messaggio inattuale di Tomasi di Lampedusa*, Palermo, Sellerio, 1983
Zappulla Muscarà S., a cura di, *Capuana e De Roberto*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1984
Zappulla Muscarà S., *Federico De Roberto*, Catania, C.U.E.C.M., 1988

Catania

Amico V.M., *Catana illustrata: sive sacra, et civilis urbis Catanae historia a prima eiusolem origine in praesens usque deducta ac per annales digesta*, Catania, 1740-1746
Arcidiacono G., Fabiano A., a cura di, *Immagini di una città. Catania fine Ottocento nelle pagine di Gustavo Chiesi*, Roma, Gangemi, 1988
Aymard M., Giarrizzo M., a cura di, *Catania. La città, la sua storia*, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 2007
Caffo F., a cura di, *Castello Ursino di Catania: gli anni dei restauri 1988-2008*, Palermo, Regione Siciliana, Soprintendenza BB.CC.AA. Catania, 2009
Cantone A., Martinez A., a cura di, *Catania e il suo fotografo. Le fotografie di Luigi Martinez*, Catania, Martinez, 1984
De Amicis E., *Ricordi di un viaggio in Sicilia*, Catania, Niccolò Giannotta, 1908
De Seta C., *Catania*, in *Storia d'Italia. Atlante,* vol. VI, Parte III. *La città da immagine simbolica a proiezione urbanistica*, Torino 1976, pp. 414-418
Dollo C., a cura di, *Per un bilancio di fine secolo: Catania nel Novecento*, Catania, Società di Storia Patria, 1999

Fichera F., *Una città settecentesca*, Roma, Società Editrice d'Arte Illustrata, 1925

Fichera F., *G.B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma, Reale accademia d'Italia, 1934

Giarrizzo G., *Catania*, Bari, Laterza, 1986

Giarrizzo G., *Catania e il suo monastero: S. Nicolò l'Arena 1846*, Catania, Maimone, 1990

Giarrizzo G., a cura di, *Catania: la città moderna, la città contemporanea*, Catania, Domenico Sanfilippo 2012

Guastella C., a cura di, *Per lustro e decoro della città. Donazioni e acquisizioni al museo civico di dipinti dei secoli XV-XIX*, Catania, Maimone Editore, 1997

Guida "Ufficiale", Catania 1907, II Esposizione agricola siciliana, Mostra Campionaria Nazionale, Catania, Crescenzo Galàtola, 1907

Iachello E., *Immagini della città. Idee della città*, Catania, Maimone, 2000

Iachello E., Militello P., a cura di, *Il Mediterraneo delle città*, Milano, Franco Angeli, 2011

Libertini G., *Il museo Biscari*, Milano, Bestetti e Tuminelli, 1930

Mancuso B., *Castello Ursino a Catania: collezioni per un museo*, Palermo, Kalós, 2008

Mancuso B., *Possedere "un po' del tutto"*, in G. Giarrizzo, S. Pafumi, a cura di, *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo*, Atti della tavola rotonda, Catania, 4 dicembre 2006, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2009, pp. 179-211

Musmeci P., *La città ed il suo testimone*, Acireale, S. Guarrera, 2006

Napoleone C., a cura di, *Scienza e arti all'ombra del vulcano: il Monastero di San Nicolò l'Arena a Catania*, Catania, Maimone, 2009

Pafumi S., *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Catania, Alma Editore, 2006

Pafumi S., *Un progetto per la storia del museo e delle collezioni dei Padri Benedettini di Catania*, in G. Giarrizzo, S. Pafumi, a cura di, *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo,* Atti della tavola rotonda, Catania, 4 dicembre 2006, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2009, pp. 139-178

Pagnano G., *La costruzione dell'identità di Catania dal Secolo XVI al XX,* in *Catania. La città, la sua storia*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 2007, pp. 181-240

Paternò Castello I., *Descrizione di Catania e delle cose notevoli ne' dintorni di essa*, Catania, Pietro Giuntini, 1841

Paternò Castello I., *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli, Nella Stamperia Simoniana, 1781

Petino A., a cura di, *Catania contemporanea. Cento anni di vita economica*, Catania, Istituto di Storia Economica dell'Università, 1976

Raffaele S., *Abile nella sua prediletta carriera artistica: Crescenzio Galàtola (1813-1866) Tipografo in Catania*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 2008, CIV, I, pp. 35-81

Salomone S., *Catania illustrata. Guida storica, biografica, archeologica, industriale e commerciale di Catania e dintorni*, Catania, Tipografia Editrice del Popolo, 1907